

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

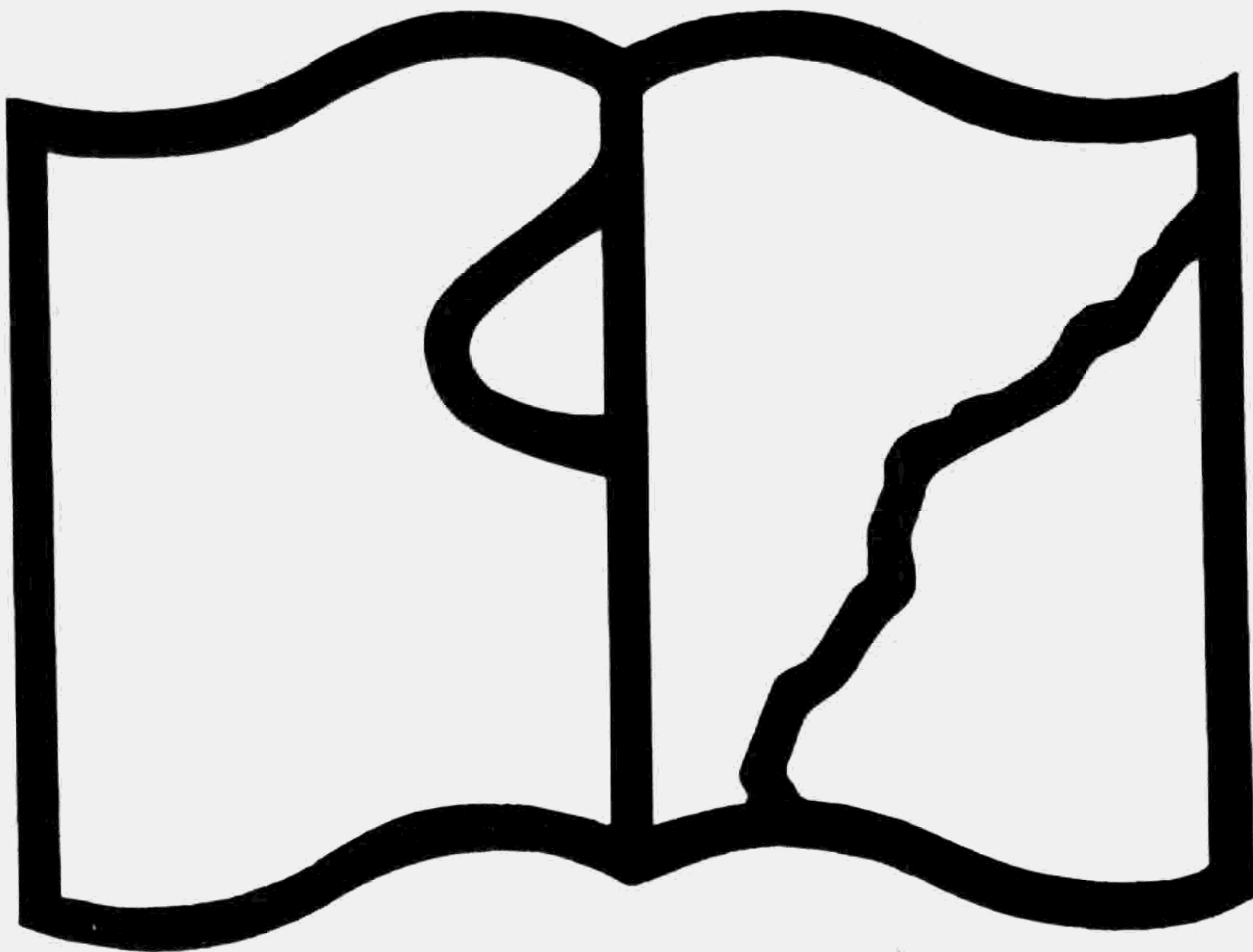
ALGAROTTI

2943

MILANO

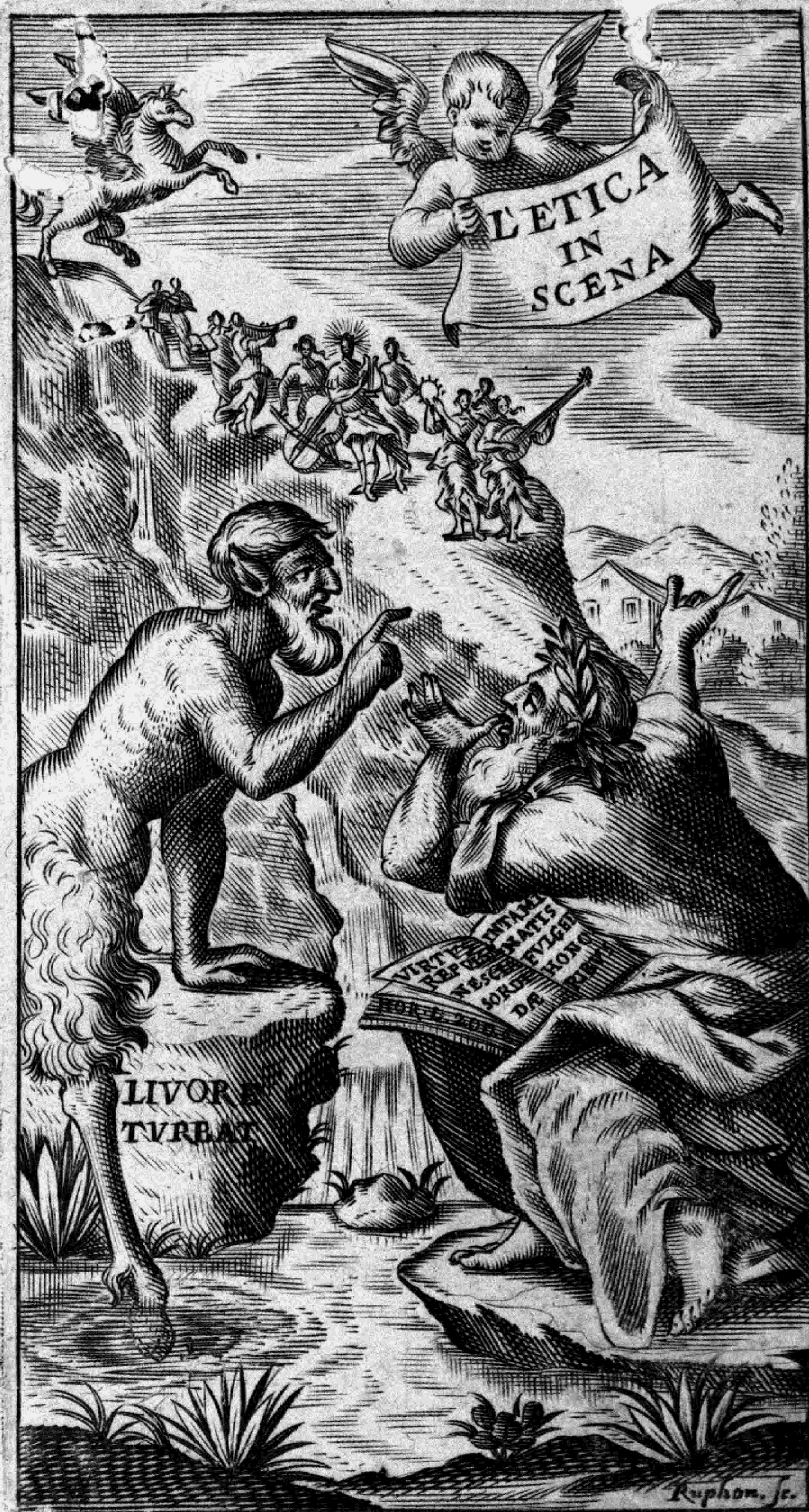
BIBLIOTECA

BRAIDENSE



Testo Deteriorato

BIBLIOTECA



L'ETICA
IN SCENA

RAPPRESENTATA

DI

ANTONIO DALL' ACQUA

*Agli Illustrissimi, & Eccellentissimi
Signori*

DOMENICO
MOCENIGO,

&

GIROLAMO
GRADENIGO

Rettori vigilantissimi di Padova.



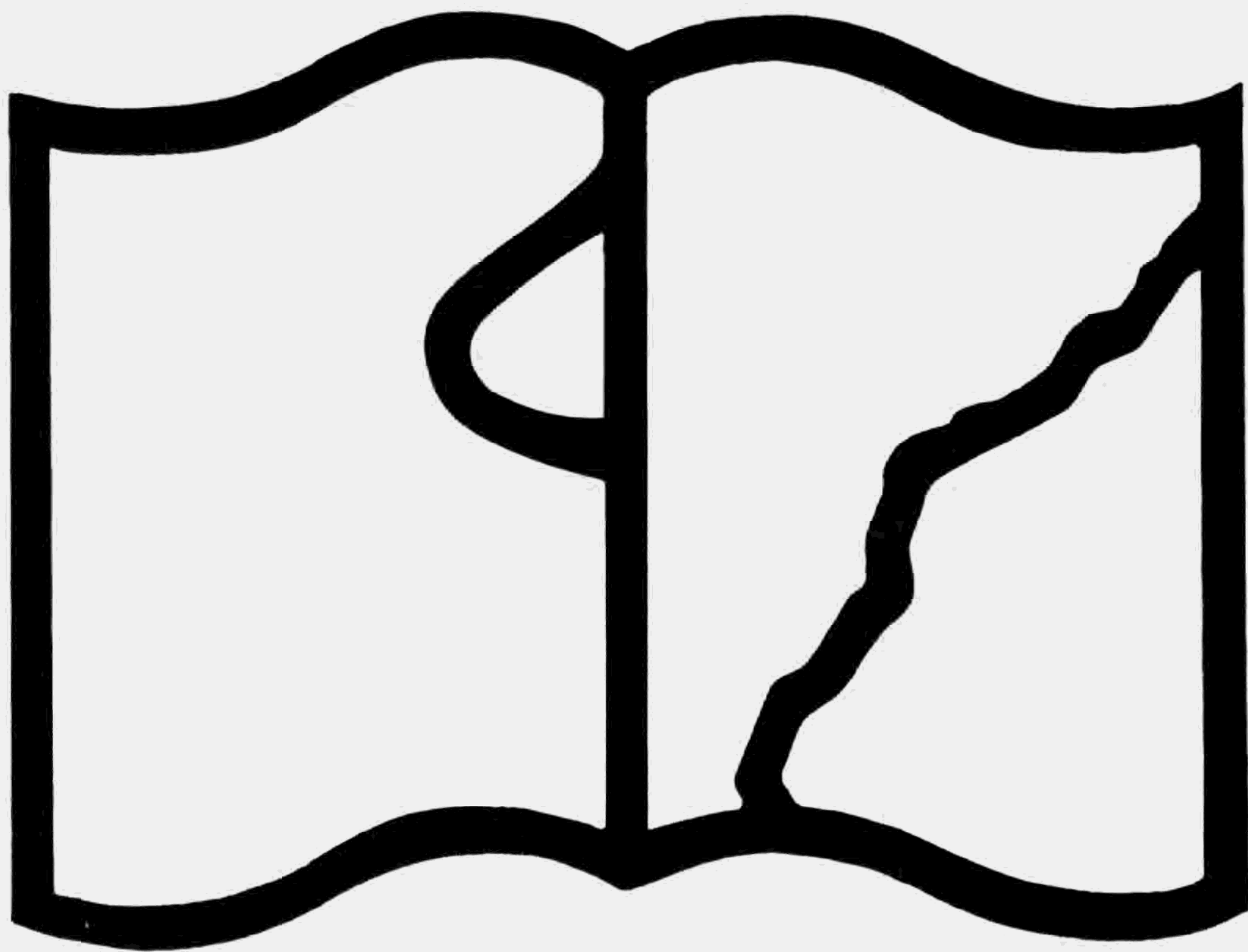
IN PADOVA, MDCLXXI.

Per Gio: Battista Pasquati,
Con Licenza de' Super.

I LLVSTRISSIMI,
& Eccellentissimi Signori, Si-
gnori Padroni Colendis-
simi.



Vesta è quell'Opera
retta, la quale
quando si rappre-
sentò, fù auua-
lorata dall' Au-
gusta presenza
di VV. EE. che
non isdegnorno,
per solieuo (mia sia lecito il dirlo)
dagli affari del Governo gloriosissimo
di questa Città, portarsi ad vdirla.
Mia gran fortuna fù questa (nata
dall' occasione di Cavallieri, che la
rappresentorno,) che poi maggiore se
fece, mostrando all' hora l' EE. VV.
in volto vn benigno aggradimento, &
indi colla sincerità della voce persua-
dendomi à non temere di consegnarla
alle stampe. Dunque la forza de' loro
cenni è quella, che inalza la mia Eti-
ca da vna Scena priuata alla publica
del Mondo. Questa, benchè in picciol
volume, la confesso però anch' io ma-
gnam opus; ma, che desunt gratiæ;
Quin-



Testo

Deteriorato

Quindi è, che non ad' altri, che al Pa-
drocinio di VV. EE. deuesi consagrare,
accioche, se in essa, per palesare colla
vita Morale, e Ciuile anco la proprie-
tà del volgo, v' introduco vn Mimo,
che può allettare; non così liberamen-
te si frapponghino i Momi, che possono
offendere. E se rappresento l'Etica uti-
lissima al viuere, poco vagli l'Etica
febbre del Liuore dannosa. Io ne sup-
plico humilmente l'auttore uole protet-
tione, mentre la mia penna, che non
vuol fare quì l'vfficio di tessere gl' en-
comij a' loro meriti, lascia, che parli
tacitamente il cuore, del quale dedi-
cando io gli ossequij, m' inchino, bra-
mando di viuere sino alle ceneri.

Padoa li 11. Sett. 1671.

D.VV.EE.

Humil. Devot. & Obl. Ser.

Antonio dall'Acqua.

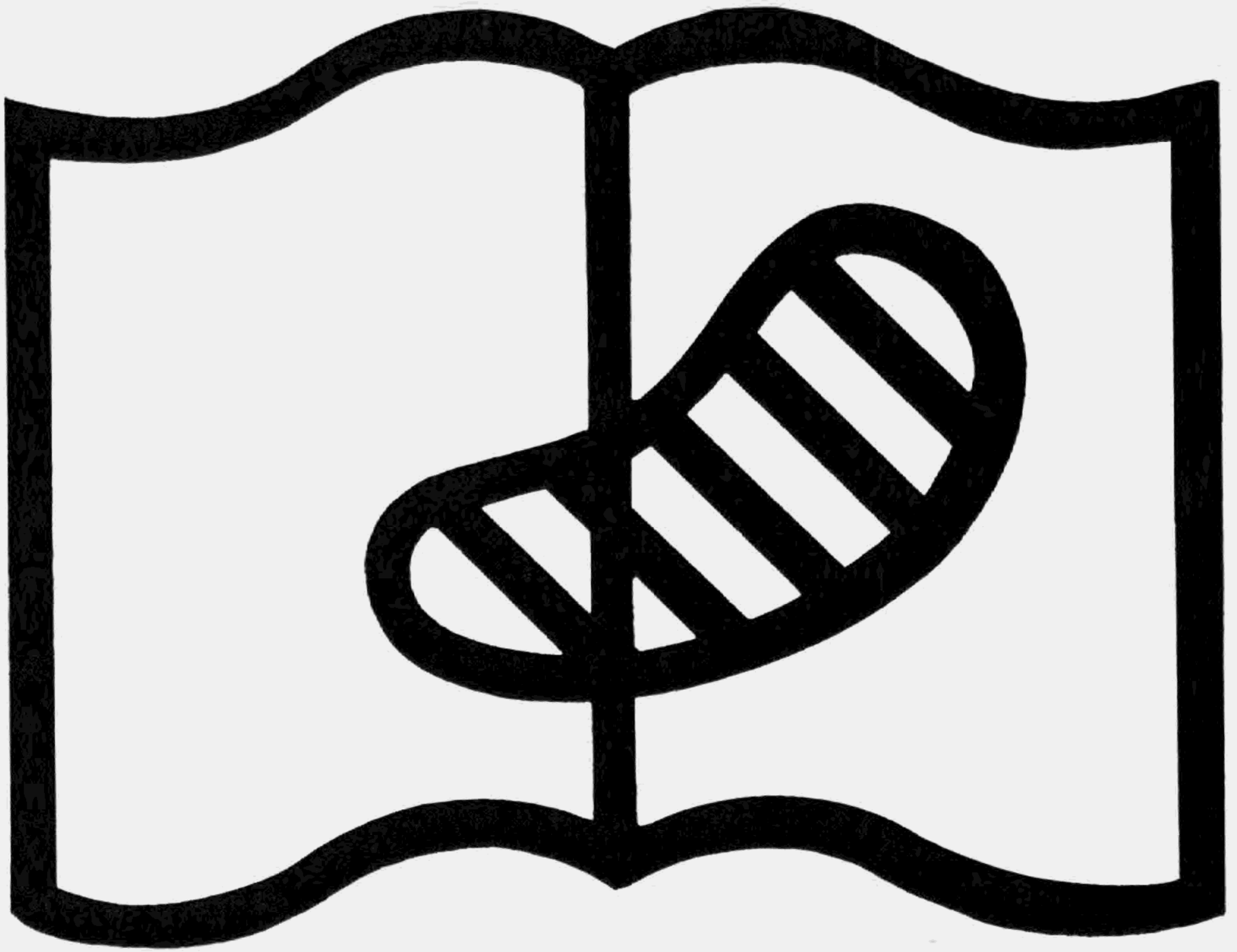
I N

I N G E N V O

L E T T O R E.

H Ora comparisce l'Etica mia
rappresentata questo Carne-
uale, perche prima non mi
puotè hauere assistente alla
stampa, la quale però com'è solita, ti
darà occasione di condonar qualche
errore. Vi scuoprirai forse difetti,
che nel rappresentarla velati furono,
e dagli apparati delle Scene, e dalla
pompa de vestiti, e dalla sublimità
degli ingegni de' Cauallieri questa rap-
presentanti (in bocca de' quali ogni
detto sembra vna sentenza.) Esce sue-
gliata da cenni di chi può commanda-
re, e da chi la giudica di vtilità (ap-
punto questo mio fine, che perciò il
solo Titolo n'è il compendio di tutta
l'Opera:) Sappi, che non m'hò serui-
to d'istruzione, che della sola Etica
di Aristotile, come vedrai nel fine del
retto citatoui di capo in capo il te-
mo: Osseruatione fatta da me dopo
composta, come t'accorgerai. E cre-
do, seguendo la mia inuentione, ha-

uer



**Originale
Illeggibile**

ver toccato colla mente imbeuuta (per buona sorte) quanto contiene la *Morale Filosofia*. Questa hò ridutta in **Dialoghi di Personaggi in Scena**, perche la Scena è luoco proprio della Moralità; E tanto è in errore (à mio parere) chi biasima i scenisci essercitij, quanto coloro, che rendono le Scene oscene con parole inhoneste. E benchè la Scena appresso alcuni sia vile, non è così appresso me; Ne mirincresce, che **L'ETICA IN SCENA** (anche di questo foglio) faccia il Personaggio di foriere a' miei scritti, che non sono di Scena, accioche ne porti consiglio dal concetto, e dal giudizio de Saggi. Son sicuro, che gl' Aristarchi prenderanno da qui occasione di formarne le Satire; ma lo da questi non mi voglio diffendere, se non col mio frontispicio del Libro. Ama la mia sincerità, e viui felice.

Reue.

ARGOMENTO.

SI finge l'Etica Regina nel Regno della vita humana. Hà per Consigliere la Felicità, e Ragione; per Segretaria la Scienza, per Tesoriera la Sapienza: tiene per figliolo l'Huomo col nome d'Antropo; à questo promette vn Principato libero, mentre viua conforme al suo desiderio: gli dà per Nodrice la Virtù, quale col mezzo anco della Fatica, e Verità gl'insegna il modo di conseguire quanto l'Etica promette. Gli assiste il Genio buono, à questo s'opponne il Genio Cattiuo col nome di Cacofilo, il qual sempre al male persuade Antropo, mà il Gen. b. sempre ributta le suggestioni di quello; ambi doi sono inuifibili, ma il Gen. b. alle volte appare, ed Antropo lo muoue al bene, ma egli è allettato ò dalla Fortuna con don dal Piacere, che à diletto lo inuimoue, lo tira, fomentato da' a opula, ò da Erote. La Ragione s'afica per farlo spregiatore di questi;

A

lo

lo persuade, ma esso non persiste: lo stesso fanno la Scienza, e Sapienza; ma queste dall' Ignoranza vengono contrariate, & alle volte Antropo crede più ad essa. La Simulatione, & Interesse, con quali combatte la Verità, corrompono l'animo d' Antropo. Il Genio cattiuo apparisce à Mimo seruo d' Antropo: se gli mostra di grande autorità gli promette molto; lo raccomanda alla Compagnia di Crapula, Piacere, & Erote; l'obliga persuadere ad Antropo, che abbracci gli stessi. Quindi odia Mimo la Fatica. Dalla Ragione, Felicità, Scienza, Sapienza, Virtù, Verità, Fatica viene accusato Antropo alla Regina come seguace del Piacere, & altri. Fanno istanza, che tutti li detti siano scacciati dal Regno. L' Etica ad Antropo clemente bandisce Piacere, Crapula, Erote con l' Ignoranza, & Interesse; lascia nel Regno la Simulatione, e la Fortuna, perche con la scorta della Virtù possino giouare ad Antropo; permette pure, che se ne stia l' Inuidia, accioche la Virtù più risplendi nelle tenebre della stessa, la quale per far oltraggio alla Virtù, Scienza, e Sapienza ricor-

ura

ura l' Ignoranza. La Simulatione ad' onta della Verità dà ricetto all' Interesse, imprestandogli la maschera d' Hipocrisia, & anco al Piacere, vestendolo con habito d' Honestà. Il Genio cattiuo nasconde la Crapula nell' hosterie, Erote ne postriboli. Mà poi l' Inuidia mosfa dalla rabbia contro alla Virtù, e Scienza fa loro vedere l' Ignoranza, La Simulatione scuopre alla Verità l' Interesse, dandole ad intendere essere l' Hipocrisia, perche mascherato; ma la Verità lo scuopre. Gen. cat. palesa il Piacere à Mimo: questo gode; lo significa ad Antropo. Il Piacere, come Honestà, finge esser condotto ne postriboli dall' incontinenza, & iui trouare Erote, che le conduce ad Antropo, à cui la Fortuna fa che riueda il Piacere. Quindi la Felicità, & altre accusano questi di nuouo all' Etica contumaci; Ella risolue non voler più essercitare il rigore con altri, che cō Antropo, il qual' hauendo la libertà dell' Arbitrio li segue, fuggendo la Virtù, & altre; perciò da se lo scaccia con rimproveri Antropo si parte, dispreggiandola. Mà poi dal Genio buono persuaso si pente; odia tutti coloro, che corrompeuano il di-

A 2 lui

4
lui animo . Finalmente viene abbracciato dall'Etica, e per comando di questa, la Felicità l'incorona d'Alloro, come trionfante.

INTERLOCUTORI.

Anima humana,
Intelletto,
Volontà. } PROLOGO.

Etica Finta Regina nel Regno della
vita humana.

Felicità
Ragione } Consigliere
Scienza Segretaria
Sapienza Tesoriera
Antropo figliuolo
Mimo seruo d'Antropo
Virtù Nodrice d'Antropo
Verità
Fatica
Genio buono
Genio cattiuo col nome di Cacofilo.

Fot-

Fortuna.
Inuidia.
Ignoranza.
Interesse.
Simulatione.
Piacere.
Erote.
Crapula.
Sirena, che canta nel Mare.



A 3 PRO.

6
P R O L O G O .

Anima humana, Intelletto, Vo-
lontà .

Sotto spoglie mortali
Quella son' io, che nacqui
Dal bel Fonte di vita, e son perenne:
Quella, che senza corpo
Dell'humano composto io son la Forma.
Quella son' io, che di Natura i Saggi
Co l'humano sapere
Non penetrorno mai. Dissero questi,
Ch'io sia di Fuoco, e Terra;
Altri d'Aria, e di Fuoco,
O d'Acqua sol, o d'Aria sol; o pure
De li principij sei;
Mà se corpo non hò, vano sapere.
Vano saper, se Quantità non sono,
Dir, che Numero sij;
Se non son Qualità, credermi Luce.
E, s'alcun non mi vide,
Ch' inuisibile son, spirto composto
Sciocco fu chi mi disse:
E quello ancor, che spirito sotile,
Se Quantità di mole
Non mi cape, ne son meno Accidente.
E s'io sostanza sono, errò colui,

Che

7
Che mi disse Armonia.
Ne senza graue error, quel, che fu grande,
Mi disse Endelechia,
Perche forma di corpo naturale
Atto à riceuer vita
Nò è propria dell'huom', comune è à bru-
Finalmente fallò contanti, e tanti (ti);
Chi mi stimò Intelletto,
Se questo è mia potenza, io la sostanza.
Intell Si l'Intelletto io sono, Anima cara
Questa è la Volontade ancilla mia.
Quello son io con questa,
Che da te deriuamo, e nell' interno
Da te meno distinte
Di principio formale, o dell'essenza.
Io ne l'humana salma
Sono la tua potenza. Hor fatto Agente
A quanto il senso apprende
Dò puritade, e luce;
E possibile reso
Le specie illuminate io poi riceuo.
Hor son Speculativo, & hò per fine
La semplice notitia. Vnquanco sono
Prattico, e l'opra è il fine.
Tu sensitua, e vegetabil sei;
Ma con me nel potere vna ti rendi.
Quindi formato l'huom' con la ragione
Genera à se il simile;
Si nutre, si conserua, e cresce al Mondo:

A 4 Vede

8
Vede, ascolta, & odora, e gusta, e tocca;
Cresce, discor, distingue:
L'imagini conserua, e l'intentioni;
E con la Fantasta le accoppia insieme,
Alla memoria dona.
Ani. Caro Intelletto mio, come tu bene
L'vfficio tuo ramenti,
In cui consiste il mio decoro, e pregio;
Ma tu mia Volontà, che fai? Non parli?
Vol. E mio douer, che all'Intelletto ceda,
Già fatta essecutrice,
Quella son' io, per quale, Anima, sempre
Acconsenti, appetisci.
Io l'appetito sono,
Manon d'Inanimati il Naturale,
Non quel, che Vegetabile è in le piante,
Non l'Animal ne bruti.
Son quel della Ragione in l'huomo solo,
E Volontà mi chiamo.
Hò l'Elettione, hò l'Atto.
Vuol la Natura mia, ch'al senso imperi,
Mà il senso à me combatte,
E della cognition tenta spogliarmi,
E far, ch'io sii, & imperfetta, e vaga,
Quinci, ma non per me, per accidente
In questo, in quel son vana:
In quel, che la Ragione
Fatto simile à brutti ei non adopra;
Questo ad Astri soggiace,

Per

9
Perde l'Impero; e la Virtù regnante
A le cose inferiori
Fà, che vilmente serui.
Mà ne l'huomo prudente
Libera son, ne fia, che occulta forza,
Mi muoua inalterabile, e costante.
An. O mie potenze amate,
A voi m'vnisco, e tutte vna sostanza
Vna forma noi siamo.
Al Corpo, al corpo hor, bora,
Che senza quel sono imperfetta, e quello
Senza di me non viue.
Int. Andiamo al Microcosmo.
Vol. Andiamo all'opra.
Tuc Andiamo.



A S

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Virtù, Antropo, Genio buono, Cacosilo.

E Gran prerogatiua, è gran dote il saper conoscere se medesimo, il poter discernere il bene; ma nulla gioua, se nel cuore non si desta vn desio di seguirlo. E gran nobiltà dell' anima Phauer cognitione del male; mà, che valerebbe, se non si desse nell' interno vn certo odio per fuggir'lo? Sappi Antropo, che senza me non puoi viuer felice. Tu, se nel Regno della vita humana cerchi il bene, deui il male abborrire, e farti nemico del vizio a me tanto contrario. Così ti parlo, perche dall' Etica Regina, mia Signora, e tua Madre sono eletta, e tua Nodrice, e tua fedele. A me credi. In me confida.

Antropo. Se io diffidassi di te, ò Virtù, farei torto a me stesso, già che non per altri, che per me in questo Regno soggiorni; mà sappi, che quanto più vado in traccia di felicità nel seguirti, tanto più ne rincontri delle miserie m' inciampo. Questo Regno mi

sem

sembra vna fragilissima Naue nel mare di mille passioni, nell' onde procellose degli appetiti, ne gorgi de moti violenti, che mi tengono vacillante, e confuso con torbidi rauuoglimenti dell' animo.

Virtù. Bene ti rassembra vna Naue la vita combattuta da venti de caduchi piaceri; anzi ch' ella stessa è vna continua guerra. Ma tu, che tutte le cose del Mondo superi di Nobiltà: tu, che hai sufficiente forza per difenderti co'l ferro della Ragione, co'l fortissimo scudo del mio potere, non deui cedere punto, ma sempre riportarne vittoria.

Antropo. Sò, che nel tuo potere ogni valor consiste; mà, se tanto non mi viene dalla natura immediatamente concesso; che mi gioua vna sola generosa inclinatione a questo? Con fatiche, & attioni moltiplicate per molti, e molti sudori potrò io nella fragilità nodrito portarmi a tutto potere all'acquisto!

Cacosilo. Sin. che haurà tali pensieri, lo terrò lontano dalla Virtù.

Gen. b. Ma la tua frode sarà finalmente delusa.

Virtù. La Natura ti hà dato il senso, perche serua questo alla maestà della ragione. E tu permetterai forse, fennato alla tua fragilità, che impedisca quelle potenze, che t'aprono l'adito alla fatica? Pensa, che all'amarezza de sudori s'accompagna il mele del contento del cuore. Indrizza pure l'operationi à me, che haurai nelle fatiche d'animo l'allegrezza.

Cacof. Ma senza fatica starai lieto ne' piaceri.

Genio b. O maligno instigatore!

Antr. Es'io procurassi viuere allegramente lungi da sudori (cosa, che à me spero facile,) non sarebbe meglio?

Virtù. E pur troppo facile il viuere neghitosamente, e darsi à dilette del senso, la via de quali è lubrica, e piana, affatto differente da quella, che per me si calea; ma, se tu seguirai li piaceri, haurai teco sempre l'Incontinenza, la Viltà, l'Imprudenza, l'Ingiustitia.

Cacof. Sarai felice. Non temere.

Antr. Ma, che importa à me, purchè io viui contento.

Virtù

Virtù. T'inganni di gran lunga, perche, abbracciando tu sotto finte dolcezze la mostruosità de vitij, haurai sempre teco, e tedio, e noia, e tristezza, che come taciti gastighi, e tormenti, e ti perturberanno, e t'affligeranno.

Cacof. Fa per atterirti. Non credere: sono fintioni.

Gen. b. Affaticati pur menzognero.

Antr. Però tu non mi dici i malori, che incontrano i tuoi seguaci, oltre le fatiche: cioè le persecutioni e dell'Inuidia, e Maldicenza, e Fortuna?

Gen. b. Quanto può la mala persuasione!

Virtù. Quelli, che mi seguono, e che mi sono fedeli, si prendono giuoco delle persecutioni, che dici; perche, possedendo in se stessi vn Regno, sono contenti di se medesimi, d'altro non curando; e se altri si struggono per bene loro, altri però il lor bene non può leuare. Questi reggono il caso, ne sono à gli altri soggetti: sprezzano la terra sollevati da questa con la mente; Non paumentano la morte, incaminandosi all'immortalità della gloria. Niente da loro
fati.

fatica, perche niente gli sforza:
 Viuon contenti, perche ogni terra
 è lor patria. Con me (per dirla in
 brieve) chi viue, viue per non mo-
 rire; e senza me la vita è vna sepol-
 tura de viui. Pensa à miei detti.
 Guardati dal tuo Genio cattiuo; se-
 gui il buono. A riuederfi.

Cacof. Non potea dir peggio.

Gen. b. Alla tua presenza, sotto questo
 humano semblante eccomi, ò An-
 tropo. Figliuolo sono ancor'io, come
 tu, del gran Motore, e non dal Cie-
 lo, non dall' Aria, ò dal Mare, ò da
 Boschi, ò da Spelonche me'n vengo,
 mà dal luogo stesso, oue sei tu, che
 sempre teco soggiorno.

Antr. Ma chi sei! forse qualche lar-
 ua, ò spirto maligno!

Gen. b. Spirito io sono il più caro, il più
 fauoreuole, il più amico. Io, che al
 tuo nascimento fui destinato tuo fe-
 delissimo compagno, per tua guida;
 che le tue attioni co' miei consigli
 gouerno.

Antr. E come! e chi sei? come ti chia-
 mi? se mai non ti vidi, se mai non ti
 conobbi!

Gen. b. Io sono il tuo Genio buono: mai

non

non mi vedesti, è vero, perche inui-
 sibile sono, e pochi furon quelli, che
 ebbero in sorte di vedere il pro-
 prio Genio. Io son quello, che sem-
 pre alla tua cura vigilantissimo, son
 del tuo bene sollecito. Io son quel-
 lo, che le tue attioni, benche in luo-
 ghi più remoti, e segrete, e nasco-
 ste offeruo con diligenza, ne da te
 pure vn momento mi parto. E ti
 dourai arrossire, ò Antropo mio
 diletto, di cadere in alcuni erro-
 ri alla mia presenza, che tanto m'af-
 fatico per insegnarti la dritta via al-
 la felicità in questo Regno della vi-
 ta humana. E sappi, che se da te mi
 scosto, caderai nelle miserie.

Antr. O dunque me felice, e beato, se
 hò per la mia vita vn custode così
 vigilante, vn difensore così potente,
 vn duce così fedele, vn Maestro co-
 sì perfetto. Ma, che far deggio, mio
 Genio cortese, & amato, per essere
 pronto effecutore delle tue salute-
 uoli ammonitioni?

Gen. b. Sappi, che, si come nell'istante
 della tua productione ti fui destina-
 to al bene, così in quel punto me-
 desimo ti fù dato vn Genio reo, che

al

al male sempre ti stimola; e ti è presente, come pure son'io, benché non lo vedi. Quello procura contra le mie persuasioni farti cadere ne' viti, tirandoti alla via de piaceri, che in questo Regno tiene sempre aperta; e perche alla parte del corpo, ch'è della terra allettamenti terreni rappresenta, fa, che tu sij al male inclinato, e s'affatica per tenerti lungi dalla Virtù, come poc' anzi alle di lei persuasioni resisteu. Io à questo ogni momento m'oppongo, con questo combatto in tua difesa; ma non lascio però, che segua la libertà dell'arbitrio, perche io ben si alla Virtù la strada ti mostro, ti persuado, ma non ti sforzo: così il tuo Genio cattiuo può bene con mille frodi al vizio piegarti maligno, ma non può nel vicio tirarti. Haurai questo, & altri nemici anche visibili con apparenza d'amici, ma questi ti sono dati, non perche resti vinto, ma perche t'acquisti con le fatiche, e la vittoria, e'l trionfo. Tanto ti ricordo, abbraccia la Virtù, accompagnati à questa resisti, combatti, che sempre sarò teco: ma

non mancare à te stesso.
Antr. O Cielo! gran cose mi disse, e in vn momento spari; ma mi confido, che sempre sarà meco.

S C E N A I I.

Cacofilo.

Q Vanto s'affatica questo mio nemico per rompere quei disegni, che vado tramando per farmi seguace Antropo, che altro; che il di lui affetto non bramo. Io non mi scuopro à gl'occhi di esso: ma tanto gli saprò tentare con argomenti l'animo, che almeno, s'altro non riportassi, goderò vederlo confuso; e non mancheranno à me vie. Seruiromi e de beni di Fortuna, e de dilette del Piacere, e del gusto della Crapula, e della face d'Erote miei ministri. E mio grande auvantaggio, che la natura d'Antropo sia nella fragilità immerfa, all'irascibile, alla concupiscibile soggetta.

S C E N A I I I.

Sala Regia.

*Etica, Ragione, Felicità, Sapienza,
Scienza.*

IN questo Trono come vnico, e vero
Teloscopio della cognitione del
bene, e del male non per altro risie-
do, che per vedere in questo mio
Regno Antropo adottato per Figli-
uolo degno vna volta di que'le pre-
rogatiue, che e dalla nascita portò,
e da me gli vengono conseruate, &
aggrandite. Antropo, dico, quel
miracolo diuino, che eccede tutte le
cose create di nobiltà; quello, che
di tutte le cose ancora è misura, e
composto perfetto, Animale saga-
ce, prouido, ricordeuole, e di confi-
glio ripieno. Di questo mi preme
il gouerno; e senza di voi sarebbe
vacillante il mio Regno, seguirebbe
d'Antropo la rouina.

Rag. Sà benissimo V. M. esse r la pru-
denza vera madre della buona ra-
gione di Stato. Antropo, che hà l'i-
rascibile, e la concupiscibile per na-
tura, nelle proprie attioni obliga il

VO-

vostro amore al gastigo; ma la vo-
stra prudenza v'insegna anteporre
alla violenza la destrezza; perche
questa conosce per facile ciò, che à
quella è spesse volte impossibile. Co-
me consiglierà fedele così parlo tut-
ta sincerità: così m'adopro al ser-
uigio, lodando in voi la prudenza
con Antropo.

Eti. I tuoi detti m'auualorano, ò Ra-
gione, vera moderatrice del mio
Regno tutto.

Fel. Et io che vnita cō la Ragione godo
parimente il carico, e l'honore di
Consigliera, non vanto minor fedel-
tà à vostra M. Io, che alle prosperi-
tà d'Antropo in quella parte appun-
to dell'Anima, che la Ragione no-
bilita, sono d'ogni desio la meta.
Questo appetisce il sommo bene, il
quale come di se diffusiuo, da tutte
le cose è bramato, in qual si voglia
bene s'appetisce, perche ogni bene
hà di questo similitudine; auuiene,
chi ingannandosi nell'apparenza de
falsi beni s'allontana dalla via, che
la Virtù benignamente gli mostra,
dalla parte sensitua sedotto, rauui-
fando questa della bellezza, della sa-
nità,

nità, e de piaceri di questo Secolo dispensatrice . Io sò, che V. M. conosce Antropo , e nella forma , e nella materia; esà, che quindi viene gagliardamente combattuto; e che se negli estremi perisce , non si può cogli' estremi curare; perciò temperatamente gl' assiste per vostro comando la Virtù; con questa io m' accompagno : con questa io m' affatico à vostri giusti desiri.

Eti. Questo, questo è quello, ch'io bramo, ò Felicità, vero scopo della Beatitudine .

Scienza. Io , che di Secretaria col titolo godo l'honore di questa regale assemblea, coll' opre ne l' indagation delle cause concorro ad' inalzare Antropo all' auge delle grandezze, & honori; questo naturalmente al male s' inclina , ma naturalmente ancora di me viue curioso; e potrà egli hauere col proprio ingegno, e la retta fauella, e l'ornamento dell'eloquenza, cò raguagli de Secoli trafandati, colla direttione al vero, colla cognitione delle cose naturali; e gli farà il mio potere vn freno, che lo ratterrà dalla via lubrica
de

de piaceri .

Eti. Nella tua antichità, ò Sciēza, molto confido, che il tutto fai .

Sap Antropo, non v' à dubbio, farà dalla Scienza condotto à penetrare i più reconditi arcani della natura, dell'arte : Ma io, che Tesoriera da V. M. sono costituita di quelle ricchezze, che lo solleuano à grado così alto, che lo possono costituire vicino all'Intelletto sourano, se haurò luogo nella volontà di esso, non dubito collocarlo nel seggio felice, al quale viene da suoi natali portato .

Eti. Quanto sia il tuo merito, ò Sapienza, il tuo sol nome il palesa . E l'ha uerti chiamata per mia Tesoriera, può dimostrarti, che da me sei al maggior segno stimata .

S C E N A I V .

Virtù, sopradette.

E Ccomi, ò riuerita Regina, come allo scopo delle mie attioni, portare in tributo me stessa .

Eti. Altri, che te non bramauo in questo Concistoro, ò bellissima Virtù, da
me

me tãto pregiata. E che ragguaglio mi porti de gli andamenti di Antropo, al di cui stato non men sublime, che vacillante, degna alleuatrie r'hò dato?

Vir. Il conoscermi per la Virtù come sono basta à credere quanto operi ad vtile d' Antropo . Il vedermi scompagnata da lui dà à diuedere apertamente , che poco mi ama . In ogni luogo starebbe volontieri con me, con patto però d'essere alla fatica nemico . Se lo voglio condurre nel mio giardino , vuol, che lo tenghi immune dalle punture de gli spini . Entrerebbe nel mio Laberinto, mà non vuole hauere à combattere col Minotauro del vitio . Gli piaciono gl'Allori, gl'Vliui , ma rifiuta andarsene per vie difficili à riceuerli . Se mi vede sù la mia sfera de' due Poli *sustine* , & *abstine*, odiosamente mi fugge . In somma (e con mio gran dolore testifico) i sensi inganneuoli, e lusinghieri lo diuertiscono, e non sà por freno à gli appetiti, alle sregolate passioni.

Eti. Dunque Antropo fugge me, fuggete voi! Segue chi brama la sua ruina!

uina! odia l'essermi Soggetto! Non sà , che, possedendo il libero arbitrio all'hora solo farà veramente libero, quando farà di me volontariamente seruo; e cercando altra libertà, cerca vna tirannica seruitù . Se crede hauere tranquillità fuori della mia Corte, s'inganna . Ei non deue caminare nel Regno della vita, oue comando, che per dispregio di queste cose caduche da doue il dominio non hà da dipendere, mà tutto ciò , ch'in questo Regno si troua, deue ò fuggire (dico,) ò sprezzare . Di nuouo ricorro à voi tutte , perche vnite con la destrezza à replicate ammonitioni temperatamente lo richiamiate à voi, à me . Io non pretendo, che voi tradichiate affatto in lui le passioni, ma fare, che le moderi à segno, che sieno à te ò Ragione vbbidenti ; Queste io non posso liberamente ò lodare , ò biasmare , perche conforme l'vso loro possono, e nuocere, e giouare . Assistete gli pure ò fedelissime , procurando, che resisti alle perturbationi , e non depraui la Volontà, ò acciechi l'Intelletto con farsi, e schiauo, e tributario

tario degli appetiti. Leggo ne' vostri volti la prontezza nel secondar le mie brame, ed' argomento vn'esito fortunato, che vi disobliga dall'espressioni la lingua. Virtù, corri ad Antropo, non ti staccare da lui; sprona, grida, correggi, riprendi, ne dubitare.

Virtù. Sarò sempre indefessa.

Eti. Il tutto si vince, ò care, e con l'amore, e con la perseveranza.

Si chiude il prospetto.

S C E N A V.

Genio buono, poi Cacofilo.

QVanti aiuti l'Etica prepara ad Antropo! saranno questi da me sempre rinforzati. E' qui colui, che machina tradimenti. Ardisci così, maligno comparire alla mia presenza?

Cacof. Non solo ardisco lasciarmi da te vedere, ma godo, perche sò, che mal uolontieri mi vedi; e sempre tenterò farti, & ingiuria, & oltraggio. Credi forse con le tue persuasioni tirare Antropo all'vbbidienz dell'Etica? t'inganni.

Gen.

Gen. b. Ah lingua di serpente! con me così parli! Sò, sò, che tu puoi mille zizzanie di falsità seminare, ma saprò ben' io suellerle dalle radici. Che farai? che potrai? se tutte le tue maligne operationi qual cera da raggi del mio potere saranno liquefatte, e distrutte. Non mancherò fare, che Antropo à chiari occhi veda li tuoi inganni, le tue falsità. Opera pur male, esercita la tua praua natura. farai d'essercitio; farai spiccare maggiormente d'Antropo contra te la Vittoria. T'abborrisco. Ti sprezzo. Ti fuggo.

Cacof. Se non fosse costui caderebbe presto, presto dell'Etica ogni decoro. Se bene io mostro non pauentare di esso, hò pur troppo timore; e solo al vederlo sento gran tormento. Se Antropo non hauesse gl'occhi coperti co'l velo del senso, facilmente scuoprirebbe li miei stragemmi. Se ne viene il suo seruo; prima voglio sentirlo, e poi lasciarmi vedere, e del suo mezo valermi.

B

SCE

S C E N A V I.

Mimo, poi Cacofilo.

Nessuno crederebbe lo stato, nel quale si troua il mio Padrone: Hora è d'un pensiero, hora d'un'altro, hor malinconico, hor allegro: hoggi viue ad vn modo, dimani ad vn'altro. Si muta, varia come la Luna. Io, se cade il Mondo, non abbandono il mio boccale. Adesso mi dimandaua, se tuona il Cielo, se trema la Terra, se cade la Casa. Non sò perche.

Cacof. Io ti dirò la cagione. Ferma non hauer paura di me, che sono tuo grand'amico.

Mi. Va pur via da me, che non voglio amici, che siano così brutti.

Cacof. Son brutto, ma sò anche esser bello, se voglio.

Mi. Che sei forse qualche Magnano, o pure qualche Spacia camino?

Cacof. Non mi tenere in questo conto. Son persona di consideratione, e posso farti molti fauori, anzi farti contento, purchè ad Antropo tuo padrone comunichi le mie gratie,

per-

perche opero ad vtile di lui, per scacciarli dal cuore la malinconia.

Mi. Se è così, non mancherò à quanto mi comanderà Vostra Signoria. Bisogna honorarlo: se vuol fauorirmi.

Cacof. Vedi questi, che vengono?

Mi. Li vedo benissimo.

Cacof. Sono miei Ministri, che dispensano ogni sorte di contento. Ritiriamoci, che de' loro di scorsi gode-
rai grandemente.

S C E N A V I I.

Erote, Crapula, Piacere, poi Cacof.

Mimo.

Compagnia la più bella di questa, la più diletteuole, e desiderabile in questo Regno della vita humana certo non si può vedere. Ogni volta, che sono con te, o Crapula cara, vedo crescere alla mia face la fiamma. E con te, o Piacere felice, crescono le mie farette, si rinforza il mio arco.

Crap. Erote, non senza ragione habbiamo fra di noi grandissima simpatia, perche Cerere, e Bacco, quegli

B 2 da

da quali posso dire d'hauer la vita, e la conseruatione, sono, che à Cerere tua Madre danno e forza, e vigore, valendosi del mio mezo, onde non è stupore se habbiamo fra di noi grandissima, e naturale amista.

Piac. Ed'io, che da Venere, e da Bacco, e da Cerere conosco quanto possiedo, è ben douere, che vnito con voi me ne venga.

S C E N A V I I I.

Si scuoprono Cacofilo, Mimo.

O Là! senza di me si giubilala?

Piac. Vniti siamo Signore per essere prontissimi à vostri cenni.

Cac: Raccomando alla vostra cura questo mio amico: Fate, che stia allegramente, ne gli manchi cosa alcuna: In tanto me ne vado al tuo Padrone. Ricordati di quanto m'hai promesso: sai?

Mi. Non dubitate, che io sono huomo da bene. Vorrei sapere, galant'huomeni, cosa mi farete, per le raccomandationi del vostro padrone, perche, se sapeste, m'ha detto cose

cose grandi di voi.

Er. Di me non può dirti, se non, che son potentissimo. Vedi quest' Arco? Io sò con questo vincere le più ostinate voglie, sò spezzare ogn'indurato cuore. Faccio, che gl'animi più superbi, e feroci diuentino humili, e mansueti. Non v'è cosa, che io non penetri, per dura, e salda, che sia. Dall'ali, che tu vedi, puoi comprendere la mia prestezza nell'opre. Io porto questa face, perche son quello, che per la bellezza infiammo i cuori. Non mi diletto d'habitare, che tra luoghi belli, floridi, odoriferi, e lieti, che, porgendo speranza, riempio d'allegrezza gli amanti.

Mi. Sin' hora non sò quat bene possi hauere.

Crap. Ascolta me, che m'accorgo dalla tua natura, che resterai contento.

Mi. La tua presenza veramente mi rallegra molto.

Crap. Da gli habiti, e dall'odore, che porto meco, mi persuado à bel principio hauerti mosso vn'appetito grandissimo di mangiare.

Mi. Questo l'hò sempre all'ordine, ma

adeffo più, che mai l'habbi hauuto.

Crap. Questo è il mio principale potere, che s'Erote può cō suoi strali penetrare ne' più indurati cuori, ed' è molle, e piaceuole, & io penetro i più asciutti ventricoli, e li rendo morbidi, e gonfij con le mie delicatezze. Sia pur chi si sia di natura superbo, e tiranno, che sarà sforzato cedere al mio potere. Sia pur nemico, e vendicatio, che pacifico lo farò diuentare. Sia pur falso, e simulatore, ch'io lo farò libero, e sincero, e lo persuaderò à quello, ch'io voglio, e gli mouerò à mio modo la lingua. Le mie armi sono il fumo degli arosti, il colar del grasso, lo stridor delle padelle, il frigger delle tegghie. I luoghi, doue habito, sono le hosterie, le cucine, le dispense, i conuiti. E nell'Accademia della Leccardia sono, come nume, adorata; oue rissiede il Prencipe Bassoffia, il Proto delli broetti, il Maestro degl'intingoli.

Mi. O cara Signora, e mille volte, e di giorno, e di notte riuertissima Crapula: concedetemi, che anch' io sij accettato per Leccardo nella nominata

nata Accademia, che farò fedelissimo.

Crap. Non dubitare, che ti sarà fatta la gratia.

Piac. Et io, che son' il nemico della malinconia, il dispensiere del buon tempo, non farò da te seguito, & abbracciato? Io scaccio la Fatica: Io sono quello, che ti condurrà dalla piazza alla cucina, all'hosteria, à sentire le nouità, à dilette della campagna, à giuochi, à balli, à canti, à godimenti, à trastulli. Per me tu passerai vna vita senza trauagli, non curandoti ne di ricchezze, ne d'honori, perche portano seco d'animo le passioni; ma tutto quello, che dalla benigna Fortuna ti sarà donato, io ti farò spendere allegramente, perche in questo Regno non habbiamo altro, che quello, che si gode. In somma tu non haurai da fare altro mestiere, che quello di Michelazzo.

Mi. Come sarebbe à dire?

Piac. Non lo sai? Mestiere il più frequentato da persone di qual si voglia qualita. E quello di mangiare, e bere, & andare à solazzo.

Mi. Questa volta sì, che hò trouato la mia fortuna. Deuo render mille gratie al Signor Cacofilo vostro padrone, che mi fa godere vna sì nobile, e grata compagnia. Ad altro non penserò, che à voi, e procurerò certo, ch'il mio Padrone entri ancor lui in questo soauissimo consortio.

Er. Amici, se ne vengono la Scienza, e la Sapienza, che tanto ci perseguitano: fuggiamo, vieni ancor tu, amico.

Mi. Vengo, che hò imparato tanto, che mi basta. A spasso pure, à mangiare.

S C E N A I X.

Scienza, Sapienza.

IO, quando fra me stessa considero d'Antropo la conditione, sempre ammiro la di lui dignità; ne senza ragione, perche s'egli è l'animale più nobile, e se tutti gli altri sono al medesimo soggetti, se tutte le cose sottolunari sono à comodo suo, e così le conosce, e se ne serue, non si deue, se non confessare il suo stato.

to felice.

Sap. E' vero, ma così è posto fra le felicità miserabile; e se ben pondero sulla bilancia della verità e l'utile, e il danno, che quindi ne riceue, comprendo, come pratica d'ogni bene, e d'ogni male, essere più il peso del comodo, che tu dici, che il valore di quello.

Sci. Parmi, che intraprendi à diffendere vn paradosso, ò pure formi vn sofisticò argomento.

Sap. Il mio dire non è tessuto con arte, ma deriua dalla più fedele sincerità. Senti il godere della luce della vita humana è creduta felicità; Ma pur troppo insegna la natura stessa vna tal credenza fallace; poiche, non si tosto vsci Antropo dal ventre materno, che ignudo fu à se stesso prognostico vero della miseria futura. Aprì gli occhi appena, che gl'uscirono le lagrime; e non si tosto snodò la lingua, che auuilupata la sentì ne vagiti; e per dirla in brieue, quanto s'auuanza col tempo, tanto più incontra senza fine gl'affanni, che sono della morte gl'araldi: onde il più delle volte vorrebbe non

etier nato: E non è stupore se ne creduti piaceri cerca la dimenticanza di se medesimo. E pazzo, e molto s'inganna, perche questi lo portano alla sentina de mali. Credi, che s'ei potesse ritornar giouane, riflettendo co'l vero sapere, non lo farebbe.

Sci. Dunque fallauano coloro, che celebravano il giorno del suo nascimento, sacrificando al Dio Genio con tanta allegrezza, e tanta solennità?

Sap. Fallauano senza dubbio priui del vero sapere. Stimauano vn sicuro bene la vita, ch'è dubia fugace molesta.

Sci. Dall'erario della Verità palesi à me l'oro purissimo delle tue ragioni. Ma ecco sen viene Antropo accompagnato dal mostro pessimo dell' Ignoranza. Ritiriamoci vn poco per passatempo.

S C E N A X.

Antropo, Ignoranza, sopradet. in disparte
In questo Regno (mi dice la Virtù)
 non sono per altro, che per viuere
 nel

nel consortio, e con la gloria de fatti per armarmi contro alla stessa morte, e per restare nelle memorie de' posteri.

Ign. Sì, ma finalmente i corpi nella sepoltura, non sono punto differenti da sassi, che li cuoprono. Il tutto va nell'oblio. Il tempo consuma, e distrugge ogni cosa. Il desiderio della gloria è vn fumo dell' affetto del cuore ambizioso. L'honor popolare, ch'è la fama, non è altro, che vn ombra, sendo commune cò gl'altri beni apparenti: questo s'attribuisce à gl'huomini sì, ma perche appariscono buoni; onde il più delle volte il cattiuo s'honora, e'l buono, se non si biasma si tace, perche è madre del fallo la fama. Lascia d'affaticar la tua mente à voler penetrare il profondo delle dottrine, e sapere. Segui me. Così non sarà mai la tua mente confusa.

Antr. Parmi, che dici molto bene, ma questo nome che tieni d' Ignoranza mi offende molto.

Ign. Ma in effetto son cosa buona: anzi alla Virtù congiunta.

S C E N A XI.

Sapienza, Scienza, sopradette.

Non è più douere che vna tanta temerità si soporti. O maledetta Ignoranza! Ardisci tant' oltre di vantare con Virtù l'amistà, vile, & abietta che sei?

Sci. E tu Antropo, che deui con la Scienza inueccchiare, far l'habito nelle dottrine, accomoderai l'orecchie alla sozza Ignoranza? Deh ricordati, che t'incamini all'immortalità, ch'è tuo proprio l'appetito di gloria, il desio di sapere. Parti, madre della bassa canaglia, della feccia del Mondo.

Ign. Sempre son oltraggiata da voi. Io sono l'Ignoranza sì: Io d'essa son quella, che voi più d'ogn'altra cosa abbracciate.

Antr. Vedete. E poi dite male di me, perche l'ascolto volentieri.

Sap. A chi niente sà tutto credi?

Ign. Niente sò, e perche sò, che niente sò, sò più di voi.

Sci. Ma quel, che fai, non lo fai ad altri insegnare.

Ign.

Ign. Così non insegnerò falsità come voi.

Antr. In vero, che si diffende benissimo.

Sap. Mentisci. Come falsità ci può dalla bocca uscire, se la Verità è nostra guida, nostro scopo?

Ign. E andate vn poco à leggere gl'errori de vostri Sauij, che sono infiniti. Andate, andate, e vedrete, che da voi imparano à formare castelli nell'aria. Vedrete, che tanto gli ha uete aguzzato l'ingegno, che l'hanno scauezzo, e ridotto al niente.

Sci. Chiudi quella bocca, maligna.

Ign. Chiudetela voi, che impiatate con quella de contrarie opinioni, e labirinti, ed' intrichi.

Sap. Son già stordita con queste tue malediche voci.

Ign. Stordite voi, e seminate confusione, insania, furore. Antropo seguime. Lasciale alle sue speculationi; à spiare gli segreti, gli arcani, alle sue frenesie.

Sci. Ah scelerata! così? fuggi.

Sap. Parti, malnata.

Antr. O pouera Ignoranza!

Ign. Così mi trattate?

Sci.

Sci. Così. Hor'andiamo ad accusare alla Regina costei, perche non sta bene in questo Regno, acciò, che tu, Antropo, non habbi questa sfinge alle spalle.

Antr. Resto più, che mai confuso, perche sono state troppo forti le ragioni dell' Ignoranza. Che farò? Sono posto in vn caos di mille passioni.

S C E N A X I I.

Antropo, Mimo, poi Cacofilo.

H Ora è, Mimo, che ti lasci vedere dal tuo Padrone? sei diuenuto vn gran vagabondo. E doue sei stato fin' hora?

Mi. Per dire il vero, perduto nelle felicità.

Antr. Come! tu in questo Regno hai trovato felicità, se io non incontro, che dell'animo turbolenze?

Mi. Volete saper troppo, e non credete à me, che vi dico la verità. Quella vostra Virtù yi stà sempre à rompere il capo; & hò incontrato adesso la Signora Ignoranza, che m'ha detto in qual stato vi vuol porre la Scienza, e Sapienza, Signor Patrone (io

vi son fedel Seruidore) non credete à tutti.

Antr. Bene, bene. E che felicità hai tu ritrouato?

Mi. Se mi farete vn poco flemmatico, lo dirò. Vn certo Personaggio, veramente di tutto proposito. Vn Signore, che hà vna grande auttorità, m'ha preso molto affetto, e, per quel ch'hò saputo comprendere, è vostro amico; anzi per essere io vostro seruo, m'ha fatto godere le sue gratie.

Antr. Chi è questo? che t'ha fatto.

Mi. Chi sia non sò. Si chiama Cacofilo. Egli m'ha raccomandato à tre suoi Ministri di grandissima vaglia, e con questi son stato fin' hora in conuersatione. Vno si chiama Eroete, l'altro Piacere, il terzo Crapula; Crapula.

Cac. Seguili ancor tu

Antr. Solo dalle nominationi argomento gran cose; ma come potrò far per entrare anch'io in così bel consortio?

Mi. Questa è cosa facile, anzi che essi bramano, & il Signor Cacofilo mi hà imposto, che io debba di ciò farvi partecipe.

Antr. Quanto prima desidero vederli.

Cac. Hora è caduto.

Antr. Ma! chi è questa, che se ne viene verso noi con facc a molto allegra, e con la fronte scapigliata.

Mi. Mi pare vna pazza.

S C E N A XIII.

Fortuna, sopradette.

Quanto è vana la prudenza di colui, che crede stabilire sopra vna base ferma le azioni più honorate, senza, ch'io lo regga. O tu, che calchi le vie di questo Regno. Tu, che nel mezzo delle felicità cerchi, e non t'accorgi, il più basso de le miserie, che fai, che a me non t'accosti per esser contento?

Antr. Ma chi sei tu, che vanti vn tanto potere?

Mi. Sarà la padrona di qualche molino da vento, che hà la ruota in mano.

Fort. Io son la Fortuna, il Nume più potente: Io sono delle tue operationi Maestra, e delle cose Signora: Sappi, che io, sendo Madre dell'audacia, hò illustrato i più generosi an-

nali

nali de Grandi. Hò sublimato i più vili di questo Regno. A me furno dati gl'incensi, drizzati gli altari, perche, sendo padrona del tutto sotto la Luna, non v'è chi del mio potere non viua diuoto.

Antr. Al sentire, che sei la Fortuna, e che ti degui accostarti alla mia persona, hò concepito nel mio cuore vn'allegrezza grande.

Mi. Godo, Signor Padrone, perche adesso dormirete i vostri sonni contento, hauendo la Fortuna con voi, perche si dice. *Fortuna, e dormi.*

Antr. Altro non bramerei. Ma chi è questa, che verso noi se'n viene e giouane, e robusta?

Fort. E la Fatica, la quale pretende anch'ella vanamente non hauer bisogno di me; ed'eccola sdegnata.

S C E N A XIV.

Fatica, sopradette.

Antropo! così dalla Virtù ti discosti?

Antr. Cerco il mio meglio. Hò trouato la Fortuna, la quale mi promette altre felicità, senza, che io vadi mendicando.

dicando con sudori quella, che mi predica la Virtù.

Mi. Doue è costei, si stà ma'e, perche manco fatica, più sanita.

Fat. Che vna pazza ti possa prometter beni: lo credo, ma, che poi la promessa t'attenda: sei pazzo tu se ti fidi. Quando crederai hauerla teco fedele se'n drizzerà il volo alla fuga. Ti concederà costei (te lo credo) prosperi successi, ma per brieue spatio di tempo, che alla fine ti faranno stromenti di mali. Ti lasinga, parendo cinta de' splendori, ma come vetro riluce.

Fort. Vn Nume tanto potente si carica di rimproveri!

Fat. Si potrebbero in verità chiamare i Numi tiranni, se fra questi fosse annouerata Fortuna. Se i tuoi comandi sempre mutabili sono, pazzo chi si sommette à tue Leggi.

Fort. Tu mi sprezzì così? e pure mi sei soggetta. Che vagliono li sudori, che spargi se dalla mia prodiga mano auualorati non sono. Senti, ò Fatica, non mi pungere co' rimproveri, se à mio modo le mie gratie dispenso, che saprò vendicarmi.

mi dell' onte.

Antr. Difenditi, Fatica, se puoi.

Mi. Io non mi parto dalla Fortuna.

Fat. Chi hà nelle mani il Tesoro (parlo della Virtù, ò Antropo) che non cade, se non nella propria caduta, è stolto, se si fa schiauo d'vna ruota, che hor sù, hor giù s'aggira. Chi è priuo di Virtù ricchezze non possiede. Se tu ne dai anco temerariamente ne togli, e fai in vn subito Iri li Cresi.

Fort. E così ne' bisogni, e nella pouertà altrui pompeggia il mio valore. Così sono desiderata, adorata ad onta della Virtù.

Fat. Ti brama chi non hà la Virtù, perche questa di se stessa è contenta; e con questa à sufficienza ricchi lasciano i Bianti i tuoi doni.

Fort. La Virtù sempre si lamenta di me; dunque non è contenta?

Fat. Si dichiara infidiata da te, ma punto non si conturba; anzi diuiene qual marmo, che esposto all' ingiurie de' tempi tanto più si raffina. Basta: sei Fortuna.

Fort. E che vuoi dire per questo?

Fat. Che à caso sei sola: cioè, che à caso

viene, che à caso ti parti, e sei per transito.

For. E da te mi parto; ne lascerò mai à buon'esito i tuoi disegni.

Fat. Non pauento.

Mi. Mi raccomando, Signora Fortuna.

Antr. Hò sentito gran ragioni per vna parte, e per l'altra. Ne sò à chi più credere.

Fat. Vn'animo generoso, e grande poco si cura di Fortuna, e se pratica nel volgo infano, lasciamola trà quello. Ecco vna pazza peggio dell'altra. Questa è l'Inuidia. Mira come si strugge per la Virtù sua nemica.

Mi. Questa si mi pare vna pazza da ligare.

SCENA XV.

Inuidia, sopradetti.

Sei qui tu colei, che pretendi fare, che Antropo habbia la notitia di tutte le cose terrene, e celesti, e fai, che non sappia conoscere se medesimo? se così diuenta superbo, & ambizioso, dandosi à credere d'esser migliore di quello, ch'egli è.

Fat.

Fat. La tua lingua dà manifestissimo segno dell'animo tuo deprauato: Il liuor del tuo volto palesa la malignità del tuo cuore. I gesti del tuo corpo auuertiscono i tradimenti, che machini. Se procuro, che Antropo siegua la Virtù, li mostro apertamente il conoscimento di se medesimo con la fuga de' vitij.

Inu. Pretendi forse, che quello, che ha seco la Virtù non possa cadere ne' vitij? Questo è grandissimo errore, perche si dice, che doue è gran virtù, iui è gran vitio.

Mi. Così io senza virtù sarò vn' huomo da bene.

Fat. Questi sono detti seminati dalla tua bocca velenosa, e fai, che il bianco sia nero, l'accidente sostanza, & astratto il concreto. La Virtù sarà sempre l'opposto del vitio; ne da questo riceuerà macchia qual' oro purissimo.

Inu. E che non è tutto oro quel, che risplende, nò.

Antr. A me tocca hoggidi essere lo spettatore de' contrasti per non dire il bersaglio. Lasciamole, Mimo, parliamo alli amici.

Mi.

Mi. Vengo. Haueuo paura, che la Fatica mi venisse appresso, ma non mi hauerà.

Fat. Antropo, che fai? oue ti porti? Hor vedi se diforme tu sei, se pestifera la tua voce? che infastidito se n'è andato Antropo all'improuiso.

Inu. Non da me; Dalla tua pertinacia molesta è fuggito, & in vero hà fatto molto bene.

S C E N A X V I.

Felicità, Invidia, Fatica.

CHe fai con questo Mostro d'Auerno tipo dell' infelicità, che alla sola vista rende il tutto pieno d'horrore?

Fat. Mi perseguita costei sentina delle maluagità; & è cagione, che Antropo da me stà lontano.

Inu. E non mancherò con la mia rabbia, e liuore tendere mille inciampi, accioche neanco à te s'accosti: à te, che il tuo nome non posso, ne voglio pronunciare.

Fel. Ah cruccio il più fiero! Fiera la più crudele, che le proprie viscere diuora! Non hà Zoilo rimproueri

per

per detestare la tua malignità. Se vn'affetto così pestilente tu sei, che nõ lo sa la natura, la quale à rallegrarsi del bene, & attristarsi del male c'iuuita. Non già mai conobbe vn sì profondo abisso, che imerge sotto l'onde sue le più illustri attioni di chi si sia: ella dico, la quale hà di proprio il giouare: ella dico, la quale sempre benigna si mostra, e cerca il mantenimento del tutto, non mai seppe di vn sì empio tiranno, che si fieramente, e contra ogni giustitia machina tradimenti nel cuore à danni di chi mai non l'offese. Parlo di te, Invidia maledetta. Vedi, vedi bene, che io sono la Felicità, offerua il mio sembiante, struggiti, perche lieta al tuo dispetto mi scorgi. E se ti villaneggio, lagnati, perche giubila il mio cuore.

Inu. Ma non giubilerà il cuore di Antropo, nõ.

Fat. Hò gran timore, che sempre costei interrompa di Antropo l'operationi. Meglio è, che da questo Regno la facciamo scacciare.

Fel. Anzi nõ, perche tu, e la Virtù cadereste di pregio. Resta, resta pure

ò sce

ò scelerata; che se tu non mancherai vomitate il veleno; e noi accresceremo in te tormento à tormento. Aggiungeremo alla tua faccia liuore, aridezza al tuo ventre, turbidezza a' tuoi occhi, rugine a' tuoi denti, fiele al tuo petto, assentio alla lingua, al tuo corpo tutto dolore, tristezza intolerabile. Resterai in questo Regno; pratticherai in questa Corte per vedere il bene, che ti serua di male. Andiamo Fatica mia all'opre buone, ad Antropo.

Fat. Vengo. Hai pur trouato chi ti mortifia.

Inn. Va in mal'hora, che non haurai il tuo gusto nõ. Mi sento perir da colera, il cuore m'arde di sdegno. Il sangue mi bolle. Mi vorrei vendicare. Non sò come. L'odio mi diuora le viscere; E per mio tormento maggiore vedo venirsene la mia nemica, che mai di perseguitarmi non cessa. O mio crudel destino! E con lei la Fortuna; voglio ritirarmi.

SCA

S C E N A X V I I .

Virtù, Fortuna, Inuidia in disparte.

IO son comendabile per me stessa, perche solo nelle attioni consiste il mio pregio; e che dipenda questo dalla tua volubilità, non è opinione, che venghi abbracciata dalla Sapienza.

For. Ma se la Sapienza non la conosce, l'esperienza la comprende, che solo nell'esterno ti stima, nulla curando, che sieno in regola dell'animo le operationi. L'occhio se vede in faccia gl'inditij di sanità, ò di fantità, non vede, ò non cura dell'interno la febre, le furie.

Vir. La turba è madre dell' Ignoranza; & è pazzia pretendere appunto, che le attioni del Sawio all' effetto dipendino dal gaudicio de' pazzi. Va dietro alla Ragione sola, e non erra, chi opera Virtuosamente; e si contenta lasciare in tua mano, ch'el siegua, ò nõ, la publica acclamatione.

For. E, che, non si vedono i cuori degli huomini, ma gli atti soli.

C

Vir.

Vir. Le opere, il più delle volte, ingannano. I Palaggi non sempre al di dentro corrispondono alle facciate. Ogni azione bella, per occulta, che sia, può la ricompensa aspettare. E questo è il contento d'una coscienza ben regolata. Non farebbe da bene chi non volesse far bene, se non conosciuto dagli altri, perche gl'applausi sono vane apparenze.

For. E pure tu sei quella, che prendi dagl'encomij vigore.

Vir. Sì, non fuggo d'esser lodata; ma non è il mio fine la lode.

Inu. Ti piace la lode an! ma io ti fabbrico il biasimo.

Vir. Ecco quella, che mi perseguita. Fabbrichi biasimi: t'inganni se credi a mio danno: questo in tuo vituperio si cangia.

For. Et io son quella, che pongo sotto la mia ruota le tue machinationi.

Inu. Ancor tu, Fortuna, mi perseguiti, instabile, che sei? Tu quella, dalla quale spero a miei dolori conforto, come ben spesso prouai, così ti cangi nemica?

Fort. E che credi, s'io ritolgo ad alcuno
i miei

i miei doni, che lo facci per condescendere alle tue perfide inclinazioni? vaneggi, o maligna. Al tuo dispetto sarò con Antropo, sì. Virtude andiamo.

Vir. Vengo. Per deprimerti, la discordia, s'unisce.

Inu. Et io ouunque sarete, vi perseguiterò. Eccomi, vi sieguo.

S C E N A X V I I I.

Interesse, Simulatione.

Non conosco altra origine, che la natura istessa. Et Antropo quindi più inclinato a riceuere per se, che dare ad'altri, facilmente seguirà i miei insegnamenti.

Sim. In questo Regno chi non sà fingere, non sà viuere; ne v'è cosa, che maggiormente s'abbracci, per conseguire gl'intenti, che la frode. L'esperienza esorterà Antropo a liberamente seguirmi.

S C E N A X I X.

Verità, sopradette.

O Come bene t'accompagni, Simulatione, col' Interesse! Questo

veste pelle di Leone in vece di quella di Volpe; e tu d'Agnello in vece di quella di Lupo. Ambedue sembrate vna pietra felice tutta scintille, e di sincerità, e d'Amore, ma in effetto siete vna specie di calamita, che trahe non il ferro, ma l'oro; anzi vna pietra, nella quale non l'oro si sperimenta, ma essa nell'oro. Vna pietra nell'oro appunto legata, che fa marauigliosi effetti, anzi stupori à gli occhi d'incauti riguardanti. Siete vn'oro macchiato dall'Auaritia, offuscato da vna superba humiltà. Insegnate pure ad'Antropo l'auidità, la falsità, che nell'opre con me li sarà facile scorgere le vostre parole essere vn'impiaastro così attrattiuo, che dal cuore altrui, non che dalla borsa loro, cauano i più reconditi segreti, che, palesati, sono la rouina di chi li conserua. Insegnate pure ad Antropo le vostre doppiezze, che finalmente vi sprezzera, v'odierà.

Int. Non posso essere odiato, se gli mostro l'utilità.

Sim. E ch'è già passato in prouerbio, che la Verità partorisce odio.

SCE

S C E N A X X.

Mimo, Fatica passano per Scena, correndo, soprad.

Guarda, Guarda.

Fat. Mimo, non fuggire.

Ver. Son'odiata dal vizio, perche sono la più eminente, ma perche sono figliuola del tempo, da questo son ben'anche difesa.

S C E N A X X I.

Antropo, Verità, Inter. Sim.

Non credeuo, che in questo Regno si trouasse la Verità. Ed eccola pur qui.

Int. E qui, ma raminga, e v'è cercando ricouero. Antropo, guardati; Non l'accettare con te, che poco bene haurai in questo Regno.

Ver. Non parla per tuo bene, ma solo per guidarti à suo capriccio.

C 3

SCE

S C E N A XXII.

*Mimo, Fatica passano di nuouo per
Scena.*

IO ti dico, che non voglio starmene
teco. M'intendi?

Fat. Ti voglio far beato.

Antr. Se anco il suo capriccio mi piace-
rà, li seguirò. Ma voi come con es-
sa vi trattenete?

Sim. Non per altro, che per prenderci
diletto, e darle delle beffe.

Ver. Le vostre irrisioni, e menzogne
possono durar poco tempo. E tu, An-
tropo, se nudo sei venuto in questo
Regno, non ti coprir con la veste
di costei, e se nulla in questo Regno
portasti, niente riceuere da colui.
Resta nel tuo decoro natio.

S C E N A XXIII.

Ragione, soprad.

Sempre, Verità mia cara, ò che ti
trouo mal conosciuta, ò calpesta-
ta. Che fai qui? Non mai più que-
ste furie, con queste Circi ti vidi. Tu
con la Simulatione! Tu con l'Inte-
resse.

resse! Tu, che in questo Regno sei
quel Sole d'indeficiente splendore,
che apri col tuo chiarissimo volto i
colori della sincerità; a questi la lu-
ce della Giustitia, te ne starai con
la Simulatione, che il tutto cuopre
inuidiosa? Tu, che co' tuoi raggi fai
pompa della Liberalità, che, disse-
rando i tesori del bene, ministra, e
compagna della Sapienza, lasci, che
libero a comune vtilità si diffondi
l'oro, e l'argento, soggiornerai con
l'Interesse, che vnito con le dop-
piezze della Simulatione, tutto
quello, che può con la tenacità del-
la frode a se lo trahe, & auidamen-
te racchiude, lo malvolentieri sop-
porto vederti perdere il tuo decoro
così.

Ver. Se come Sole mi conosci, ò Ra-
gione, da me riuerita potente. Sappi,
che appunto come Sole mi vedi
appresso queste oscure nubi, perche
io co' raggi del mio sapere, e potere
à me gli hò tirati, che pria erano
vapori pestilentissimi racchiusi nel
terreno della falsità. luogo à me op-
posto, e con miei purissimi splendo-
di li faccio publicamente pria vede-

re, per poi con la mia forza farli dileguare, e fuggire.

Int. Sì, ma si conuertiremo in pioggia, in grandine a' danni del tuo Antropo.

Sim. Sì, scoperta mi scaccierai, ma con lampi, con fulmini, à terrore, & à rouina pure d'Antropo tuo.

Ver. Se cade il Mondo, Antropo non pauenta. Fuggite, andate, sparite. *partono Verità, Sim Int.*

Rag. Antropo, che fai? ancor tu in questo luogo, ne ti lasci da me vedere?

Ant. Io m'arrossiuo comparire alla vostra presenza in compagnia della Simulatione, & Interesse tanto nemici di voi, e della Verità.

Rag. Il rossore questa volta mi dà indizio della tua buona dispositione à conoscere la Verità, che per utile tuo gli terrà lontani da te.

Ant. Non solo io deuo rendere à te le gratie, ma alla stessa Verità, perche à i vostri argomenti quegli hanno abbassato l'orgoglio: Ma non resta però, ò Ragione cara, che in questo Regno, oue tu mi prometti vn Principato libero, non sij ogni momen-

to

to in confusione, come vedi.

Rag. Il sentiero, che tu calchi nel viaggio alla vera Felicità, è lasticato di varie sorti d'inciampi. Se vuoi uiuer contento, non puoi non prouare le turbulenze, i trauaggi. Venisti quiui piangendo, perciò non hai da essere immemore del tuo stato. Cammini in questo Regno nelle rose, non puoi non sentire le spine; se procuri schifarle, via più v'inciampi: e quanto meno vi pensarai, tanto meno ti pungeranno. Quanto più delicate farai le tue membra, tanto più ti farà crudele la piaga. Ma, se farai il callo, poco, ò nulla sentirai le punture. Sappi, che in questo Regno altro non trouasi di fermo, che il terreno; il resto è instabilità, soggetto alle vicende del tempo, di Fortuna, ed'à mille sorti de' mali. Qui con la scorta della Virtù, qual scoglio frà l'onde, e procelle, deui temperare il bene co'l male, e l'amaro co'l dolce, facendo, che à questa beuanda il tuo palato s'aggiusti; Così fa Gioue nel Cielo, ch'è l'asilo delle contentez-

ze.

Antr. Sarei di sasso, se non mi persuadessero le tue parole. M'hai rasserenato la mente. Quanto dici, tanto farò. Ma ecco il mio seruo, che viene danzando, & allegro in compagnia d'amici.

Rag. Questi sono amici cattivi, e male pratiche.

S C E N A XXIV.

*Mimo, Erote, Piacere, Crapula,
soprad.*

Gratie vi rendo, amici cari, e perche m'hauete liberato dalle mani di quell'insolente Fatica, e perche mi fate stare così allegramente.

Piac. E qui Ragione. Animo compagni.

Antr. Mimo, che fai? sei molto allegro.

Mi. Lontano dalla Fatica con questi Amici, chi non giubilerebbe?

Rag. Così vorreste, che Antropo vi seguitasse, o falsi ministri del maligno instigatore! Così nella bassezza de gli animi godete inalzare i trofei delle vostre viltà!

Er. Come vile mi puoi chiamare, se i
più

più generosi cuori cedono al mio potere? Io son figliuolo di quella Venere, che vanta il primo luogo fra Numi, a cui sola il pomo d'oro fu dato.

Rag. Non altri, che la superbia nudrita insieme con te della bellezza di tua Madre lascia ti fa arrogante. E che credi essere in buon concetto appresso me, perche hai la moglie d'un Vulcano per madre. Questa con li suoi regge di te li costumi. Tanto basta, per dire, che seguiti la viltà dishonesta.

Er. De' nemici, che odiano, è più tosto discapito, che vantaggio, rispondere all'ingiurie con lingua. Ho li strali, con questi mi farò intendere.

Mi. Signor Padrone, è meglio credere ad Amore per Amore, che per forza.

Crap. Anch' io sono ingiuriata! Io tenuta per vile, che nelle mense regali sono in veneratione sì grande! Io, senza la quale, non si può vivere in questo Regno!

Mi. Questa è il verbo principale.

Antr. Veramente non mi pare, che essa

possa hauere de' merito alcuno appresso te.

Rag. Anzi non v'è cosa, che più mi conturbi di costei. E' vero, o' ingorda voracità, che fin nelle mense de' Reggi tronchi chi ti protegga; ma da quelli, che non vogliono sentire il peso del gouerno, attendendo a caricare il suo ventre, e diuorare insieme con le sostanze anco la quiete de' sudditi. Ti vanti essere tu in questo Regno il mantenimento di vita? Ah centro de' parassiti! Non sei tu quella, no; anzi, che nemica della parsimonia, e della frugalità; altro non fai, che dall'altrui fordidità prodigalità nasce la marauiglia d'vn' insatiabile gola, e quindi altro non siegua, che dal riso la morte.

Mi. Mangiamo pure, e lasciamo dire a chi vuole.

Piac. Et io seppellirò nel silenzio le mie giuste difese? No, perche, se tacesti, sarei di gran pregiudicio ad Erote, a Crapula; e tu Antropo, passeresti i tuoi giorni infelice in questo Regno, se quiui, per dirla in brieve, nel seguirmi conosci, godendo, la terra esser de' frutti copio-

sa,

sa, d'animali per te ricchissima, il Mare di pesci, l'aria d'Vccelli, il Tago d'oro, l'India di Margarite: A te Minerua, Aristeo, Apollo, Aracne, Mercurio, Bacco, a gara tutti somministrano gl'agi. E perche io tutto questo cortesemente ti mostro, vile sarò chiamato? Antropo, fuggono gli anni; godi fin che puoi.

Antr. Ragione, bisogna questa volta renderli al nostro caro Piacere, che tanto bene hà parlato, e tanto bene mi fa.

Rag. Ti fa bene, ma tutto in apparenza, perche lungi dal vero bene.

Piac. Non è apparente quel, che gli mostro.

Mi. Senz'altro: ci fa toccar con mani.

Rag. Ma finalmente raccogliete vanità, e solo fumo.

Antr. Dunque non hò da godere alcun sollieuo in questo Regno?

Rag. Sì, ma quello, che t'insegna la Virtù.

Antr. E, che non sò quando. Questo l'hò presente. Io non ti voglio più sentire.

Rag.

Rag. Antropo! Antropo! di nuouo ti ribelli? fuggi da me? Ritorna.

Er. Non t'ho detto, che senza parole ti vincerò?

Mi. Non vogliamo morir di malinconia, nò. Crapula mia, vieni meco.

Crap. Vengo; Vittoria, vittoria.

Piac. Eccoti depressa. Che dici?

Rag. Io non mi chiamo vinta per anco. Mi hai trouato sola questa volta: pazienza. Farò alla Felicità ricorso. Antropo non ti farà lungo tempo soggetto.

Piac. Così trionfa della Ragione il Piacere. Ma, se non fallo, se'n vengono da questa parte la Felicità con Virtù. Voglio spiegar mie prodezze.

S C E N A XXV.

Felicità, Virtù, Piacere, Invidia in disparte.

Piac. **E** Comi, Felicità, finalmente, che vittorioso t'abbraccio, e te, Virtù.

Fel. Che temerario! Tanto ardisci! Ah! la Felicità t'accosti.

Vir.

Vir. Che Metamorfofi è questa? di me presumi trionfo? e come? e quando pugnasti?

Inu. Io godo d'vn'oltraggio sì grande.

Piac. Tù, ò Felicità, che negauì esser mi amica, perche prestauì alla Ragione fedeltà; hora, che à me questa hò soggettato, corro ad abbracciarti, sicuro, che non mi scaccierai. E tù Virtù, che spalleggiata dalla Ragione contro di me combatteui, cedi al mio potere confusa.

Fel. Tu la Ragione vincesti? Io no'l credo, ma se anco ciò fosse vero, farà questa vna vittoria, che accenderà vie più il furore di guerra. Virtù all'armi, alla difesa della Ragione, alla ricuperatione d'Antropo.

Inu. Felicità, non chiamare costei in aiuto, che non ha forza.

Virtù. Fuggi, maledetta. E tu, Piacere, vaneggi, se mi credi soggetta.

Fel. Parti lingua maluagia. E tu pessimo, che sei, presto ti vedrai ribattuto.

Piac. Non temo. Ancor voi m'hauete trouato solo questa volta.

S C E N A

S C E N A XXVI.

Cacofilo, Piacere.

Piacere? con chi l'hai? di che ti lamenti?

Piac. Tardi sei giunto. Hò grandemente combattuto con la Ragione: l'hò vinta; credeuo per questo rendermi in conseguenza, e la Virtù soggetta, e la Felicità amica, ma quella, e questa vnite gagliardamente mi resistono.

Cac. Mi dispiace del cattiuo incontro. Et ogni volta, che queste vnite faranno, haurai difficoltà à restarne superiore. Ma, se il tuo fine è di guadagnare d'Antropo la volontà, non deui contendere, perche viene da queste guidato, & abbracciato. Affaticati solo ad introdurre nell'animo d'Antropo l'odio, e l'auersione à queste, e fatti con le persuasioni lo scopo de' tuoi voleri. Della terra sei tu, della terra è pur egli: perciò v'è gran simpatia tra di voi. Il corpo è di lui corruttibile, e comune con brutti. Mostragli da questi la sua differenza, e ch'egli è qua
venu.

venuto per dominargli, e per goder delle cose di questo Regno; e che queste non sono per altri, che per lui.

Piac. Se non fosse la fortezza dell'anima retta dalla Ragione, che fieramente resiste, queste armi, che tu mi proponi valerebbero molto à fare, che Antropo si rendesse, che già posso dire, d'hauere a' miei cenni il suo corpo.

Cac. Se adoprerai l'armi violenti delle passioni, abatterai anco il forte dell'anima. Et io farò teco in aiuto. Tu auentirai con Erote gli strali d'Amore al suo cuore, ed' io in vn tempo stesso vibrerò le saete dell'ira.

Piac. Sì, ma in darno, perche hà pronta la temperanza, che rintuzza, la mansuetudine, che placa.

Cac. Mi valerò dello stimolo dell'ingiuria.

Piac. Ah che l'ingiuria è di chi la fa; se questa è leggiera, Antropo la sprezza; se graue la sopporta, e la fa leggiera; e non dolendosi vince nel trionfo di se medesimo. Così hà regola pure la Temperanza, che gli
inse-

insegna schifare i colpi d' Amore ,
che , se Erote hàll' ali ; ed Antro-
po anch'egli se le pone, per fuggirle,
fuggendo l'otio. Se quello ha ben-
dati gli occhi, egli tutta la faccia si
vela. E gran forza della Temperan-
za , è questa contra Erote, contra
me , contra te. Li chiude la bocca ,
accioche Cerere, e Bacco per quella
non fomentino con Venere la no-
stra forza ; gli ottura, e le narici, e
l'orecchie , accioche gli odori , i
canti non lo pieghino à fiori de miei
giardini , alla musica delle mie vo-
ci ; onde non s' otterra per questo
mezo l'intento.

Cac. Eh, che non mancheranno altre
vie : Si valeremo dell' ambitione à
gli honori , à fare , che in fino si
facci publicare vn Dio . Lo moue-
mo alla cupidigia delle ricchezze ,
nelle quali perderà la miniera della
Ragione . Lo per suaderemo alla
stima di se medesimo sopra chi si sia ;
e cosi , non conoscendo se , caderà
nel nostro volere . E se non valeran-
no questi stratagemmi , saprò di nuo-
ui inuentare , e sarò vigilantissimo .

Piac. Ti sieguo ; m' appoggio al tuo
sape-

sapere : m' vnisco alla tua forza , al
tuo ingegno.

S C E N A XXVII.

*Etica , Felicità , Ragione , Scienza ,
Sapienza .*

HO sempre hauuto per massima in-
fallibile , che , se d' Antropo la
volontà con gli affetti maligni non
sarà dal tuo freno , ò Ragione , rite-
nuta , farà , che lui s' imerga à poco , à
poco nelle più vitiose passioni , e di-
uenga infelice , e misero . Ed è pur
troppo vero , che , se il vizio ne' petti ,
e ne' cuori de Nobili , e Potentati
risiede , vie più fa mostra degli effet-
ti dannosi ; perche la grandezza ,
collo stromento della potenza pone
ogni volere in effecutione : e così
in questo Regno può vn solo corrò-
pere , e le Città , e le Republiche ;
perche il vitioso procura di rendere
gli altri simili à se quanto può .

Rag. Non è cosa nuoua in questo Re-
gno , che i Grandi sieno soggetti à
commettere de grand'errori , ed il
maggiore , nel quale Antropo cada
è , che non lascia reggere à me le

potenze dell'anima sua.

Fel. E crede nell'infirmità della stessa anima sua poter viuer beato. Crede regole di falsa politica le leggi del viuere honesto.

Sap. Cagione di questa sua cieca ribellione hò scoperto à sufficienza essere il Piacere accompagnato da Erote, e dalla Crapula; vantandosi quello di lui essere lo scopo, e persuadendogli pena, e miseria l'insegnamento della Ragione, e della Felicità.

S C E N A XXVIII.

Mimo, sopradetti.

Voglio sentir quel, che dicono del mio Padrone.

Scien. Gli apre il varco à tanta forsenneria l'ignoranza, che lo seduce à giudicare delle cose peruersamente, e risoluerle male con la caduta nelle false opinioni: così diuiene imprudente, rozzo ne' costumi, e nel letargo dell'obliuione sepolto.

Et. A tal segno dunque Antropo è peruenuto! e non foste voi sufficienti à liberarlo da quest'inciampi? Egli è reo.

è reo; Deuesi punire, & à bastanza males'è seruito della sua libertà.

Mimo. O pouero il mio Padrone!

Sap. Tutti gli errori d'Antropo meritano castigo. Ma ricordateui, che la Clemenza non risplende più, che quando si perdona il delitto à chi è di nascita grande. Il perdono punto non diminuisce il potere. In questo Regno non v'è cosa più pretiosa, che la vita d'Antropo.

Mi. Buono, buono.

Sap. Riuerentemente ricordo esser necessario scacciare da questo Regno quelli, che gli seruono d'occasione à non conoscere se medesimo.

Mi. Io non sò di chi parla.

Et. Veramente, si come non è cosa più difficile, che il saper comandare per amore à chi d'ordinario vbbidisce per forza; Così questa è la pietra del paragone, alla quale si proua il valore di chi gouerna; alla di cui voce tremano, e temono i sudditi, li quali confusi, ò intimoriti il più delle volte non possono, ò non fanno, ò non vogliono vbbidire.

Mi. Io son di questi.

Et. Però la maestà del comando non deue

deue sempre farsi vedere assisa nel trono d'vn sopraciglio seверо. Seguendo i prudentissimi consigli a' raggi di dolcezza, e non a' lampi di Giustitia si è corretto: Si scacci il Piacere, Erote, Crapula, coll' Ignoranza da questo Regno.

Mi. Questa si è la mia rouina.

Et. Ma, che di nuouo porta la Verità, che tanto ansiosa se'n viene?

S C E N A XXIX.

Verità, soprad.

VOi, potentissima Regina, che n' hauete posto nel vostro Regno, come il più forte propugnacolo contro a' vostri nemici alla difesa, e ricupera d' Antropo, sappiate, ch' io ritrouo tutte le cose tramutate da tre ingegneri argutissimi, che hanno fatto, ch' Antropo ogni altra cosa, eccetto me, stima per verità, valendosi di Amore, di calunnie, e di lusinghe: ond' io m'affatico, ma l'opre mie vanno al vento.

Et. Brieuemente, fedelissima Verità, mi porti vn' eslatissimo ragguaglio di gran-

grandissimi inconuenienti, a' quale è d'huopo, che si ritroui rimedio. Tu prima ti quereli d'Amore; ma non sò così assolutamente scacciarlo, perche, sendo questo il primo di tutti i moti, leuerai dalle cose la simpatia.

Sci. Anzi (e parlo con riuerenza) gli elementi, se bene con moti d'emulatione pare, che s'oppugnino, però s'amano grandemente, e non possono, se non essere ad Antropo saluteuoli.

Veri. Non v'è dubbio. Io di ciò non parlo.

Sap. Ne meno puoi dolerti d'Amore, perche da questo nascono li frutti dell'amicitia, tanto comodi, e rari.

Mi. Se parte la Crapula, è perduta l'Amicitia.

Ver. Io non pretendo, che à questo affetto si dia la fuga, ma dico bene, (e con mio gran dolore,) che nel Regno viene rare volte accettato dalla costanza, dalla candidezza, dalla simplicità lungi da sospetti, dall'ire, e dalle altre pesti dell'animo.

Et.

Et. Verità, bisogna hauer pazienza, perche anche nel Sole si scuoprono le macchie, e si veggono gli suenimenti. Ma, se lode merita l'amore, per se stesso, perche toglie il male, e porta il bene; altrettanto biasimo si deue alla calunnia, che toglie il bene, e porta il male; perciò da questo Regno sia l'Interesse prontamente scacciato, come portator d'ogni frode.

Ver. E della Simulatione tanto amica dell'Interesse, che si farà?

Eti. Lasciamo, che siegua la Fortuna; perche e questa, e quella, si come non chiamo veri amici, così ne auco veri nemici di Antropo li tengo. Da questi egli è per riceuere con la scorta della Virtù più vtile, che danno; Ma ecco appunto la Virtù, che anch' ella mostra in volto lo sdegno.

S C E N A XXX.

Virtù, soprad.

Ritorno di nuouo sola, perche Antropo non hò meco, ma non senza dolore, perche senza di quello.
Dal

Dal sublime tuo Concistoro haurai saputo in parte li vani tratenimenti di Antropo (per non dire tradimenti alla tua benignità.) Ed' io ad accusare mi porto l'insolenza dell'Inuidia, della Fortuna la temerità. Pretende questa, che Antropo lungi dal suo fauore sia vilipeso, benché da me accompagnato; Ardisce quell'odiare in me gli splendori della gloria, e vorrebbe co' gl'intoppi della Maldicenza chiudere il varco ad Antropo in quella via, che gli apro alla Felicità. Siano queste, supplico, scacciate, come nemiche, da te.

Mi. O quante spione!

Et. Nò risplende, o Virtù, la qualità de' contrarij, se non quando si trouano insieme. Hò saputo sempre esser tua riuale Fortuna, e tua nemica l'Inuidia. Quella può ad Antropo esser fauoreuole, ma non può, se non pazientemente, ed' alla cieca oprare. E tu, che hai purissima la vista, e sei stabile, non dei, che prenderti giuoco, e lasciare, che Antropo di essa goda per bene fuggitiuo ogni dono. Questa può qual folle, e misera farfalla tentar di spegnere del tuo

valore la face, ma non guadagnerà, che l'incendio di se medesima. Sei vn Sole: non risplenderai bene, che fra le tenebre dell' inuidia. Lascia dunque, che stian queste pazze nel Regno.

Virtù. E come tali non mancherò farle ad Antropo note. Egli se ne viene appunto, ma dalla Fatica guidato.

Mi. Ahimè! il mio Padrone tirato dalla Fatica!

S C E N A X X X I.

Fatica, Antropo, Cacofilo visibile à Mimosolo, soprad.

E Ccoti, ò Regina, quello, che in questo Regno crede essere ne' campi Elisi, oue, senza meritar con sudori, stima passar felicemente i suoi giorni. Ei non s' auuede, che, volendo viuere, dee vsar forza alla terra co'l ferro; e volendo ben viuere, hà da seguir la scoscesa via della Virtù. Non s'accorge, che nato ignudo, hà da far violenza alli bruti per cuoprir il suo corpo; e che per vestir l'animo suo, hà da pren-

prender l'habito de' costumi da te. L'hò trouato neghittoso nell'otio, seguendo la via, che quel suo seruo malnato gli mostra.

Mi. Hò guadagnato questo à voler bene al mio Padrone.

Fat. A te l'hò condotto per forza, e quasi tirandolo per gli capelli, acciò della sua fuga, del suo dispreggio ne paghi la pena condegna.

Et. Antropo (che finalmente ti veggo) così mi tratti? così mi conosci? Quella son' io, che ti vanto mio figlio; quella, che altri, che te non amo, ad altri, che a te non penso. Perche da me ti scosti? perche da me ti ribelli?

Mi. Signor Cacofilo? cattiuue nuoue.

Cac. Taci, non dubitare.

Et. Mira queste, che mi assistono: tutte sono da me ad vtile tuo richiamate. Vedi quanto s'affaticano per ridurti à quel fine, che io bramo, per riportarti allo stato del vero contento, della quiete dell'animo, del sommo bene. Sappi, che meriti gran punitione, ma voglio donarti, ancorche supplicheuole no'l dimandi, il per-

dono. Che dici? Che fai? Che pensi?

Antr. Ad altro non penso, che al conoscimento di me medesimo. Altro non dico, se non, che hò seguito la mia mala inclinatione; ed' altro non risoluo, che fuggire i maligni incontri, valermi del perdono de' miei falli, abbracciar la Fatica, seguir la Virtù.

Mi. Ah, Signor Cacofilo, adesso il caso è disperato.

Et. Eccolo dunque Fatica, Virtù, ecco lo Verità; à voi lo raccomando.

Vir. Non posso impiegarmi, se non per Antropo.

Fat. Io son tutta per esso.

Ver. Ed' io pure.

Antr. Con sincera corrispondenza tutto mi dedico à voi.

Et. Seguile dunque, resisti a' mali adescamenti, a' pessimi inciampi di questo Regno.

Antr. Intrepido le sieguo.

Mi. Ed' io tiepido diuengo.

Et. Questa è vn'attione veramente heroica.

S C E.

S C E N A XXXII.

Cacofilo.

TAnto hà saputo l' Etica oprare contratti d'Amore, che hà potuto piegare Antropo al bene oprare; Ma per questo io non manco di tentarlo.

S C E N A XXXIII.

Mimo, Cacofilo.

CHe farà, caro Signor Cacofilo del mio Padrone? Egli è tutto astratto. Non si ricorda più di mangiare. Non parla più de gli amici. Io però non penso di lui tanto, quanto penso di me. Hò inteso, con mio gran dolore, che farà sbandita la Crapula con gli altri nostri cari.

Cac. T'hò detto, che non dubiti. Non per anco il mio potere ti è noto?

Mi. Non parlo. Non dubito più. E di gran testa questo Signore.

Cac. Ritirati, che se'n viene il tuo Padrone con Fatica: non voglio, che ti veda qui.

Mi. Vbbidisco, vbbidisco. Lungi, lungi dalla Fatica, lungi.

D 3 *Cac.*

Cac. E qui pure accompagnato da tre miei nemici. Più, che mai eserciterò il mio potere.

S C E N A XXXIV.

*Virtù, Antropo, Verità, Fatica, Genio b.
Cacofilo.*

HAi pur conosciuto vna volta esser vn sogno quella Felicità, che ti rappresentaua il Piacere?

Cac. Non è sogno quel, che si gode vegghiando.

Gen. b. Non è vigilia quella de' vani contenti.

Fat. T'accorgi pure, o Antropo, che dall' otio non si riceue, che danno!

Cac. Senza l' otio non si gode riposo.

Gen. b. Non è riposo quello, che dalla Fatica non nasce.

Ver. Hor conuinto confesserai, che senza me non farai in questo Regno ben visto?

Cac. Anzi odiato con la Verità.

Gen. b. Odia la luce solo chi ama le tenebre.

Antr. Non sò qual nuoua confusione mi.

mi nasca nella mente.

Virtù. Non puoi esser confuso, mentre con me t'accompagni.

Cac. Perderai con questa la compagnia de' diletti.

Gen. b. I diletti accompagnano alle miserie.

Antr. Penso, che teco non posso viuere libero dallo stimolo della Fatica.

Fat. Ma finalmente vnite ti condurremo al sommo bene, alla vera Felicità.

Cac. Quel, che non si vede, non si crede.

Genio b. Nell'animo, e non negli occhi l'esser beato consiste.

Antr. E quando mai lontano dalla Fatica, libero da' sudori goderò il bene, che dite?

Ver. Quando scaccierai da te quegli affetti, che ti lusingano, e t'ingannano coll'apparenza de' beni.

Cac. Adesso tu puoi liberarti dalla Fatica. Che fai?

Gen. b. Se da questa ti liberi: ti fai schiavo.

Virtù. Antropo, che fai? Che pensi? Forse di nuouo ritorni alla carrega-

D 4. gia.

giata di prima . Deh combatti contro di te medesimo . Non cedere all'e passioni dell' animo . Ricordati quanto all' Etica tua Regina , poco fa , promettesti . Attaccati a me . Vieni meco .

Cac. Non fare .

Antr. Lasciate in gratia , che io prenda di vn poco di quiete , che poi vi seguirò ouunque vorrete .

Fat. Ti lascio ; ma guardati dal letargo .

Ver. Mi parto , ma non mi perder di vista .

Virtù. Mi scosto , ma non dall' animo tuo .

Gen. b. Antropo , guarda , che sei per perire .

Cac. Ogni rocca spesso combattuta , s'atterra .

S C E N A XXXV.

Antropo , Mimo , Cacofilo .

H Ora , son posto nella vastità de' pensieri . La mia volontà resta ingolfata nella diuersità d'apprensioni . Da questa parte è tirata alla Virtù , alla Verità , alla Fatica ; Da quest'

quest'altra à godere di questo Regno i diletti ; L'Etica me gli proibisce , ma vicino à questi mi lascia , ne mi leua la libertà . Che farò ?

Cac. Segui di nuouo il Piacere ; Cercalo , che il trouerai .

Mi. Voi pensate , Signore , se hauete da eleggere la via de' passatempo , o quella della Fatica ! Non sapete forse quanto allegramente si sta cogli amici , i quali sempre saranno pronti a' vostri cenni ?

Antr. Va dunque à gli amici , e doue sono auuisami , che verrò .

Mi. Non dubitate , che li trouerò certo . Ma , che strada posso tenere per incontrargli ?

Cac. Mimo , che cerchi ?

Mi. Altri , che lei non bramauo .

Cac. Comanda , ne dubitare .

Mi. Hò tanto ben saputo dire al mio Padrone , che l'hò persuaso seguire ancor lui quegli amici , li quali , per gratia di Vosignoria , hò goduto , e spero di godere .

Cac. Non sa costui , che io son quello , che gli muoue la lingua à persuadere il suo Padrone . Hai fatto bene .

Mi. Ma doue posso trouarli? perche mi ha imposto, che li cerchi.

Cac. Va pure al tuo Padrone. Digli, che qua venga, ne ad altro pensare.

Mi. Vado subito.

Cac. Piacere.

S C E N A XXXVI.

Piacere, Cacofilo.

Cac. **S** On qui. Consolati, che Antropo hor hora fara teco a godere i diletti. In questo Horto lo tratterrai fra danze. Se'n viene, accollati ad esso.

S C E N A XXXVII.

Piacere, Antropo, Mimo.

E Comi, Antropo, che tutto giuliuo t'inuito a godere nell' amenità la bellezza de' fiori, la delicatezza de' frutti. Qui fra danze goderai di Venere gli amori, delle gratie la Venustà.

Mi. O quanti frutti! ò che belle cose! Il Signor Cacofilo ha fatto aprire il suo Horto.

Antro.

Antr. Veramente qui tù mi rappresenti d' animo la contentezza. E se poc' anzi persuaso dall' Etica, ti sprezzai, perche lungi da gli occhi; hora, che ti rimiro, confesso desiderabile la tua presenza.

Mi. Però io, se bene auanti gli occhi non mi sei, mai non ti lascio partir dal mio cuore.

Piac. Andiamsene dunque per queste delitiose vie, nelle quali incontreremo gli amici a noi tanto cari, che danzano, e stano allegramente.

Antr. Và, che ti sieguo.

Mi. Parmi cent' anni, di non hauer veduto la mia cortesissima Crapula.

Finisce l' Atto.

INTERMEDIO.

E Sce Cacosilo danzando; poi l' Ignoranza, la quale con bel modo, seguendo il ballo, gli farà cadere la zimara, barba, e tutto; à segno, che resta con habito da Diauolo, corni, e maschera; dando impronissamente à diuedere cosa sia il Genio cattiuo. Escono poi l'Inuidia, Piacere, Crapula, e fanno vn ballo in cinque.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Simulatione, Interesse.

H Ai da partire, è vero, ne fia che ti venghi alcuna dilatione permessa.

Int. E quell' Amicitia, legata co' nodi strettissimi di fedeltà, sarà infelice-mente disciolta? E tu, che senza me pareva non sapeffi caminare, priua te ne starai della mia conuersatione? Deh muouiti à pietà, porgimi accetto cortese.

Sim. Non fù mai cosa, che per te non tentassi, ne mai sono per negarti quello, che mi dimandi. Senti, io tengo diuersi habiti (come sai,) de quali mi seruo à bifogni nè i stratagemmi di questo Regno. Elegiti quello ti aggrada.

Int. Qui si conosce la vera amicitia. Ti ringratio. Accetto l'offerta. Prenderò dunque l'habito d'Hipocrisia, che alcune volte ti vidi. Son

cer.

certo, che con questo nessuno mi conoscerà, e mi valerò liberamente del mio potere, e sapere.

Sim. Ed'io alle occasioni destramente ti assisterò, E qui dolente il Piacere.

Int. Aiutiamo ancora lui, se si può.

S C E N A II.

Piacere soprad.

ME ne vengo anch'io prima della mia dolorosa partita a rivederti, ò Simulatione. Parto, giacche l'Etica dispone così ad'istanza della Sapienza. Parto, ed'altro non mi resta di conforto, che l'hauer nel partire l'Interesse compagno.

Sim. Quanto mi rincresca la tua partenza, ò dilette Piacere, dal mio afflitto semblante puoi facilmente comprendere. E sia più grave il tuo, e mio dolore, perche teo non farà (come ti persuadi) l'Interesse.

Piac. E come, Interesse mio! tu non verrai meco? Tu, che tante volte per mezzo mio ricevesti da Erote utilità. Tu, che, se io non haessi

alla

alla tua lingua somministrato lusinghe, alle mani il giuoco, ai piedi il ballo, a tutta la vita diletteuoli gesti, senza dubbio ne gl'intenti hauresti ottenuto, ne auanzati i danari. Te ne vai, ò te ne stai? E con chi? E doue?

Int. Conosco pur troppo i tuoi favori. Se io fossi per partirmi, con altri non partirei, che teo; Ma qui me'n resto, oue la Simulatione à pietà mossa m'impresta la sua veste d'Hipocrisia, per rendermi non conosciuto.

Sim. Se vuoi restare anco tu, pensa il modo, che volentieri ti aiuterò, perche non professo minor obligatione à te, che all'Interesse; e veramente, ciò più d'ogn'altra cosa mi preme; perche, se ti parti, resta scolorita la mia faccia, sendo tu quello, che à questa porge, e vaghezza, e decoro, supplendo della natura i difetti.

Piac. Altro non bramo, che viuer con te, al meno secretamente; e basta, giacche vuoi fauorirmi, che tu m'impresti la maschera dell'honestà; e così accompagnata cò l'Interesse.

teresse pietoso con noi viurai sicura, e lieta.

Sim. Ottimo pensiero! Andiamo dunque à porlo in effecutione.

Int. O me felice!

Piac. O me contento!

S C E N A III.

Ignoranza, Invidia.

IO dunque da questo Regno scacciata! E tu godrai priuilegio tale di startene quinci sicura. Tu, che tanto sei nemica della Virtù, impunita potrai contro d'essa liberamente oprare! Se io non sapessi il male interno, che teco porti, e nutrisci, il tuo male, Invidia, inuidierei. Ha potuto la Scienza con la sua persecutione procurarmi l'esilio; E la Virtù, che da te in mille modi si conosce oltraggiata, non fù bastate, auuegnache sia tanto amica dell'Etica, fradicarti da questo Regno! O grande impotenza della Virtù! o pur dell'Etica somma Clemenza, somma Ingiustitia!

Inuid. Sappi, che pur troppo ha parlato

lato contra me la Virtù, e l'Etica, non per atto di pietà, non mi ha dal suo Regno rimossa, perche tanto mi odia, che m'auenterebbe i fulmini contra; ne manca fabbricare à miei danni.

Ign. Ma, come non ti scaccia? comè ti sopporta?

Inu. Ha stimato maggior gastigo lasciarmi qui, doue possi vedere le attioni della Virtù, che tanto mi affliggono. Ed'in vero s'io potessi far di meno di vederle, il farei, ma il rancore, che sento mi muoue vna tormentosa curiosità, ed'vn desiderio d'oppormi ad ogni di lei passo. Io, perche so, che mi ami, e mi sei fedele, ti significo il tutto. Dunque non mi credere fortunata per questo.

Ign. Mi dolgo del tuo male, ma il mio più mi punge; e molto più, perche non siamo compagne nel gastigo, mi tocca. Resterai tu. Partirò io. Hauessimo almeno per vnico sollieuo l'essere accompagnate.

Inu. Ignoranza mia, se t'ho sempre abbracciata, non è douere che nelle calamità t'abbandoni. Al dispet-

to della scienza, della Virtù, dell'Etica stessa voglio, che habiti meco. Vieni, e non dubitare, che ti nasconderò.

Ign. Accetto l'honore. A te mi fido.

S C E N A IV.

Mimo.

Non sto mai bene, se non lungi dal mio Padrone. Ma non già, perche di lui mi quereli, che non ne ho minima occasione. Appreso d'esso sono in bonissimo concetto, e crede più a me vna parola, che ad altri cento; ne per anco s'è accorto, che non parlo mai, se non per mia vtilità, e che niente del di lui bene io godo, come semplicemente si persuade. E non sa, che altro non curo, che mangiar bene, & oltre il mio profumatissimo salario, buscare o per via dritta, o torta qualche cosa, rubbando insieme il tempo: solo per starmene allegramente con miei amici, in particolare con la Crapula mia partitissima. Non per altro mi rincresce starmene col mio Padrone, le non.

non perche s'incontra sempre nella maledetta fatica, o nella tediosa Virtù, o nella pezzente Verità, oltre quelle Dame dell'Etica, le quali tutte lo vorrebbero, & io non le posso vedere. E qui la pazza Fortuna. Voglio prendermi giuoco.

S C E N A V.

Fortuna, Mimo.

DI me ti ridi, vigliaco! è perché?

Mi. Perche tu sei pazza.

Fort. Io pazza! E qual ragione ti muoue a ciò dire?

Mi. Perché a tutti prometti, a tutti vuoi donare, e non ho veduto cosa alcuna da te.

Fort. Non puoi da me riceuer doni, standotine così con le mani alla cintola.

Mi. E che ho da fare? Insegnami.

Fort. Ti dirò. Fa il Soldato, che ti farò guadagnare qualche titolo di Capitano, o di Sargente, o Luogotenente.

Mi. Che io vadi alla guerra! o questo no:

no: la Signora Crapula non lo permette.

Fort. Abbraccia il giuoco, che ti farò hauer buona detta.

Mi. Detta, o disdetta, io non posso giuocare, perche non hò denari, se me ne darai, farai molto bene.

For. Ecco lì vna borsa piena; prendila.

Mi. O buona, o cara Fortuna! Hora si, che starò allegramente. Non mai più ti dico pazza.

For. E che farai di questi dinari?

Mi. Li goderò co' gli amici, che sono il Sig. Piacere, il Sig. Erote, la Signora Crapula, ma questa è la mia partialissima.

For. Tù non troverai questi più, perche dall'Etica furno sbanditi.

Mi. Tu mi dai vna mala nuoua.

For. Se'n viene la Virtù. Voglio ritirarmi.

Mi. E più il dolore di quest'auuiso, che l'allegrezza del denaro. Ma come s'è partita con brutta creanza! E qui il mio Padrone malinconico.

SCE.

S C E N A VI.

Virtù, Antropo, Mimo.

Così ti struggi, perche il Piacere da questo Regno è scacciato?

Antr. E douer, che mi dolga, se da quello ho riceuuto grandissimo diletto.

Mi. E chi non piangeria, s'è partito il tipo dell'Allegrezza, e della consolatione! Ma quel, ch'è peggio, anco la Crapula se n'è andata.

Vir. Ritirati razza del volgo infano.

Mi. Piano, piano.

Vir. Antropo, sappi, che il Piacere da questo Regno scacciato, non è il vero, è il falso. Quel solo è piacere giusto, che nella strada, che ti mostro faticosa dell'immortalità, il zucchero ti porge della speranza, per condimento all'amarezza de pericoli.

S C E N A VII.

Fortuna soprad.

ANtropo, non r'espore à pericoli; ne cercare fra questi le contentezze

tezze con la scorta della Virtù. Segui me, ne dubitare. Et auuegnache il Piacere sia scacciato, goderai non dimeno del Piacere i fauori.

Mi. Signor Padrone, vedete cosa m'ha fatto trouare la Signora Fortuna. Non dubitate, che quando sarà con noi, staremo al'egramente; Ma questi li voglio per me.

Antr. Se così è, Fortuna, son tuo.

Vir. Antropo, che fai? vaneggi? Ad yna pazza ti fidi?

S C E N A VIII.

Inuidia, soprad.

Non credere tu ad alcuna di queste due, che non fanno quel, che dichino. Ricordati di quanto la fedele Ignoranza t'auuertì.

Mi. O che bell'intrico!

Fort. O mostro d'Auerno! per farti dispetto voglio andarmene vnita con la Virtù.

Vir. Non ricuso l'vnione. Lagnati struggiti. Antropo, questo è vero Piacere.

Inu. Vo-

Inu. Voglio conturbare vna tanta concordia.

Mi. O come brutta colei! E asciutta, smunta, secca, arida, ruggine: tutta bile, tutta veleno. Mi guardaua questa borsa con occhi molto odiosi.

Antr. Che dici, Mimo, della disgratia occorsa a nostri amici?

Mi. Non vorrei mai pensarui, perche ogni volta, che me li ricordo, m'escono le lagrime degli occhi. Ma è qui la mia nemica. Signor padrone, lasciatemi fuggire. *parte.*

Antr. Costui ha vna grande auersione alla Fatica, ma però anch'io malvolentieri la vedo.

S C E N A IX.

Fatica, Antropo, Genio b. Cacofilo.

Antropo, ti vedo pure vna volta libero dalla compagnia del Piacere.

Antr. Ma non già libero dalla memoria, che di quello conferuo.

Cac. E spera di presto vederlo.

Gen. b. Abbraccia questa presente.

Fat. Segui l'esercitio della Virtù, che questo

questo t'uscirà dalla mente.

Cac. La Virtù chiede sudori.

Gen. b. Ma ti porta alla Felicità, alla gloria.

Antr. Non mi può uscire della mente, se viuo ancora con speranza di conuersare con esso.

Fat. E come, se dall'Etica fu scacciato?

Antr. La Fortuna mi promette farmelo vedere.

Fat. E la Fortuna, e'l Piacere sono buggiardi, e fallaci.

Cac. Non credere.

Antr. Non più ti voglio udire.

Fat. Et io non ti voglio abbandonare.

Gen. b. E meno io. La suggestione di questo maligno troua sempre luogo nella mala inclinatione di Antropo.

Cac. Le mie fatiche in gran parte mi riescono ad onta de tanti nemici. Non sarà cosa, ch'io non tenti per conseruare Antropo auuerso alla fatica. Basta à me tenerlo solo à questa nemico. E qui il Piacere Mascherato: voglio finger non lo conoscere.

SCE-

S C E N A X.

Piacere coll' habito d'honestà,

Cacofilo.

Cacofilo!

Cac. Tanto ardisci, Honestà, comparire alla mia presenza? Tu così da me odiata? Fuggi da questo luoco.

Piac. Cacofilo caro! non mi conosci?

Cac. E, ti conosco benissimo. Non t'accorgi, che faccio per giuoco? Tu fai pure, ch'io penetro tutti li stratagemmi, e supero tutte le astutie? Non poteui prender maschera più aggiustata, che dell' Honestà: ne dubitare, che sotto questa coperta si porteremo à grandissimo profitto.

Piac. Veramente son molto obligato alla Simulatione.

Cac. O, se sapesti quante imprese hò tirato à fine con di lei maschere, & vesti, molto stupiresti. Ecco Mimo: prendiamoci giuoco.

S C E N A X I.

Mimo, soprad.

*G*ente nuoua in questo Regno! Signor Cacofilo, vi riuerisco.

E

Cac.

Cac. Bon giorno, Mimo.

Piac. E chi t'ha infegnato le creanze à non salutare ancor me?

Mi. La Signora Ignoranza, perche non vi conosco.

Piac. Io ti perdono, perche in te non credo vi sia malitia.

Mi. Io non hò Malitia, ne Militia.

Cac. Vuol dire, ch'è vn semplicissimo poltrone.

Piac. Sai chi ti saluta?

Mi. Chi!

Piac. Il Piacere.

Mi. O pouer' meschino! che fa? come sta?

Piac. Stà benissimo, ed'è al solito allegro.

Mi. Che siete forse sua sorella voi, che gli assomigliate nella voce?

Cac. Non è sua sorella, ma gli assomiglia tanto, che si può dire sia lui.

Mi. O Piacere mio amatissimo! Io ti credeuo vna Dama di proposito. Dunque (per quel, che io vedo) non ti partirai di qui?

Piac. Nò. Stà allegramente. Va subito al tuo Padrone, e digli il tutto.

Mi.

Mi. Vado volando. Voglio offeruarti bene, per poterti conoscere à rivederli. Ma la Signora Crapula dou'è?

Piac. Non credo sia per anco partita.

Mi. Salutatela, se la vedete.

Cac. Se'n viene Crapula con Erotte. Pòniti la Maschera.

S C E N A X I I.

Crapula, Erotte, Cac. Piac.

C Acofilo? e non piangerai con noi la nostra graue partenza! Ecco mi spogliata de le mie insegne diuenuta pallida, che muouerei à compassione chi si sia.

Er. Ed'io priuo dell'arco, reso imbelle ti chiedo soccorso.

Cac. Mi spiace al maggior segno delle vostre sciagure. Ma doue hauete lasciato il Piacere?

Er. L'habbiamo perduto; e ciò cresce à noi dolore à dolore.

Cac. Non voglio più tenirmi coperto l'amico.

Er. Sei tu Piacere, e non parli?

Crap. Questa è vn'astutia perfettissima.

E. 2. Doue.

Doue hai trouata questa vesse, e questa maschera.

Piac. La Simulatione m'hà fauorito.

Er. Io non ti parlauo, perche ti credeuo l'Honestà mia nemica.

Cac. Non poteui ciò credere, vedendola meco.

Er. Ma nella confusione dell'animo non si può al tutto riflettere.

Crap. Tu dunque te ne starai così, e noi se n'anderemo? Deh Cacofilo! tu, che tanto puoi, che tanto fai, pensa il modo di soccorrerci; ne sopportare, che lungi dal Piacere se ne stiamo.

Piac. Ti priego anch'io non lasciar, che si partino.

Cac. Già che à me fate ricorso, sicuro io della fedeltà, dalla quale spero aiuto ne' miei bisogni. Io porrò te, o Crapula, nell'Hosterie, doue non capiterà mai alcuno della Corte, se non per passaggio. E starai nella cucina.

Er. E me doue?

Cac. E te porrò ne' postriboli, ne' quali farai sicurissimo, nè dubitare, che mai passano di lì quegli dell'Etica.

Crap.

Crap. Ottima resolutione?

Er. Andiamo dunque.

Piac. Andiamo presto, che se'n vengano la Felicità, e Ragione.

Cac. Anzi ritiriamoci, che non ci vedano, per ascoltar quello dicono.

Crap. Ma non vorrei mi conoscessero.

Cac. Taci, che à bisogno ti farò inuisibile.

SCENA XIII.

Felicità, Ragione, soprad. ritirati.

L'Amicitia, non v'è dubbio, è chiamata l'vnica delitia della vita humana.

Rag. Mi persuado, non per altro, che per esser l'huomo per natura animale sociabile.

Fel. Anzi, che il composto del Mondo, del quale Antropo è il compendio, non si manterrebbe nella bellissima vnione di cose, che l'adornano, senza i nodi tenaci delle corrispondenze amicheuoli, che strettamente il legano.

Rag. E pure quanto più Antropo desidera viuere in questo Regno felice,

E 3 con-

conuersando, tanto più s'incontra nelle miserie. E quanto dourebbe indagare di queste rimedio, colla tranquillità dell'animo, tanto più si troua nel laberinto della perturbatione.

Fel. Ma spero, che adesso potrà viuer libero dagl'inciampi, se da questo Regno sono scacciati quelli, che teneua per veri amici, ma con inganni lo conduceuano alle miserie, & in queste l'abbandonauano.

Cac. Non sarà abbandonato, nò.

Rag. Parmi vdire vna voce di contradictione.

Fel. Sarà facilmente lo spirito d'Antropo.

Piac. Antropo goderà con me.

Rag. Parmi vn'altra voce questa.

Fel. Ascoltiamo vn poco.

Crap. Io sono, che dispenso il giubilo.

Rag. E questa è vn'altra voce.

Er. Reggo Antropo co'l mio potere.

Fel. Questa pure è voce differente, entriamo vn poco à vedere chi sono costoro, che osano così chialare.

Rag. Andiamo.

SCE.

S C E N A X I V.

Fatica, Scienza.

Non posso con lingua così bene spiegarti, quanto egli al Piacere aderiuua: basta il dirti, che fino m'hauea voltate le spalle, perche diceuo male di quello.

Sci. Ma poi, che seguì dopo hauer lungamente altercato, come dici?

Fat. Tante'hò fatto; tanto hò detto, con l'assistenza del tuo Genio buono, che finalmente risolse di non pensare più al Piacere: ma di praticare te. Non sò quel che, farà.

Sci. Bisognerà, che al suo dispetto perseveri, non hauendo altro trattenimento. Ma ecco la Virtù molto in colera coll'Inuidia.

Fat. E sdegnata, ma però non hà timore alcuno di lei. Fermiam'ci vn poco ad'vdire.

S C E N A X V.

Virtù, Inuidia soprad.

Sei tanto misera, che il chiamarti infelice, è vn detrarre alle tue calamità.

E 4

Inu.

Inu. Parli così, perche mi odij. Ti conosco.

Vir. Anzi tu sei quella, che non mi puoi vedere. E non è difetto del Sole, se gli occhi altrui non possono vedere i suo' raggi, ma de gli stessi occhi.

Inu. Sei vn Sole, ti concedo, ne ti posso mirare; ma sempre farai dalle nubi della mia lingua oscurata.

Vir. Il Sole al dispetto delle nubi risplende.

Inu. Mà, risplendendo, fa veder le tue macchie.

Vir. A chi hà gli occhi vitiati pare il Sole macchiato.

Inu. A me basta fare, che apparisca in te difetto per abbassarti.

Vir. Sono anche vn'Oro, che al fuoco dell'imposture mi raffino.

Inu. Ma raffinandosi, non cresce l'oro.

Vir. Se non cresce di peso, cresce però di valore.

Inu. E, che il fuoco della maldicenza, ch'è da me nata, e nudrita, fa, che il valor della stima vada in fumo.

Vir. Quando il valore è stabilito su'l merito, cresce al fuoco della lode, e la

la vera gloria qual Fenice rinasce al fuoco dell'ingiurie, ed'in queste qual Salamandra si nutre.

S C E N A XVI.

Scienza, Fatica, soprrd.

V Ergognati homai di contendere con la Virtù, Vecchia squalida horrida, brutta, rabbiosa.

Fat. Nasconditi nell'oscura spelonca, horrendo mostro, & infame.

Inu. Hora, che da voi sono assalita così, non posso più celare nel mio cuore quanto coll'opre hò contro di voi machinato, per far credere, ch'io posso mortificarui

Vir. E, che hai fatto, buggiarda?

Inu. Hò dato ricouro all'ignoranza; e voi credete, che sia partita. Hora al dispetto vostro, ve la faccio vedere.

Sci. Questa è vna gran temerità.

Fat. Non posso credere.

S C E N A XVII.

Inuidia, Ignoranza, soprad.

Ecco la mia cara Ignoranza. Che dite? è dessa?

E s Ign.

Ign. E, che credeui, ò Scienza, ch'io douessi perire nelle miserie? che nessuno mi douesse accettare? E stimi tu sola hauer' amici in questo Regno? Son qui, ne voglio più partire. Crucciati.

Sci. Non posso dir'altro, se non, che, hauendo tu di proprio la temerità, non poteui, se non attaccarti à costei, ma non dubitare, che ne pagherai il fio.

Vir. Veramente hai fatto vna bella prodezza. Hora, si, ti fai conoscere mostruosa, mentre vai accompagnata con quest'altro mostro.

Inu. Lasciamole, che non è honore di noi porgere a' cani latranti l'orecchie.

Sci. Di nuouo farai da me all'Etica denuntiata.

Vir. Fa quanto puoi, non ti stimo.

Ign. Non doueui chiamarmi, se sai, che voleno starmene sconosciuta.

Inu. Compatissimi, che non poteuo far dimeno dalla rabbia, che m'hanno mosso. Resta giache sei scoperta: resisti, combatti, ch'io ti proteggerò. E fuggi quà al'a spelonca.

S C E N A X V I I I .

Mimo, Ignoranza.

F Come, Ignoranza? non fosti bandita da questo Regno?

Ign. Mimo, è vero. E tanto segui per la persecutione della Scienza particolarmente; Ma io ad onta di lei spalleggiata dall' Inuidia, che già di quella s'è dichiarata nemica, io mi son ricourata nella spelonca della medesima Inuidia; ed' hora per far piacere ad'essa, & à confusione della Scienza, e Virtù, m'hò lasciata vedere, & è stata mia sorte, ch'io t'habbi incontrata.

Mi. Et io reputo à fauore della Fortuna, l'hauerti potuto vedere à mia consolatione, perche, se tu sapessi, hora, che tu sei sbandita, sono al maggior segno perseguitato dalla Fatica.

Ign. Mi persuado però, che non ti lascierai vincere.

Mi. Quella parola, che à te hò dato, sono per mantenerti fino al'a morte. La Fatica non haurà negotio con me certo.

Ign. Ma doue adesso ti portauì così an-
fioso, & allegro?

Mi. Vado cercando il mio Padrone, per
auuìsarlo, che anco il Piacere se n'è
restitato sotto habito d'Honestà.

Ign. Godo, perche così m'vnirò con lui
contro à gl'insulti, che ci potessero
esser fatti. Andiamo via di qui,
che non voglio, che la Sapienza mi
veda.

Mi. E manco me.

SCENA XIX.

Sapienza, Verità.

Tanto s'era dato à nutrire il suo
corpo, che hauea posto in vn cal-
le te, auuegnache gli sei vero no-
drimento dell'animo.

Ver. Tanto s'era fatto schiauo delle
apparenze del Piacere, che non ha-
uea più occhi per mirar te, benche
il più bel fregio della vita humana.
E praticando il solo verisimile, da
te lontano, uscì anco fuori di se me-
desimo.

Sap. Hora lungi dal falso Piacere scor-
gerà, che la somma del vero bene è
l'intender se stesso; e tu gli farai di

ter-

terfissimo specchio, nel quale possa
vedere per fuggire i proprij dif-
fetti contratti nelle vane appe-
tenze.

Ver. Sarò specchio, ma chiaro co'l ri-
flesso però de' tuoi raggi, che sei vn
lucidissimo Sole.

Sap. Sarò Sole, ma tu mi farai lampeg-
giare, mostrando la menzogna qual
Iride nel dubioso cerchio di falsità,
di fuggitiua chiarezza alla vista
dell'Intelletto de' Saggi.

SCENA XX.

*Simulatione, Interesse da Hipocrisia,
soprad.*

Sciocca, e stolta Sapienza, che stan-
dotene colla Verità, ti riempi di
vano fasto, e d'orgoglio superbo.
Mira, ch'io son più stimata coll'
Hipocrisia, che tu con la Verità.

Sap. Bene, bene t'accompagni coll'Hi-
pocrisia, perche ambi hauete nell'e-
sterno vn fumo di Carità, ma per in-
sensare à Plutone, hauendo nel seno
vn Mongibello, ch'arde di sdegno,
e di vendetta, dal quale vna scintilla
occultamente uscita può incenerire

il

il vincolo della pace, e diuorare le sostanze altrui. Sei stimata più di me da chi te non conosce.

Ver. Ma tu, o Hipocrisia, che dal collo torto mostri il cuore indiretto, alza la faccia tinta di dolore con artificio di Meggera. Lasciati vedere, che al fiato della mia bocca ti scoprirò. Ma che! Non è questa l'Hipocrisia, e l'Interesse. Ah Simulatione buggiarda! Ah temerario Interesse! tanto ardisci?

Int. Hora, che son conosciuto, è superfluo, che porti questa maschera. Ecomi, si; fate quanto volete; se sotto coperta d'Hipocrisia non potrò stare in questo Regno, vi starò in altri modi.

Sim. Ed'io sempre li darò ed'aiuto, e ricetto.

Sap. Hor si hai dato à diuedere Interesse, che prendi in prestido la pietà per qualche tuo affare, ma non la vuoi tenere tua propria; e che incognito vai per penetrare, & in pubblico, & in priuato gli altrui segreti.

Int. Ciò, che dite è vero; e tutto al dispetto della Verità, per farla stare nel

nel profondissimo pozzo di Democrito, lontana dal conoscimento di Antropo

Ver. Ma la Sapienza non permetterà, che me ne stia sepolta; ed'Antropo fatto Sapiente, non sarà Simulatore, ne Interessato.

Sap. Verità, andiamo all'Etica; non badiamo à questi Mostri.

Sim. E come Mostri, di questo Regno, trionferemo.

S C E N A XXI.

Fortuna, Simulatione, Interesse.

Int. Fortuna mia, ecco, al dispetto de'nostri nemici, mi vedrai ancora nella Corte dell' Etica.

Fort. Se non parlauì Interesse, non ti conosceuo. Sai, che in quest' habito mi piaci. O quanti la Simulatione hà guidato all' ascendente, anzi all' auge della mia ruota con questa maschera.

Sim. Grandissime obligationi io ti professo, Fortuna, e perche inatzi le mie operationi, e perche nella Corte punto non isdegni, per così dire, imitarmi, sendoche hor con fronte beni-

benigna, ma con passo leggiero? hor con'aspro sembiante; ma con passo veloce te'n vai. Lenti sono i tuoi benefici, ma precipitose le ingiurie.

Int. Ed'io pure, ò Fortuna, molto mi ti professo tenuto da quel detto, che *Si parla più con la Fortuna del Principe, che con lo stesso Principe.*

For. E' verissimo, perche il seruire, e l'esser favorito sono due cose, che dalla mia mano dipendono. E qui Antropo. Vnite guadagniamo la di lui volontà.

S C E N A XXII.

Antropo, soprad.

E Come Fortuna, tu quella, che mi promettesti Felicità, mi lasci languire priuo d'ogni conforto?

For. Quando credi, ch'io dorma, pure all'hora ti sono vigilante. Mira: questo è l'Interesse, bēche il vedi così. Hora, che t'è vietato dall'Etica il libero consortio d'Amici, è necessario, che abbracci affatto la Simulatione, per via della quale hai ogni sorte di contento. E fra
ogn'

ogn'altra cosa attaccati all'Interesse, quale t'accompagnerà con habiti, e d'Hipocrisia, e d'Amicitia, e di Pace, e di Fedeltà.

Int. Fidati à me, Antropo, nè dubitare.

Sim. Io t'assicuro, che per te farò sempre con l'Interesse vn Proteo per giouarti.

Antr. Giàche la Fortuna mi fa entrare in vostra Amicitia, vi prometto fedeltà.

Fort. Mira, Antropo, che se nè viene il Piacere, consolati.

Antr. Io non vedo il Piacere, ma ben si vna modestissima giouane, che viene, se non fallo con Erote.

Fort. Quella Giouane è il Piacere.

Sim. Io gli hò imprestato l'habito.

Antr. E questo fauore pur d'ambi voi riconosco.

S C E N A XXIII.

Piacere, Erote, soprad.

A Ntropo, ecco, ritorno in le tue braccia.

Antr. Piacere mio, hor sì, che hai guadagnata la mia volontà? Nel
Re

Regno per l'auuenire questa farà sempre con te; ne appetirà altro, appunto, la stessa mia volontà, che voluttà. Erote ancor tu qui?

Er. Ho fatto il possibile per restare.

For. Ma come ti fidi? chi t'accettò? doue, stai d'alloggio?

Er. Ve lo dica il Piacere doue m'ha trouato, che riderete.

Piac. Caminauo per certe vie di questo Regno con passo tutto modesto, e graue, come conuiene all'Honestà; ma l'insolente Incontinenza, non conoscendo, ch'io fossi, ha fatto tanto, che mi tirò in vn postribolo, doue Erote se ne giaceua danzando; finalmente, dopo hauermi preso diletto di tanto inganno, mi son scoperto; e lasciando mortificata l'Incontinenza, fuggij, ed'Erote mi seguì, ridendo del bel accidente.

For. Bellissimo successo in vero.

Int. Così era fatta nella dishonestà l'Honestà dishonesta.

Sim. Non poteua riuscir meglio.

Antr. Bene certo. Ma parmi veder Mimo venirsene colla Crapula.

Piac. Segno, che l'Etica è molto po-

co stimata, e men temuta.

S C E N A XXIV.

Mimo, Crapula, soprad.

A Llegrezza, allegrezza, Sig. Padrone, è qui la Crapula.

Crap. Bon giorno, Signori.

Antr. Doue l'hai trouata?

Mi. Vi dirò. Son passato dauanti vna hosteria, ne ho possuto far di meno d'entrarui, & ho trouato la Signora Crapula, che se ne staua al fuoco, doue e rosti, e lessi erano in grandissima quantità; l'ho persuasa, benche sbandita venir meco, perche senza di questa mi sentiuo morire.

Antr. Hai fatto bene.

Piac. Crapula, mi rallegro.

Er. Anch'io godo.

Crap. Non è più disunito il perfetto numero dell'allegrezza.

Fort. Antropo adesso appieno lei contento.

Sim. Interesse, partiamo, che se'n viene la Ragione.

Piac. Restiamo pur noi senza timore.

S C E N A XXV.

*Felicità, Ragione, Antr., Fort., Er.,
Crap., Piac., Mimo.*

CHe turba è quella!

Rag. Antropo fra tanti!

Mi. Sono qui le turbatrici de contenti.

Fel. Antropo, te nè stai con quegli, che sono contumaci, e dileggiatori dell'Etica tua Regina? Questo è il pentimento poc'anzi mostrato? Che, vaneggi?

For. Non vaneggia, gode li miei favori.

Rag. I tuo' favori, appunto, lo possono render stupido, ed' insensato, non che stolto; che pur troppo sei pazza tu.

Mi. Veramente vn nè fa cento.

Crap. Tacci, che non ti intenda.

Piac. Antropo, sta costante.

Er. Persisti.

Antr. Voi non hauete prouato il contento di questa compagnia.

Fel. Taci, che non habbiamo, che fare con li contenti momentanei, e fallaci

fallaci noi, che siamo eterne, & appieno contente.

Antr. E potete voi fare, ch'io godi vn eterno contento?

Rag. Certo: per questo s'affatichiamo.

Antr. Se così è: eccomi, vi sieguo.

Fel. O te beato! Andiamo.

Rag. Così trionfa in vn punto Ragione.

Mi. Sig. Padrone, Sig. Padrone, doue andate! Certo è diuenuto Frenetico.

Fort. Sempre dalla Ragione riceuo li oltraggi.

Piac. Habbiám' fatto vna gran perdita all'improuiso.

S C E N A XXVI.

Cacosilo, soprad.

Piacere, Crapula, venite meco ad Antropo.

Crap. Veniamo.

Mi. Ah Signora Crapula, doue andate?

Fort. Erate mio, questa volta siamo stati molto ciechi a perdere in vn momento Antropo di vista.

Mi. Signora Fortuna?

Er.

Er. Io non sò come. Ti giuro, ben-
fi, che alla presenza della Ragione
mi sentiuo abbandonato dalle for-
ze, e venir meno.

Mi. Signora Fortuna!

Fort. Ed'alla voce della Felicità vacil-
lauano à me le piante.

Mi. Signora Fortuna, dico! si! è di-
uenuta sorda. E meglio, che mi
parta..

S C E N A XXVII.

Virtù, Fortuna, Erote.

O Voi ciechi Numi, e volubili,
che pazzamente vantate d'esse-
re li due poli, sopra li quali s'aggi-
rino le speranze di Antropo, mi
tessete forse nuoua congiura?

Fort. Ogni volta, che tu pretenderai
d'auuilire il mio potere, io via più
m'adoprerò contro à te.

Er. Ed'io pure da te contrariato au-
mento i mie'strali più forte.

Vir. Ma, che oltraggio potete far-
mi? Fortuna, io non ho, che per-
dere; à me niente puoi leuare; ben
io à te seruir posso di forza; ed'An-
tropo con me nella via della pru-
denza.

denza potrà facilmente regger te,
che non tracolli à suo'danni, anzi
'l corso alla tua fuga arrestare. E
tu pazzarello, che sei, ti darai à
credere di superar la mia forza?
puoi ben tentar di scacciare dal
seggio della Ragione d'Antropo la
mente; ma ne me, ne la Ragione
conturbare tu puoi.

Fort. Non sai, che son chiamata on-
nipotente?

Vir. Ma cieca.

For. Moderatrice del tutto?

Vir. Ma senza regola.

For. Regina sublime?

Vir. Ma sopra vn'instabile ruota.

Er. E di me, che dirai, che nutro
sempre di speranza?

Vir. Ma tirannica.

Er. Alletto chi si sia.

Vir. Ma rodi le viscere: sei mele ama-
ro.

Er. Regola volontà.

Vir. Ma toglì la buona direttione. E,
restate, che io non vi voglio vdir
più.

Fort. Erote, potiamo bene conten-
dere, ma non restar con vittoria.
Io veramente dalla Virtù non posso
allon-

allontanarmi troppo; ed'essa, quando vorrò, non mi ricuserà per compagna. Ma tu, ò melchino, da questa non sarai ben veduto, sendo 'l tuo fine il diletto.

Er. E questo sempre voglio seguire, e sempre con questa face il suo Antropo tormentare, che così, al meno, li farò di fatica maggiore.

Fort. O leggierezza di mente!

S C E N A XXVIII.

Etica, Felicità, Ragione, Scienza, Sapienza.

E Non s'accorge Antropo, che se'n fuggono g'anni, che s'auuicina la morte, e che farà visciuto senza godere vn giorno di vita, perche viue alle vanità? E non s'auuede, che, se bene vagabondi, e mascherati girano i miei nemici, sono però con liurea di bene, seruendo al male, alla menzogna?

Fel. Grande ardire fù quello della Simulatione, & Inuidia, che hanno dato ricetta à delinquenti, e contumaci contro l'editto di V. M.

Rag.

Rag. Queste non deuono restare impunte con tanto abuso della vostra Clemenza, mentre nè anco meritano essere sopportate nel Regno.

Sci. Sinche l' Ignoranza tenirà ostinato Antropo co'l Piacere, starà egli sempre lontano da voi.

Sap. Non solamente l' Ignoranza, ma vie più la curiosità, che di questa è figlia, porta lungi Antropo a sapere cose inutili, e non decenti al suo viuere; e l' Inuidia questa, e quella fomenta.

Et. Vna persona indiscretta si prende sempre più libertà di quella, che gli è concessa.

S C E N A XXIX.

Verità, soprad.

IO, che sempre candida rappresento à V. M. le cose, come sono (auuegnache da Antropo sono apprese, come gl' appariscono,) hora non posso non condolermi di nuouo della Simulatione, la quale in uerbita, per essere in questo Regno, ardisce far caminare con habito d' Hipocrisia l' Interesse. Questo, questo farà

E

pur

pur troppo, che Antropo coll'Intelletto il solo falso riguardi, colla volontà il solo male rimiri; e creda il falso vero: il male bene; perche, doue appare il semblante della Pietà d'ogn'altra cosa si pensa, fuor che d'interessato parlare:

Et. Sò li stratagemmi della Simulatione, e quanta sia la di lei temerità. S'ascolti la Fatica, e Virtù, e poi verremo alle opportune risoluzioni.

S C E N A X X X.

Fatica, Virtù, soprad.

IO, se bene perseuero al seruiggio di V.M. però (il confesso) vi sono fin' hora di pochissimo auanzo con Antropo. Lascio, che la Virtù serua anco per me di ragguaglio.

Vir. Poco io posso dire, perche mi persuado; che molto fin' hora haurete inteso, e della nuoua ribellione d'Antropo, e de' suoi mali andamenti. Ma, se della Simulatione; ed' Inuidia la temerità haurete vditto, aggiungoui, che la perditione d'Antropo, non è altri, che il di lui Genio cattiuo, che e con' assidue insti-
gatio-

gationi, e con moti potentissimi s'è fatto Padrone della volontà d'esso; anzi (e dirò bene) lui medesimo colla sua Volontà libera, s'è fatto schiauo di quelli. Onde poco posso indarno m'affatico.

Et. Quando Antropo siegue il Genio suo maledetto, e di questo s'è fatto schiauo, non deuo passar con altri al gastigo, che con esso lui, il quale da me, col mezzo efficace delle vostre persuasioni, al vero bene chiamato, ha volsuto mancare, & à me, & à se. Scienza, se puoi, Antropo à me conduci.

Sci. Me'n vado.

Et. Che l'Artefice delle menzogne habbia per principale oggetto la seditione, la perdita, è più, che vero; ma è da pazzo, & incostante il lasciarsi vincere da questo. Che Antropo sia di natura al male inchinato, lo sò; ma quando hà pronti li aiuti, che lo difendono, ei non deue incolpar sua natura, se questi sprezza, se cade. Anzi, che dalla natura stessa hebbe tutti i particolari vantaggi: E fù troppo ardito nell'intraprendere quanto li detta-

ua il capriccio sù l'ali della temerità, ed'insufficienza, che, sprezzando il vostro saggio consiglio, finalmente s'è reso incapace di condur' à buon fine i suoi passi, & indegno affatto della Clemenza di me.

Sap. Le gemme non si deuono, in somma, porre in mano di chi le sprezza, ò non conosce.

S C E N A X X X I.

Scienza, Antropo, Cacofilo, soprad.

A Ntropo ecco, Regina, alla tua presenza, non però coll'Omaggio de' suoi doueri, perche dalla mia forza è tirato.

Et. Accostati, accostati à me, tu, che al possesso di libertà, non ti conosci in vilissima seruitù.

Cac. Sei Signore.

Antr. Come in seruitù, se in questo Regno tanto sono vbbidito?

Et. Tu vbbidito, si, nell'esterno, ma internamente soggetto ad vn tiranico impero.

Cac. Sei grande.

Antr. La mia grandezza, e nobiltà mi tengono in grado supremo.

Et.

Et. Hai reso ignobile troppo la tua nobiltà, e bassa la tua grandezza nella via del Piacere.

Cac. Questo è tuo.

Antr. Seguo il Piacere, perche questo è per me, non per altri.

Et. Pria nascesti alla Fatica, alla Virtù. Senza la Temperanza, non è tuo il Piacere. Se questo siegui, fuggi da me, che non ti conosco.

Antr. Ma la beatitudine, che m'impromettesti?

Et. Fuggi, dico.

Ant. Dunque non mi conosci, Regina? mi scacci! m'abborri?

Et. Non ti conosco, perche sei tramutato con mali costumi in vn mostro. Ti scaccio, perche la tua figura mi dà saggio sufficiente della tua pertinace infedeltà, e ribellione. T'abborrisco, perche segui l'otio padre di tutti li vitij.

Ant. Fuggo da te ancor'io, e voglio viuere à mio capriccio.

Et. Seguitelo. Questa è vna risoluzione da pazzo.

S C E N A XXXII.

Cacofilo.

Antropo s'hà dato alla disperatione. Horasi, non haurò fatica à renderlo totalmente soggetto alle violenti passioni. Hora si diuenterà nemico della Virtù: perderà il conoscimento di se stesso, hauendo hormai l'intelletto acciecatò. Se'n viene contrastando colla Fatica. Aggiungerò alla sua dispositione mia forza.

S C E N A XXXIII.

Antropo, Fatica, Mimo, Cac.

Non è più tempo di farmi queste prediche.

Mi. Vedo pure vna volta il mio Padrone dalla mia.

Fat. Anzi, che il tempo ti fa conoscere gl'inganni, e t'insegna fuggirli.

Cac. T'insegna godere.

Antr. Il tempo m'insegna, che se'n fugge; e tu non mi lasci godere quel, che mi porge.

Fat. Ti porge anco l'occasione d'affaticarti

carti per ritornare in gratia dell' Etica.

Cac. Questa non deui amare.

Antr. Non mi parlar dell' Etica; v'è via di qua. Non ne voglio sapere, m'intendi?

Fat. Mal per te mi parto.

Mi. V'è negl' Antipodi. Allegrezza, allegrezza. Non più Fatica: non più.

Antr. Mimo?

Mi. Padrone?

Ant. Bramerei vedere gli amici.

Mi. Prontissimo vado à cercarli. O che caro Padrone è questo mio? è pur buono.

Ant. Che io deui passare i miei giorni con la Fatica alle spalle? non sarà vero.

Cac. Saresti pazzo à non godere.

S C E N A XXXIV.

Genio buono, Antropo.

ED' eccomi di nuouo, Antropo, solo per tua vtilità, in questo corpo organizzato à tua somiglianza, apparisti. Così, così mandi all'esecuzione quelle promesse à me fatte? Co-

si, così nella tua mente conserui
 quelle ammonitioni, che tanto mo-
 strauì stimare? Sappi, che non hò
 mancato alcun momento assisterti;
 e quel rimorso, che tu sentiuì nel
 mal'oprare, da me ti veniuà nella
 mente inferito, ma nondimeno col-
 la tua volontà deprauata, al tuo
 Genio cattiuo aderendo, tanto ti
 sei nel male imperuersato, che ti
 consegna in mano della dissolutez-
 za, della disperatione. Antropo,
 abbandona la mala prattica, emen-
 dati, che hai tempo.

Ant. Amico, e doue sei? O Cielo! mi
 tocca il cuor', e sparisce. Ah! che
 non son degno, nò, d'abboccarmi
 con quello, che tanto bene mi fa.
 Ed'io lo sprezzo! O Genio mio fe-
 delissimo, t'intendo: conosco i miei
 falli, sì.

Cac. Non hai fallato, nò; Segui pure i
 dilette. Gran salto improuiso hà
 fatto Antropo. Come facilmente
 lo vedo sciolto da ceppi, e da cate-
 ne, che tanto lo tenuano legato a'
 miei cenni! In vn solatto di volon-
 tà libera sotto piedi hà posto ogni
 mio potere. Ah, quel Genio, quel

Ge:

Genio! Ah quella Ragione! O
 quanti aiuti! O quanto bene può
 godere! O quanto m' eccede! O
 quanto mi tormenta!

S C E N A XXXV.

*Piacere, Mimo con cana, & hamo, che
 sopra il lido pesca.*

Mi. **M** Imo, ti diletta il pescare?
 Senza fallo; anzi più dell'
 andare alla caccia.

Piac. E perche?

Mi. Perche quì non si corre, non si gri-
 da, non si fa tanta fatica.

Piac. Ma quel, che si prende alla cac-
 cia, è meglio.

Mi. Non per me, che m'affatico, & altri
 godono; ma quel, che prendo quì,
 me lo mangio. Aiuto, aiuto.

Piac. Che hai?

Mi. Non occorre altro. All'hamo era
 attaccata vna Balena, ma è fug-
 gita.

Piac. Mimo, Mimo,

Mi. Cosa è?

Piac. Vn Dolfino: mira?

Mi. Io non voglio star quì, che mi man-
 gierà.

Piac. Non dubitare, ch'è molto amico dell'huomo.

Mi. Ma non voglio star in questo lido certo.

Piac. Perché?

Mi. Perché si dice, che quando guizza il Dolfino sopra le acque, hà da essere presto tempesta.

Piac. E, che vn buon pescatore non teme.

Mi. Quando è così, mi rimetto. E' qui il mio Padrone. Io non mi voglio muouere dal posto.

S C E N A XXXVI.

Piacere, Antropo, Mimo.

Piac. **A**ltre volte t'inuitai all'amenità, ed' alla caccia. Hora t'inuito al mormorio di queste placide onde, alla pescagione.

Mi. Signor Padrone, ò che gusti! hò preso vna Menola.

Ant. Ad vn Mare mi chiami, ò Piacere? Alla pescagione m'alletti, m'adeschi? E non vedi, che in questo mi rappresenti l'instabilità de' diletti, l'amarezza de' gusti? Non vedi, che ingolfandomi nelle vanità, m'apri i

gor-

gorghi alle mie rouine! Troppo, troppo hai pescato con la falsitade i miei danni. Ma vedo sorgere da quell'onde vna Sirena. Hora, hora ben ti comprendo; e, non meno à quella, che à te otturando l'orecchie, me'n fugo.

Piac. Antropo! Antropo!

S C E N A XXXVII.

Cacofilo.

Mi. **P**iacere mio! seguiamolo. **O**he! ohe! Signor Padrone? Ma io non voglio partirmi di quà, hò sentito vn pesce all'hamo, voglio prenderlo.



I N T E R M E D I O.

Quì la Sirena canta la seguente
Canzonetta. Mimo pesca, Poi
per canto s'adormenta. Esce Caco-
filo in habito di Diauolo danzando.
Mimo si sveglia, finge spauentarsi,
fugge. Cacosilo balla.

S I R E N A.

Sorgo dall'onde, sorgo
Tutta gioia nel seno.
Vedo il Cielo sereno,
E chi vaneggia alla mia voce scorgo.
Sorgo dall'onde, sorgo.

Calma gradita, ò calma,
Che m'inuiti à gl' accenti
Trà sognati contenti, (ma,
Che ingōbrano al mortal misero l'al-
Calma gradita, ò calma.

Quiete l'onde, il Mar placato,
Spira l'aura, ch'è leggiera;
Più leggier quello, che spera
Ne' piaceri esser beato.
Nascon preste
Le miserie, le tempeste.

De

Del suo viso
Bel Narciso
S' inuaghi,
Si specchiò,
E nell'acque ne pert.

Dall'Acque
Nacque
Venere,
Per questa incenera
Troia cadè.

Finisce il Secondo Atto.

ATTO

134
ATTO TERZO

S C E N A I.

Erote, Invidia.

V Edo bene, Vecchia brutta,
che anco per me ti lagni.
Non ti basta hauere per ne-
mica la Virtù, che vuoi
perseguitare anche me?

Inu. Ti perseguito sì, per te mi struggo.
Ma però tu hai più graue nemica
vnita con me la Gelosia; e questa an-
co più di me si tormenta.

Er. La Gelosia per me si cruccia, è vero,
come tu pure per la Virtù; ma, che
quella più di te si tormenti, non lo
credo, perche non si può trouare
cruccio maggiore del tuo.

Inu. Ma dimi tu, la Gelosia, che anch'el-
la è passione d'animo, da che nasce?

Er. Dal sospetto, che alcun' altro goda
la persona amata.

Inu. Ed' io da che nasco?

Er. Dal bene altrui; perche t'attristi,
quando altri hanno bene.

Inu. Dunque il Geloso si lagna per quel,
che gode, e l'Inuido per quel, che nō
gode?

Er.

Terzo.

135

Er. Senz'altro, ma il Geloso non vor-
rebbe, che altri hauessero quel, che
lui possiede; e tu non vorresti, che
altri hauessero quel, che non hai tu.

Inu. Ma è più naturale il dolersi di quel
bene, che non si ha, che di quel,
che si ha; e così più tormento è
quel della Gelosia, che il mio. Senti,
nella mia casa accetto ogn'vno, co-
me hò fatto coll' Ignoranza, ne te-
mo di cosa alcuna. Ma la Gelosia
non vuole nè anco il Sole, perche
il Geloso teme, che questo della mo-
glie s'inamori.

Er. Tu parli così appūto mossa dal tuo
liuore, e dalla rabbia contro di me.
Se la Gelosia è tormento, à questo v'è
rimedio, ma non al tuo.

Inu. Anzi al mio, e non à quello, perche
l'Inuido può allontanarsi dall' og-
getto inuidiato, per non attristarsi,
ma il Geloso non può.

Er. Almeno la Gelosia s'accompagna
con qualche contento, ma non tu.

Inu. Anzi io; perche il mio male è qua-
si comune: Se per vn'attione molti
si lagnano; e questo è solliuio hauer
compagnia ne'tormenti; ma il Ge-
loso è solo nel suo dolore, e per con-

se-

sequenza priuo di conforto.
Er. Tu dunque similmente, che sei vera compagna della Gelosia, parteciperai del tormento di questa, oltre il tuo; & io voglio affaticarmi per accrescerti dolore. E non mi stare più à rompere il capo hora, che se'n viene il Piacere con Crapula miei compagni.

S C E N A II.

Piacere, Crapula, Soprad.

Non ho mai più riceuuto vn'oltraggio si grande.

Crap. Dunque cosi Antropo ti sprezzò?

Piac. Così. Erote mio!

Er. Piacere, come afflitto ti miro? e doue è il colore, e l'allegrezza del grato sembiante? qual mutatione è questa?

Piac. No'l posso dire.

Crap. Piangi Erote, piangi Inuidia! Antropo ha dato de calci al mio caro Piacere. Trionfa la Virtù. Gode la Verità. Gioisce la Fatica; e noi presto, presto aspettiamo d'essere pure dal medesimo vilipesi.

Inu. Che dici? hauerà la Virtù tal con-

contento? il mio cuore sentirà tanto cruccio?

Er. E di mè, che sarà?

Crap. Male, ti dico.

S C E N A III.

Interesse, soprad.

O'Là, forse questo è luoco della disperatione? Piacere, sei pensoso? Crapula, digiuni? Erote, dormi? Inuidia, muori? Sù ritornate in voi stessi. Dateui all'opre vostre. Saranno da me alla Fortuna portate le vostre doglienze; questa vi solleuerà. Ne dubitate, mentre haue te il mio mezzo.

Piac. Altri, che l'Interesse non mi potea consolare. Si, si, ouunque sarai tu, mi farò la strada alla volontà di Antropo.

Erot. Sin, che io ti vedo, non chiudo gl'occhi al sono, alla Ragione benedati.

Crap. Sottò il tuo padrocinio li miei denti non staranno otiosi.

Inu. Ed io sin, che haurò la tua cura, la mia febbre non diuerà maligna.

Int. In somma è grande il mio potere, e tut-

e tutto questo Regno con me si regola, e si mantiene.

S C E N A I V.

Mimo, Soprad.

A H pouero Mimo! Miserabile Mimo! E non vi muouete à pietà, e non piangete la mia disgratia! e non soccorrete à miei bisogni?

Int. Che hai? che t'è accaduto?

Mi. Mirate. la borsa vuota. Quanto haueuo in dono dalla Signora Fortuna, ho consumato con questi miei amici.

Int. Non dubitare, che la Fortuna ti farà di nuouo benigna.

Mi. Ah, che non si degna più d'ascoltarmi. O che è diuenuta sorda, o cieca; se la priego, non mi sente, mi volta le spalle, non vede. Soccorretemi voi.

Int. Da me non hauerefti vn quattrino, perche mai non ne ho meco.

Mi. Amici! Amici an? Hora, che non ho denari, mi vedete mal volentieri.

Er. Sento grandissimo dolore per te.

Crap. Mi dispiace, Mimo; certo.

Mi. Ma più dispiace à me.

Piac.

Piac. Io non posso consolarti, mentre sono mortificato dal tuo Padrone.

Mi. Mi ho già imaginato, che questo mio Padrone hà da essere la mia ruina. Ma, che farà, caro Sig. Interesse, di me?

Int. Venite meco tutti alla Fortuna, e lasciate, ch'io parli.

Mi. O Crapula mia: chi sà, che ancora non stiamo allegramente?

S C E N A V.

Ragione, Antropo, Genio buono, Cacofilo.

DI tanto m'assicuri?

Antr. Anzi te sola conosco adesso del mio viuere la radice. Senza te degenero dalla mia specie. Appresso di te non soffieranno più gli Aquiloni delle cose contrarie à miei desiderij, nè farà per naufragare il mio animo combattuto da mille tempeste. Sola te abbraccio, Ragione. Te sola protesto l'asilo delle mie brame, lo scopo della mia volontà, la regola del mio arbitrio.

Rag.

Rag. Antropo se parli cò l'interno mi consoli, ti felicitì; ma troppo eri dal Piacere adescato, affascinato.

Cac. Il Piacere non t'ingannaua.

Antr. E uero; mi dauo à credere douer essere beato solo con lo starmene vicino al Piacere, ma finalmente ho sentito delle sue rose le acutissime spine, che mi trafiggono il cuore. Mi persuadeuo, che fosse vn sole d'indeficiente splendore al mio animo: e lo rauuiso adesso apparète: se fra le tenebre dell'errore mi vedo; ne so come alla cieca ti habbi possuto trouare.

Gen. b. Io t'ho condotto.

Cac. Non l'hai ancora vinta.

Rag. Dunque conosci appieno lungi da me di questo Regno esser vere le noie, inganneuoli le contentezze? Scorgi pure in questo mare li scogli delle non credute, delle non temute sciagure? Ti penti finalmente esser visciuto lungo tempo ribelle all'Etica tua Regina?

Cac. Mostra pentirti; ma coll'animo al Piacere.

Gen. b. Persisti.

Antr. Il mio pentimento è grande, è
vero

vero, e tanto più sarà perseuerante, quanto nell'esprimerlo resisto à potentissimi affalti della memoria de' passati, per non dir sognati, contenti, che al mio senso combattono. Parti pure; vanne alla Regina: intercedi il perdono delle mie trasgressioni, che viuo fedelissimo, per godere quell'impero felice, che m'ha tante volte promesso.

Rag. Vado à riportarne vn cosi felice ragguaglio: nè dubito, e del di lei giubilo, e del bene, che ti farà.

Cac. Che hai fatto, Antropo! I diletti abbandoni!

Gen. b. Sì, sì: non son diletti.

Antr. Ancora in questa mia fuga solenne sento repugnare ad essa la mia natura. O maledetto Senso! O Genio mio fedelissimo! Da te, da te conosco li aiuti: à te deuo, à te infinite le gratie. Confesso la suggestion del Genio reo, che tanto ti sei degnato auuertirmi. Questo, questo sprezzo, maligno: lo detesto; con questo combatto, questo calco; al tuo aiuto m'appoggio.

Gen. b. Cedi, cedi, fremi superbo, fuggi.

S C E N A VI.

*Antropo, Fatica, Scienza, Ignoranza
in disparte.*

VEnite, venite, o mie diletteissime: accostatevi a me, che non mi trouarete più contaminata la prudenza dall'otio, nè dal Piacere fatto stupido l'Intelletto. Lascio quello sposo alla negligenza: questo suddito alla Ragione. Quello non più mi fomenterà l'odio contra te, o Fatica; questo, o Scienza, non mi terrà coll' Ignoranza occupato.

Ign. Parla contro di me.

Fat. Gran mutatione, o Antropo!

Sci. O quanto conosci te stesso!

Antr. O quanto a me stesso barbaro fui! perche da me stesso lontano.

Fat. Dunque, per possedere quanto l'Etica ti prepara, non temerai più li stretti sentieri, li colli angusti, le vie perigliose?

Antr. A me saranno soauissimi li sudori.

Sci. Dunque al desio del sapere ti accendi? sprezzi di questa vita gl'agi-
ti

ti risolui non passare in silenzio i tuoi giorni, ma viuere all'immortalità nella gloria?

Antr. Non altro, che l'honore sarà vital nudrimento de' miei desiri. Da voi l'imploro. Andateuene a consolar la Regina, a riconciliarmi con lei.

Fat. Pronte se ne andiamo.

S C E N A VII.

Mimo, incontra Fatica, e torna indietro.

Si scuopre Ignoranza ad Antr.

O Maledetto incontro!

Ign. O Antropo!

Antr. Che Antropo! indegna di pronuntiar questo nome sì grande, sì eccellente?

Ign. Pace, pace. Molto sei diuenuto fastoso.

Antr. Non è fasto quello, che la natura concede, ed' il merito dona.

Ign. La Natura insegna, che come si nasce, anco s'ha da morire. Che merito! che honore! Senti. Il vento spira, suona, passa, e passando non lascia vestigio alcuno del suono. Ancor tu viuendo con la Fatica, e

Sciens

Scienza. Farai grandissimo rim-
bombo di Sapiente co'l nome, ma
questo poscia non farà altro, che
vn nulla. E pazzia il morir viuo
nelle membra (come farai tu col-
la Scienza) per credere hauer da
viuere nelle memorie. Non scriue-
rai, nè co' tuoi sudori nel Cielo in-
corruttibile. Quel, che non si go-
de viuendo doppo la morte, è tutt'
ombra. Non ti lambicare il ceruel-
lo. Fuggi la Scienza, la Fatica.

Antr. Ben mille volte infelice mi cre-
derei, se per testimonio della mia
vita altro non haueffi, che gl' anni
passati. T'hò lasciato ciarlare, per
più renderti mortificata. La Scien-
za voglio abbracciare, la Fatica, la
Virtù. Alla Felicità mi porto. Fug-
gi, ne far più, che ti veda.

Ign. O pouera me!

S C E N A V I I I .

Mimo, Interesse, Fortuna.

A Desso è il tempo d'aiutarmi, Si-
gnor Interesse, con la Fortuna.

Antr. Il mio Seruo coll' Interesse? Gran
viltà!

Int.

Int. Fortuna, accostati ad' Antropo.

Fort. Quel bene ti presento Antropo,
che può satollar le tue brame, se-
condare il tuo appetito, renderti
contento, e di nissuna cosa bisogno-
so. Ecco: de' metalli, prendi il più
pretioso, con tua natura simpatico.
L'oro ti porgo: quello, che più del
Sole grato, alle tue luci risplende.

Mi. Ah Sig. Padrone? questo fa stare
allegramente.

Antr. Lo voglio prendere. Non de-
uo rifiutare quanto con tanta pron-
tezza mi viene dalla tua libera ma-
no donato. Ti ringratio.

Mimo. Ma questo lo vorrà per se.

Inter. Fortuna, Antropo ci è reso
schiauo.

Fort. Antropo, ti lascio. Seruirti co' gli
amici: godi finche puoi.

Mi. Et à me, che donate? Ah, dico, à
me, à me! Signora Fortuna, à me?

Antr. La beneficenza è vna virtù,
che tira à se i cuori, come la ca'ami-
ta il ferro. L'accettare i doni di
Fortuna punto non oscura le he-
roiche attioni, ma ben si il non sa-
persene seruire virtuosamente!
Non mi portera, nè, Fortuna,

G quest

quest'oro co' suoi splendori la pover-
tà. Miro in questo la pallidezza,
come della morte vn'araldo. Non,
come pensi, me ne feruirò, pazza.

S C E N A I X.

Mimo, Antropo.

E Grida pure, e grida pure: mai non
vuol sentirmi. Vna gran teme-
rità.

Antr. Che hai Mimo? di che ti la-
gni?

Mi. L'ho con la Fortuna, la quale ha
donato a voi, e non vuole donare a
me. Sempre gli dimando, e mai non
mi risponde. Sono in colera, se
non per altro, della sua mala crean-
za.

Antr. E, che hai da fare tù de i doni
di Fortuna? Forse non ti basta, per
viuere, quello, che da me, per tua
mercede, ti viene prontamente as-
segnato?

Mi. Questo mi basta per viuere, ma
non per viuere allegramente.

Antr. Chi serue non dee hauer fini-
di tanta libertà. Segui la tua condi-
tione;

tione; e vergognati così ineco par-
lare.

Mi. Taccio. Ah quella borsa!

S C E N A X.

Virtù, Antropo, Mimo, Inuidia.

A Ntropo!

Antr. Virtù mia! senza te l'animo
mio non gioisce.

Vir. Ed'io lungi dall'animo tuo me-
ne vado raminga.

Inui. Io non posso staccarmi da te, e:
pure con te mi struggo.

Mi. E qui la Cagna arrabbiata.

Vir. Ma come dici, hauere con me il
tuo contento, se ti vedo strignere
della Fortuna i favori? E come con-
tento! se quei beni tu ami, che non
mai annouerati saranno fra veri, e
leali, perche soggetti ad influſi d'
essere ben facilmente rapiti? O che
tenti ingannar me; o pure ingan-
nato sei tu.

Inui. O se io potessi ingannarui!

Mi. Sa benissimo il mio Padrone quel-
lo, che fa.

Antr. Puoi ben credere, che alcune

volte io t'habbi sprezzata, ò Virtù, ma non, ch' habbi tentato ingannarti. Mi lusinga la Fortuna; à me si mostra benigna: riceuo i suoi doni, mà conosco la sua vanità. Non mi legga nò con mano libera. Nò reputo i suoi presenti per beni, se non alla semplice voce: Faccio, che questi seruino alla mia volontà per momenti: ne gli obliigo punto il mio cuore tutto à te dedicato.

Mi. Ma io non hò il cuore ad altro.

Inu. Ed'io non vorrei hauer cuore, per non hauerlo à diuorare.

Vir. Sì, sì, habbi nelle mani l'oro solo per lasciarlo, ma da me il ramo d'oro, che saluo ti condurà. Da me il filo, che dagl'intrichi di questo laberinto immune ti leui da mostri. Camina pure colli splendori de miei raggi, che non tracolerai nelle tenebre.

Inu. Ma non lungi dalla mia ombra.

Vir. Finalmente Antropo l'intendessi. Segui me dunque, che voglio alla Felicità vnirti; appresso l'Etica encomiarti.

Antr. Altro non bramo.

Inu. d. Altro non odio.

Mim.

Mim. Altro non vorrei, che quella borsa.

S C E N A XI.

Ragione, Verità, Sapienza, Simulazione in disparte.

Così è. Molto si pente. Il gastigo gl'apri l'intelletto.

Ver. Il tempo gran cose diggerisce, benche l'habito sia qual ita malageuole à muouerfi.

Sap. Le mutationi improuise sono prodigiose. Da queste s'argomenta ò la vita, ò la morte. Antropo, si come dal presto aderire al Piacere, passò in vn subito alla ribellione dell'Etica; e mercè la Clemenza, non pagò la pena condegna: così hora, che dal viuere incallito ne' vitij fà (si può dire) improuiso il passaggio al conoscimento di te, ò Ragione, che tanto ti calpestò, non si deue se non fare vn pronostico vero, che nell'esser beato s'eterna.

Rag. Ma non vedo, ch'egli possi accoppiarsi colla Felicità, hauendo eletta la Scienza per sua partialissi-

ma; perche questa poco gioua alla regola de' costumi; e sicome tu, o Sapienza, non ne fai tanto conto, così non mi pare alla Virtù necessaria.

Ver. E' ben fondato il tuo dire. Ma in alcun modo la Scienza deuesi sprezzare da Antropo, perche gli apre il lume al vero conoscimento.

Sap. Anzi, che gli serue di freno, acciò non cada ne' vitij.

Rag. Seguirà (lo concedo) la Scienza per passatempo: In tanto lo persuaderò non donarsi alla curiosità di questa, perche non si confondi, o vacilli, conuersando di continuo con essa, ma, che la vera pratica sia con te, o Sapienza, che tu sola puoi costituirlo al possesso del sommo bene.

Ver. Io non solo applaudo a' tuoi detti, ma voglio concorrere all'operazioni con te.

Sap. In somma da voi sempre hò conosciuto il pregio del mio tesoro, e si come vi ringratio, così questo ancora vi raccomando.

S C E.

S C E N A XII.

Simulatione.

Queste sono tutte congiure contro di me; Se la Ragione, co'l persuadere ad Antropo, farà quanto hà pensato, posso con miei artificij nascondermi, che non haurò forza con lui. O misera me!

S C E N A XIII.

Interesse, Fortuna, Simulatione.

Simulatione mia diletteissima, che ne dici di Antropo? hai saputo cosa alcuna di lui?

Sim. Così non haueffi saputo, che meglio per me farebbe.

Fort. Ma, che occasione hai tu d'attristarti?

Sim. Dalla Ragione io non solo hò sentito, che Antropo, già fatto nemico di noi, sarà molto bene assicurato nella gratia dell'Etica.

Int. Sì, ma il tutto non sai; lo dirà la Fortuna.

Sim. E che?

For. Che io con l'Interesse vnita hò se-

G 4 dotto

dotto Antropo co' miei doni; dopo, che alla Ragione egli s'era fatto amico.

Sim. Dunque Antropo hà riceuuto doni da te!

Fort. Senza fallo, e con faccia molto allegra.

Sim. Quando è così, lascio il mio dolore, e mi rinforzo nell'arte.

Fort. Non dubitare, vien meco.

S C E N A XIV.

*Felicità, Antropo, Cacofilo;
Genio buono.*

IL Sole, auuegnache dalle nubi, resti velato, non siegue però, che non risplenda in sufficienza, per dimostrare à chi fa viaggio la via. E qual Sole offuscato, si, alli occhi tuoi dalle nubbi del Piacere la Virtù, eclissata da vna perpetua aggitatione de pensieri, da vna costante incostanza d'operationi: tutta via illuminò sempre l'animo tuo; e se trauiaisti dal vero camino, vaneggiasti dormendo.

Antr. Veramente conosco per vn sogno i contenti di questo Regno.

Cac.

Cac. Non sogna chi stà vigilante al Piacere.

Genio b. Ardisci ancora tentare?

Cac. Sì, ne mai cesserò.

Fel. E, se non sogni, sono illusioni, inganni, vicende, peripetie.

Antr. Solo, solo dunque nella perfetta operatione della Virtù l'esser beato consiste.

Cac. La Virtù non vien conosciuta, se non dopo morte.

Gen. b. Basta, che si goda con essa.

Antr. E, se pria mi dauo à credere poter questa solo nell' Isole fortunate godere, hor finalmente comprendo anche in questo Regno esser con' essa il viuer contento, e felice.

Cac. E' molto ben rassegnato.

Fel. Antropo, alla Regina men vado partecipe di tanto giubilo.

Ant. Alla tua gratia m'affido.

Gen. b. Ed' eccomi la terza volta, non più per correggerti, non per affaticarti, con per suasioni; Ma Nuntio ti sono, & Araldo felice di quelle contentezze, che è spero, e ti promise l' Etica tua Regina. Questa, questa t'attende, questa gioisce per te. Sinche ti conseruerai così non

dubitare, farai veramente beato.

Antr. Amico fedele, Genio mio dilet-
tissimo! quanto, quanto fosti da me
vilipeso! quante volte meritai, che
tu permetessi, che io fossi precipita-
to negli abissi! ò quanto, quanto t'
affaticasti à mio prò! Conosco i tuoi
benefici; gratie ti rendo. Confesso
li miei errori: perdono ti chiedo
pronto alla ricompensa di tanto
bene.

Gen. b. Altro non bramo, se non, che
resisti alle pessime, e continue sug-
gestioni del tuo Genio cattivo, che
quì presente ti stimula; Se mai tu
non lo vedesti, puoi dire d'hauer
con lui conuersato, praticando
col Piacere, colla Crapula, ed' in
mille altre occasioni. Sempre com-
batti, che haurai la Corona.

Antr. Molto m' ha detto, e poco
parlò. Più tosto a' scempi, a' strag-
gi voglio esporre la vita, che da
tante ammonitioni partirmi.

Cac. O che tormento!

S C E

S C E N A X V.

Mimo, Antropo.

Signor Padrone, io non mai più v'hò
veduto così allegro.

Antr. Ed' io non più così malinconico
te.

Mi. E' causa la Fortuna, che à voi do-
na, & à me toglie.

Ant. Ma niente del tuo, perche niente
possiedi. Ti lagni forse, perche mi
vedi contento? Tacci, abbassa que-
gli occhi, indegno di rimirarmi.

Mi. Son vostro seruo fedele.

Antr. A me serui dunque, e non alla
Fortuna; e se fedelmente fia che mi
serui, ti fabbricherai vna Fortuna à
tuo modo.

Mi. Io non sò fare il Fabbro.

S C E N A X V I.

Cacofilo, che si fa visibile à Mimo solo.

Mi. **M**Imo parla degli amici.

Mi. **M**O' Signor Cacofilo!

Antr. A chi dici? chi vedi?

Mi. Il Signor Cacofilo qui presen-
te.

G 6

Antr.

Antr. Io non vedo alcuno: certo vaneggi.

Mi. O questa è bella!

Cac. Ricorda gl'amici.

Mi. Sapete, Signore, chi vi saluta?

Antr. Non lo sai dire senza queste interrogazioni?

Mi. Il Piacere, Erote, Crapula, che da qui sono poco lontani, e camminano liberamente.

Antr. Molto desidero vederli.

Mi. Hor', hora saranno qui.

Cac. Egli li vuol vedere: certo caderà di nuouo. E tempo hormai di ricrear l'animo co'l Piacere; troppo fosti lungi da questo.

Antr. Hor sì, ch' il mio Genio cattiuo s'inganna.

S C E N A X V I I.

Mimo, Piacere, Erote, Crapula, Antropo, Cacofilo.

Antr. **E** Cco, Sig. Padrone, gl'amici. Venite, venite: accostateui, che la vostra presenza seruirà di maggior conoscimento à me stesso.

Cac. Io non lo capisco.

Piac.

Piac. Veramente non puoi te medesimo conoscere appieno, se quel, ch'è tuo non possiedi, non godi.

Mi. Io sempre mi conosco per Mimo?

Antr. Ma sò, che all'hora con Ragione si gode, quando si discerne il diretto dall'indiretto, il proprio dal comune, lo stabile dall'instabile, e temporaneo.

Cac. Molto confonde il parlare.

Ero. Quel, che si ama, si gode; e di quel, che piace, e diletta, non si formano dispute.

Mi. Così dice il Prouerbio.

Antr. Ma l'occhio alle volte s'inganna, e s'amano le cose per belle, e vere, perche inorpellate sono.

Cac. Questi argomenti repugnano al mio pensiero.

Crap. Basta, che il gusto resti sodisfatto.

Antr. E' meglio, che il gusto senti l'amaro, e lo stomaco non patisca.

Mim. Veramente spesso volte la bocca è contenta, e le budelle si lamentano.

Cac. Non si pensa al patire, quando si gode.

Piac. Antropo mio, sei diuenuto molto

to

to sottile nel discorso? Parla vn poco più libero, e chiaro.

Antr. Non può, se non esser libero, chi ama la vera libertà; e non può, se non parlar chiaro, chi abbraccia la stessa luce.

Cac. Non posso, se non interpretare à mio cruccio.

Er. Non mai più t'ho sentito con simili ragionamenti.

Antr. Ne mai più ho risolto di parlarui così.

Cac. Gran mutatione!

Mi. Ancora con me s'è cangiato. Io non posso più far bene con questo padrone volubile.

Crap. Caro Antropo tù parli in vn modo, che pare non ci conoschi!

Antr. Io vi conosco pur troppo, figurandomi appresso voi qual luce alle tenebre, qual uccello alla rete, qual pesce all'esca, qual naue à scoglio, qual marinaio à canto di Sirene, anzi qual'oro al paragone. M'intendete adesso?

Piac. Noi siamo più confusi di prima.

Cacof. L'ho ben'io capito.

Er. Antropo lascia vn poco lo scherzo; parla con noi seriamente.

Antr.

Antr. Lasciato ho già d'essere i scherzo di voi. Et ho i' à voi sempre scherzo no fabbricherò.

Mi. O che bell'humore!

Cac. Amici venite meco tutti, seguiamolo.

Piac. Teco vniti si rinforziamo.

Mi. Crapula, se non m'aiuti, son perso.

Crap. Non ti disperare, fin che mi vedi.

Er. Non perdiamo tempo.

S C E N A XVIII.

Invidia.

IO non mi lascio vedere da Antropo, perche molto di me si ride. E possibile, che io sij tanto difforme, che tutti mi mostrano à dito! E possibile, che dalla mia faccia si possa conoscer l'interno! che la lingua palesi il mio cuore, gl'occhi la volontà, e che i mouimenti siano la voce dell'animo? Erà tutte le cose, che rendono Antropo riguardeuole, questa più delle altre m'affligge, perche possiede l'arte di conoscere la Natura, il Genio, le Passioni; con

con questa comprende li miei ossequij, le mie riuerenze esser tutti affetti affettati. La Scienza però tutto questo gl' insegna. La Virtù fa, che mi sprezza. La Sapienza, che mi vinca; Ma io, s'altro non potrò fare mi accompagnerò con la maldicenza, e con la Malignità: da queste prèderò l'imposture, ed'itorbiderò appresso chi si fia l'Acqua d'ogni di lui merito.

S C E N A XIX.

Etica, Ragione, Felicità, Scienza, Sapienza.

A Mo più Antropo così pentito, che se mai egli non hauesse fallato. Chi pentisi, due volte è buono; E la Fede, che ferma la Penitenza è la migliore.

S C E N A XX.

Antropo, Mimo in disparte.

Mirate a vostri piedi, ò Regina; vn Tronco verde ancora nella Speranza di vita, ch'espòsto al fuoco del vostro amore tramanda l'humido

mido delle lacrime di penitenza.
Mi. Quel, che fa il Padrone, ha da fare anco il Seruitore.

Antro. Mirate vn Terreno imboschito nell'otio reso fecondo dalla cultura della Fatica. Mirate vna face quasi spenta dal vento della menzogna più chiara, e lucida rihauuta dal lume della Verità. Vn Serpe, che al sole della Virtù ha deposto l'antica spoglia del vizio. Vna vostra pittura dal velo dell'Ignoranza coperta, hor fatta dalla mano della Scienza palese. Vn Soldato fuggiasco, e fallito, richiamato, rinforzato dalla Sapienza. Vn'aria, dopo la pioggia delle passioni, & affetti, dallo splendore della Ragione ischiarita. Mirate finalmente vna Fabbrica resa vacillante, e debile da terremoti del Piacere, per stabilirsi vna volta sù la base della Felicità. Mirate con occhio benigno Antropo delinquente, Antropo pentito.

Mimo. Io però non posso piangere.

Eti. Non altronde, che dall'infelicità il tuo pentimento discende. Infelice pur troppo rendeui la tua

con-

conditione fatta seruile, e della colpa sotto la tirannide, e nelle sciagure tratto dall'empito de vitij. Hora, cadendo risorgi, Antropo caro, Antropo diletto. O quante volte, superbamente risoluendo non cangiare, appunto, la mala resolutione, desti nome di costanza à quella, che hora abborisci per pessima ostinatione! Quante volte stimasti il cangiamento di vita indigno dell'honor tuo! Hor saggiamente t'auuedi, che s'vn' animo grande possiedi, grande anche furono le tue cadute nè vitij. Quante volte finalmente l'intelletto acciecato dall' Ignoranza ti rese difforme la Volontà! Al presente quello, riceuendo lume opportuno, fa, che la stessa volontà abborrisca l'oggetto mal regolato, e cattiuo. Dunque, se non altri, che il mio sdegno l'intelligenza t'ha dato: Se la sola calamità ti fè habile alla Virtù, conseruati nell' amor mio; segui sempre la stessa Virtù, che non più ti sarà interrotto il sentiero, che ti guida alla Regia della Beatitudine.

Antr. Vado. Alla Virtù m'accompagno.

gno. Ne più farò per perdere della vostra gratia tesoro così pregiato.
Mimo. Et io non credo mai più hauere dalla Fortuna denari.
Et. E vna gran Felicità non esser vinto dalle apparenti felicità.

S C E N A XX.

Genio buono, Cacosilo.

A Bbassa l'orgoglio, superbo; confessati finalmente, benchè di tanto potere, vinto dall'humiltà. Nascondi l'astutie tue, scorgendole deluse dalla Simplicità. Arrabia, dalla fame, o Lupo, che la pecora è nell'ouile ben chiusa. Va pure inuestigando la natura di Antropo, che in esso non trouerai più male inchinationi per farlo cadere. Tendi pur lacci alla di lui volontà, pessimo Cacciatore, che questo ha già preuisto gl'ingāni. Procuragli pure il toscio nelle ricchezze; il fiele ne' piaceri, che egli ha pronto l'antidoto della Virtù, dell'animo preseruatiuo sicuro.

Cac. Ma, se non potrò all'animo suo

nuo.

nuocere, lo danneggerà; e nella robba, e nell'honore.

Gen. b. E così li sarai materia di più meritare; nè potrai chiuderli il varco alla Felicità, ch'ei brama; E così tu ne sentirai sempre cruccio maggiore, priuo in eterno di bene.

Cac. Questa è la mia pena: questo il mio tormento; questo il mio gastigo.

SCENA XXI.

Fatica, Virtù, Verità.

IO non credo, ch'egli mai staccato s'haurebbe dal Piacere, senza prouar (come ha fatto) l'ira, e lo sdegno dell'Etica.

Vir. Non v'è dubbio. Nelle auersità l'animo s'unisce con me.

Fat. T'ho veramente sempre conosciuta cinta di splendori; e sò, che via più nelle tenebre tu pompeggi.

Vir. Ma lungi dalla Patienza mi vedresti ben tosto eclissata.

Fat. Eclissi però di solo accidente, che non ti può togliere lo splendore.

Inu. Non è Sole; è fuoco la Virtù, che nell'acqua del biasimo vien meno.

Vir.

Vir. Sono anche tuoco, sì, ma per renderti inaridita. E sappi, che l'acque della maldicenza mi danno più forza, e vigore.

Fat. Ardisci ancora nelli trionfi della Virtù comparire? E non scorgi homai tutte le tue machinationi deluse? Vedi Antropo, che p' hauerli tutto à questa donato, appieno contento apparisce.

Inu. Vedo, vedo nè voglio più vederlo.

SCENA XXII.

Antropo, Mimo, soprad.

Non fuggir la Fatica, Mimo; sta meco.

Mi. Resto, ma per forza.

Vir. E pure, Antropo, con la Fatica mi vedi.

Antr. E, che credi, ò bella Virtù, per questo, che mi sembrano, come prima, le balze horrendo, angusto il calle, che tu m'appresti alla gloria?

Mi. Con la Virtù sta la Fatica; ma col Piacere la Crapula.

Antr. Non più, non più fuori del tuo

sen.

sentiero, benche intralciato, e falso, dietro a fallaci orme trascorro. Ascendo, ascendo intrepido il tuo monte dirupinato, e scosceso.

Fat. Hor si, che appieno comprendi, che solo a prezzo de sudori si comprano i beni del Cielo.

Mi. Fatica, e sudori! no; Piacere, e contenti! si.

Antr. Nè più fia, che sensibili oggetti mi lusinghino l'appetito.

Mi. Et io l'ho sempre aguzzato.

Vir. Dunque non più t'arrestarai combattendo? conosci pur generoso, che la Fortuna punto non vale a fare, che de miei habiti non t'adorni?

Mi. La Fortuna mi può far nudo.

Vir. T'auuedi pure adesso, che io, non solo son fuori del patrimonio di quella, ma, che ancora sopra il di lei Regno risiedo?

Antr. La Fortuna, si, pria mi trouò nell'inclinatione di natura corrotta; Hora scorgo, che la mia volontà non è, se non di conseguire il bene bramato; e tanto per mezzo tuo; nè sarà mai per l'adietro, che nell'electione s'inganni.

Fat.

Fat. Se armato di sì forte costanza, di sì costante fortezza d'animo fei, nulla potrà contro di te il Piacere, che a questa parte se'n viene.

Vir. Anzi da te si partiamo, perche ne riporti più glorioso vittoria.

Antr. Ecco. Alla pugna m'accingo.

Mi. Ecco. Al Piacer m'accompagno.

Antr. Mimo, non t'accostare al Piacere.

Mi. Signor no. Oh che pena!

S C E N A XXIII.

Piacere, Antropo, Mimo.

H Ai più volontà di scherzar meco, standone, o Antropo, su la grauità del parlar metaforico?

Antr. Hai tù lasciato le hiperboli della tua falsa Rettorica, o lusinghiere, colle quali altro non procuri, che la Ragione confondere? Perche persuadendo le cose nociue con gl'allettamenti del senso, dissuadi le cose honeste, & utili.

Piac. Antropo, come parli? che, vaneggi? Il Piacere tu sprezzi? De contenti non ti ricordi?

Mi.

Mi. Piacere, il mio padrone è diuenuto pazzo.

Antr. Parti pure da me con tuoi vezzi, che non hai più arte, nè, per muouermi l'animo à gl'affetti disordinati.

Piac. Così tratti l'Amico!

Antr. Taci, non pronunciar quel nome, che non sei degno. Tu amico solo in apparenza, e mascherato: già ti conosco. Amico an? Fuggi da me, dico.

Mi. O povero Piacere!

Piac. Ti priui de'diletti.

Antr. Che diletti! fuggi, dico. Mimito, che fai?

Mi. Offeruo à che banda egli vada.

Antr. Che importa à te? Se mi vuoi seruire, non hai più da pensare à colui. M'intendi?

Mi. Ho inteso. Voglio, voglio provedermi di Padrone.

S C E N A XXIV.

Erote, Antropo, Mimito.

Antropo finalmente à te, solo, e scompagnato, m'accosto, acciò possi più liberamente seguirmi.

Mi. Ve-

Mi. Veramente amor non vuol compagnia.

Antr. Che io possi liberamente seguirti, se vn laberinto di mille intrichi tu sei! se con la tua bocca altro, che Enimmi non formi! se vna Sfinge crudele mi sembri!

Er. Non haurei mai stimato, che tu mi sprezzassi così, che tanto mi desiderauì.

Antr. Erote sappi, che, per quello tu sei, non mai più ti conobbi.

Er. E, che stimi hora, ch'io sia?

Antr. Quel, che dal Cielo fù per insolente scacciato, anzi per seminator di discordie, per temerario, à cui vna volta furono sulte le ali, e donate alla vittoria: Questa, deprimendo te, sieguo.

Er. Così, Antropo? così con me?

Antr. Così. Fuggi.

Mi. Va via di qui fraschetta, petulante, sfacciatello. Costui mi facea star su la gala, per mandarmi ò in Gallia, ò in galea.

Antr. Questa volta ti sei portato bene.

Mi. Ho grande occasione di vendicarmi. Sig. Padrone, è qui la Crapula.

H

Antr.

Antr. Venghi pur anco lei. Sta in ceruello tù.

S C E N A XXV.

Crapula, soprad.

A Mici cari, mi persuado, che sin' hora molto haurà patito lo stomaco vostro, e la vostra gola tanto lungi dame.

Mi. Ho quasi digerito le budella.

Antr. Di poco si contenta Natura; e tu co'l molto procuri d'oprar contro d'essa. *Crapula*, che tanto è a dire distruzione di Sanità, io mi ho da pascer l'animo a satietà, non il ventre; do a questo in modo, che mi dia la vita lunga, non la morte immatura.

Crap. Mi marauiglio di quel, che dici. Quando vno è inuitato a conuito ha da mangiare allegramente fin che ve n'è, senza pensare ad'altro.

Mi. E più tosto, che auuanzi, crepare.

Antr. Ah idolatria del ventre! va co' porci a praticare tali dottrine, abbracciate solo nelle Scuole d'Epicu-

NO.

Crap.

Crap. Così miei gusti, mie delicatezze tu sprezzi?

Mi. Ah *Crapula* mia!

Antr. I tuoi gusti corrompono la Ragione, oscurano l'Intelletto, auuiliscono l'animo, tolgono la temperanza.

Crap. Ma non direste così, vedendo vna lauta mensa, oue potreste cibari uidi.....

Antr. Taci non più parole, parti di qui, lozza, lorda, che sei.

Mim. Che crudelta alla gola!

Crap. Mimo, vien tu meco.

Mi. Il mio Padron non vuole.

Antr. Fuggi tosto. E di questa pure eccone riportata Vittoria.

Mi. Ma non trionfa il mio ventre. Sono qui coloro, che parlano alla moda.

S C E N A XXVI.

Simulatione, Interesse, soprad.

A Te di nuouo coll'interesse m'accosto; a te, Antropo, che sei gran Principe in questo Regno, le di cui facende sopra d'ambinoi s'aggirano.

H 2

Antr.

Antr. Non farò mai Principe libero fin'che haurò voi per ministre. Partire pure da me tu, malifica Circe, che tenti con tuoi incantesmi trasformarmi in vna fiera. Fuggi tu ancora, Camaleonte, che al bianco della Verità i tuoi colori discerno.

Sim. Il fingere....

Antr. Fuggi tosto.

Mi. Scappa cabalona!

Int. Così, così tratti la mia compagna, la tua fedele!

Antr. Mia fedele! come? se di questa nemica è la Verità? S'ella è tua compagna, che non la siegui, tipo della pessima audità? Leuatimi da vanti.

Int. Io son quello, che....

Antr. Non più, dico.

Mi. Va via di qui con le tue mani fatte à rampino.

Int. Così Mimo?

Mi. Fuggi, Arpia, che sei.

Antr. Questo è il vero seruire al Padrone.

Mi. Ho molto in odio colui: sempre tira acque al suo molino.

Antr. Osserua chi viene.

SCE

S C E N A XXVII.

Ignoranza, soprad.

Mi. **O** Mimo, che fai?
Ignoranza mia stò bene, e ti voglio bene; Ma non venire avanti, che sarà meglio per te.

Ign. Perché?

Antr. Chi è lì, Mimo?

Mi. Fuggi presto, ti priego. L'Ignoranza veniua qui, & io con minaccie l'ho fatta fuggire.

Antr. Ti stimo à segno maggiore. Ecco la Fortuna. Con questa però non sò, che risolvere.

S C E N A XXVIII.

Fortuna, soprad.

ANtropo, Antropo, di te molto mi dolgo.

Mi. Sig. Padrone, gridate ad'alta voce, perché è sorda costei.

Antr. Che pretendi da me.

Fort. Così tratti coll'Interesse amico mio tanto caro! cò rimproveri da te lo scacci?

Antr. So pur troppo esser tuo, per

H 3

que;

questo appunto lo scaccio; non lo voglio con me: l'abborisco?

Fort. Questa, questa è la stima tu fai della benignità, che ti mostro?

Antr. Che pensi forse hauermi legato con doni? Tu non puoi comprare con tutto l'oro dell'Indie del mio animo la libertà.

Mi. Signora Fortuna.

S C E N A XXIX.

Virtù, Soprad. Invidia in disparte.

Nuncia dell'allegrezza, che per te la Regina riceue, à riuederti ne vengo. E come dal punto, che t'ho lasciato, contro nemici pugnasti?

Antr. Felicemente, e con tutti ne ho riportato vittoria. Mi resta solo di terminare con la Fortuna la lite. Il tutto al tuo sapere liberamente rimetto.

For. Benche altre volte mi dichiarai nemica di te, ò Virtù; Hora da tuoi cenni dipendo,

Inu. Quanto più perseguito la Virtù, tanto più favorita la vedo.

Mi. Ancora viue costei?

Virtù. Anch'io, se bene ho di te mostrato

strato pochissima stima, hora voglio in qualche parte, o Fortuna, con Antropo accompagnarti. E gli cerca Felicità, quella, che alla di lui natura s'aggiusta. Se confidero in esso l'Intelligenza, ha la mente ferma, stabile, & immortale; se al di lui corpo rifletto, ha la natura mortale, e caduca. Dunque il bene di Antropo sarà parte stabile, e fermo per la mente, e questo conoscerà solo da me; parte caduco, e labile per il corpo, e questo lo prenderà da te; e tanto dourai cedere à me, quanto il corpo alla mente.

For. Ho già in te il tutto rimesso; e deuo acquietarmi.

Mi. Ah Signora Fortuna! e di me, che dite!

Antr. Te dunque, ò Virtù, haurò per sicura guida nella vita beata, e te per compagna, Fortuna: per compagna, dico, perche, fendomi tu guida sempre ne'laberinti mi conducesti, nè fia stupor se cadei, camminando alla cieca. E quando goder non potrò della tua compagnia, con la sola Virtù nondimeno con-

tento , e beato mi chiamerò :

S C E N A XXX.

Fatica , Verità , soprad.

A Ntropo s'auvicina il tempo di raccogliere dalli sudori li frutti.

Mi. E qui la mia nemica.

Ver. Sei giunto al porto del merito dopo hauer solcato vigilante il mare ad onta delle Sirene.

Vir. Se, pugnando sotto le insegne mie, così fortemente vincesti è ben douere, ch'io t'accompagni al trionfo, alla meritata, alla promessa corona.

Antr. A' questa mi porto vostro vanto, mia gloria.

Mi. Chi sà, che anch'io non habbi qualche bene?

S C E N A XXXI.

Etica , Felicità , Ragione , Sap. Scienza.

Rag. A Ntropo finalmente colla prudenza, colla Giustitia, colla Temperanza, e Fortezza è giunto al sommo del viuere beato.

Etic.

Etic. Tanto io riconosco dalla vostra fedelissima assistenza.

Sci. Così fù. Io però son quella, nè lo può negar la Ragione benchè mi venghi il merito conteso,) che d'Antropo l'animo già rozzo dalla semplice natura ho pulito indirizzando gli l'intelletto alla verità, facendolo amatore della Sapienza. Io, io li son stata legge alla vita, strada alla Virtù, fuga de' vitij, norma delle attioni, maestra de' costumi. L'ho sollevato alla Gloria, alla Felicità, mostrandogli ciò, che douea fuggire, e seguire. Lo dirà la Felicità, se Antropo restaua il più feroce, & indomito animale di questo Regno, se io senza cultura il lasciuo. Nondimeno alla Sapienza volontariamente cedo, perchè è figlia della Virtù. Mi conceda questa però, che quello non l'haurebbe concepita, senza valersi della mia fedel seruitù. Non pretendo, Regina, che à me tutta la gloria si debba, ma solo, che si sappia, che Antropo, senza me, non meriterebbe il trionfo.

Et. Non posso contraddire à tuoi det:

ti. Sarà il merito del tuo lungo ser-
uiggio benissimo conosciuto; e non
senza mistero fosti eletta mia segre-
taria. Sapienza, non deue questa
esser tenuta per disutile.

Sap. Applaudo quanto determinate,
riuerita Regina.

Fel. Antropo, vittorioso se'n viene.

S C E N A XXXII.

*Antropo, Virtù, Fatica, Verità, Fort.,
Inuid., Mimo, Soprad.*

Regina, superate finalmente do-
po lunga battaglia, e poste in
fuga le crudelissime fiere, che infet-
tauano questo Regno, me ne vengo
à tributare me stesso.

Et. Et io come vittorioso t'abbraccio.

Vir. Vittorioso veramente, e prode,
ne fia più, che barbare forze tenti-
no d'opprimere la di lui grandezza,
perche precipitato ogni cieco affet-
to, e già passato alle palme; Ad es-
so deuonsi le insegne, le corone, li
fregi.

Et. Se con la pratica della Virtù, col-
la compagnia della Fatica superi o-
gni contesa de sensi, calcando il mio
fiori-

fiorito sentiero, accostati finalmen-
te alla Felicità: eccola, che ti pre-
senta gl'allori, ed in premio del tuo
merito, e per capara di se medesima.

Mi. Non odo mai, che di me si parli in
si grande allegrezza.

Fel. Venisti, o Antropo, in questo Re-
gno, e nel legame naturale del cor-
po, e dell'anima, alla morte natu-
rale soggetto. Viuesti anco volon-
tariamente, perche in vna sponta-
nea seruitù de vitij; ma quindi po-
scia volontariamente pure moristi,
rompendo le catene della schiauitù,
ritornando alla vera libertà dell'a-
nimo: non circonscritta dal tempo,
non auuilita per la vecchiezza, nè
soggetta alla morte; perche dalla
Virtù nodrita fa, che'l tuo nome
sia reggistrato ne fasti dell'immor-
talità, della gloria. Et io questa
corona ti dono; d'alloro ti cingo le
tempie; con questo sarai lontano
da'fulmini, e libero te ne andrai à
gl'Elisi, all'Isola Fortunate.

Mi. Adesso si, che muore l'Inuidia.

Antr. O' me felice, e contento! Ho-
ra sì lungi dagl'affetti terreni godo
l'incorruttibilità de'costumi. Hor si

nicate m'offende lo stato fragile, e
caduco. Hora punto non può atter-
rirmi co' suoi colpi Fortuna, se fi-
nalmente vedo sotto miei piedi l'
humane cose ondegianti. Conosco,
conosco adesso la mia trascorsa scio-
chezza; Di questa mi rido. Tutto
questo mio bene, che sommo com-
prendo, da te riceuo, ò Regina; e
confesso per fine, che **SENZA TE
CON BRVTI E' L'HVMANA
VITA COMVNE.**

I L F I N E.

Osseruatione alla Cor-
rispondenza dell'E-
tica in Scena

All' Etica d' Aristotile.

Del Libro Primo.

- A** L cap. 1. corrisponde la Scena 1. &
2. Atto 1. & la Scena ultima At-
to 3.
Al 2. la 2. Atto 1.
Al 3. la 2. & 19. Atto 1.
Al 4. la 2. Atto 1.
Al 5. la 8. Atto 1. & 22. Atto 2. & ulti-
ma Atto 3.
Al 6. la 14. Atto 1. & la 30. Atto 3.
Al 7. la 1. Atto 1.
All' 8. la 3. Atto 1.
Al 9. la 3. Atto 1.
Al 10. la 5. & 7. Atto 1. & 7. Atto 3.
All' 11. la 7. Atto 3.
Al 12. la 14. Atto 1.
Al 13. la 29. Atto 3.

Del Libro Secondo.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 1. & 19.
Atto 1.
Al 2. la 3. Atto 1.
Al 3. la 20. Atto 2.
Al 4. la 1. Atto 1.
Al 5. la 26. Atto 1.
Al 6. la 31. Atto 1.
Al 7. la 8. Atto 3.
Al 8. la 30. Atto 1.
Al 9. la 6. Atto 2.

Del Libro Terzo.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 35. At-
to 1.
Al 2 il Prologo, & la Scena 35. Atto 1.
Al 3. la 25. Atto 2.
Al 4. la 23. Atto 2.
Al 5. la 4. Atto 1.
Al 6. la 5. & 22. Atto 3.
Al 7. la 6. Atto 1. & 7. Atto 3.
Al 8. la 23. Atto 1.
Al 9. la 1. Atto 1.
Al 10. la 28. Atto 2.
Al 11. la 24. Atto 1.
Al 12. la 17. & 25. Atto 3.

Del

Del Libro Quarto.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 8. Atto 1.
Al 2. la 10. Atto 3.
Al 3. la 28. Atto 3.
Al 4. la 26. Atto 1.
Al 5. la 26. Atto 1.
Al 6. la 3. Atto 1.
Al 7. la 20. Atto 2.
Al 8. la 15. Atto 3.
Al 9. la 23. Atto 1. & la 16. Atto 2.

Del Libro Quinto.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 30. At-
to 1.
Al 2. la 1. Atto 1.
Al 3. la 28. Atto 1.
Al 4. la 11. Atto 1.
Al 5. la 29. Atto 3.
Al 6. la 4. Atto 1. & 6. Atto 3.
Al 7. la 7. Atto 3.
Al 8. la 27. Atto 3.
Al 9. la 26. Atto 1.
Al 10. la 30. Atto 1.
Al 11. la 28. Atto 3.

Del Libro Sesto.

- Al cap. 1. corrisponde il Prologo, & Scena
3. Atto 1.

Al

- Al 2. il Prologo.
 Al 3. la 3. & 11. Atto 1. & 28. Atto 1.
 Al 4. il Prologo, & la 15. Atto 3.
 Al 5. la 3. Atto 1.
 Al 6. il Prologo, & la 11. Atto 3.
 Al 7. la 16. Atto 2. la 31. Atto 3.
 All' 8. la 17. Atto 1.
 Al 9. la 17. Atto 3.
 Al 10. la 31. Atto 1. & 20. Atto 3.
 All' 11. la 28. Atto 1.
 Al 12. la 11. Atto 3.
 Al 13. la 3. Atto 1.

Del Libro Settimo.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 31. Atto 1.
 Al 2. la 29. Atto 3.
 Al 3. la 28. Atto 2.
 Al 4. la 4. Atto 1.
 Al 5. la 34. Atto 1.
 Al 6. la 27. Atto 1.
 Al 7. la 19. Atto 3.
 All' 8. la 5. Atto 3.
 Al 9. la 18. Atto 2.
 Al 10. la 16. Atto 1.
 All' 11. la 1. Atto 1. & 9. Atto 2.
 Al 12. la 13. Atto 2.
 Al 13. la 6. Atto 2.
 Al 14. la 2. Atto 2.

Del

Del Libro Ottavo.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 13. Atto 2.
 Al 2. la 25. Atto 3.
 Al 3. la 4. Atto 3.
 Al 4. la 25. Atto 2.
 Al 5. la 37. Atto 1.
 Al 6. la 19. Atto 1.
 Al 7. la 29. Atto 1.
 All' 8. la 12. Atto 3.
 Al 9. la 1. Atto 2.
 Al 10. la 28. Atto 1.
 All' 11. la 31. Atto 1.
 Al 12. la 7. Atto 1.
 Al 13. la 15. Atto 3.
 Al 14. la 29. Atto 3.

Del Libro Nono.

- Al cap. 1. corrisponde la Scena 6. Atto 2.
 Al 2. la 2. Atto 2. & 8. Atto 3.
 Al 3. la 26. Atto 3.
 Al 4. la 21. Atto 1. & 25. Atto 2.
 Al 5. la 12. Atto 1.
 Al 6. la 17. Atto 1. & la 8. Atto 2.
 Al 7. la 19. Atto 3.
 All' 8. la Canzonetta dell' Intermedi

al

all' Atto 2. & Scena vltima.
 Al 9. la 13. Atto 2.
 Al 10. la 12. Atto 1.
 All' 11. la 22. Atto 2. & 4. Atto 3.
 Al 12. la 10. Atto 1. & 13. Atto 2.

Del Libro Decimo.

Al cap. 1. corrisponde la Scena 24. At-
 to 1.
 Al 2. la 23. Atto 3.
 Al 3. la 17. Atto 3.
 Al 4. la 17. Atto 1.
 Al 5. la 2. Atto 2. & 30. Atto 2.
 Al 6. la 3. Atto 1.
 Al 7. la 34. Atto 1.
 All' 8. & 15. Atto 3.
 Al 9. la vltima, e tutta l' Opera.

FINIS

TA

TAVOLA DELLE
 Cose notabili.

A

Ambitione di honore. pag. 66.
Amicitia vnica delira della vita
 humana. p. 101.
 Amore cosa sia, e suoi effetti. p. 71.
 Anima humana sua origine p. 6. Cosa
 sia; con la confutatione delle opinio-
 ni de Filosofi p. 6. Sue potenze 9. Sua
 Nobiltà. p. 10.
 Appetito cosa sia, e di quante sorti. p. 8.
 Applausi vane apparenze. p. 50.
 Arbitrio libero dell'huomo. p. 23.

B

Beatitudine in che cōsista. p. 79. 153.
Bene dell'huomo è stabile, e ca-
 duco. p. 175.
 Bene sommo cosa sia. p. 19.
 Beneficenza tira i cuori. p. 145.
 Beni di Fortuna solo di voce p. 148. Sog-
 getti alla perdita. p. 147.

Caccia

C

- C**accia meno vtile, che la pescagio-
ne. p. 129.
Calunnia biasimata. p. 72.
Clemenza quando più risplenda. p. 69.
Comando difficile quando sia. ibid.
Cōcupiscibile naturale all'huomo. p. 18.
Conditione di chi serue. p. 146.
Contenti del mondo vn sogno. p. 152.
Coscienza ben regolata. p. 50.
Crapula Idolatria del ventre. 170. Suo
potere. p. 30. Suoi danni. 171. Hà per
compagni Erote, & Piacere. p. 27.
Vinta dalla Ragione. p. 60.
Curiosità figlia dell'Ignoranza. p. 121.
Dannosa. p. 150.

D

- D**iletti dannosi. pag. 79.
Dolfino amico dell'huomo. 130.
Quando segno di Tempesta. ibid.
Doni di Fortuna non oscurano le attio-
ni heroiche. 145.

E

- E**lettione come si debba fare. p. 166.
Errore qual sia il maggiore. p. 67.
Errori

- Errori de'Sauij. p. 37.
Erote persecutore della Scienza, e Sa-
pienza. p. 32. Vá in compagnia della
Crapula, e del Piacere. p. 27. Rico-
urato ne' postriboli. p. 100. Semina-
tor di discordie. è vn laberinto, vna
sfinge. 169. Suo potere. 29. 59. sua
arroganza. ibid. trema, oue è la Ra-
gione. 118. di speranza tirannica.
119. rode le viscere. ibid.
Etica porge la cognitione del bene, e del
male. p. 18. Fà l'huomo libero. p. 23.
gli dà molti aiuti. p. 24.

F

- F**atica vá colla Virtù. Fà l'huomo li-
bero. pag. 79.
Felicità in che consista. p. 19. è compa-
gna della Virtù. p. 20. della Ragio-
ne. p. 19. è eterna, & contenta. pag.
217.
Felicità non esser vinto dalle felicità.
pag. 163.
Fortuna, che potenza vanti. p. 40. sua
etimologia. 43. imita la simulatione.
111. sua temerità. 73. supera l'Inui-
dia. 50. è vinta dalla Fatica. 43. Ri-
uale della Virtù. 73. è pazza. ibid. E
di

di chi la fabrica. 91. rende l'huomo
 stupido. 116. vinta dalla Ragione.
 117. è cieca, senza regola. 119. è ro-
 uina dell'huomo. 152. s'accompagna
 alla Virtù. 120. Da, e leua gli amici.
 138. è del volgo. 44.

G

G Astigo apre l'intelletto. 149. 162.
 Genio buono cosa sia, & suo vffi-
 cio. pag. 14. & seqq. tocca il cuore.
 128.

Genio cattiuo suoi artificij. p. 17. dis-
 pregiato dal Genio buono. p. 25. si
 fa visibile. p. 26. regge facilmente la
 persona vile à suo modo. p. 17. Ha
 per ministri Erote, Piac., Crapula.
 27.

Gelosia compagna dell'Inuidia. Se sia
 maggior tormento dell'Inuidia. Da
 che nasca. 134. 135. È passione d'a-
 nimo. 134.

Gesti del corpo sono inditij dell'animo.
 45.

Gloria simile alla Fenice. p. 105.

H

H Ipocrisia, e suoi effetti. 109. 110.
 Huomo nato alla fatica. p. 12 sua
 No.

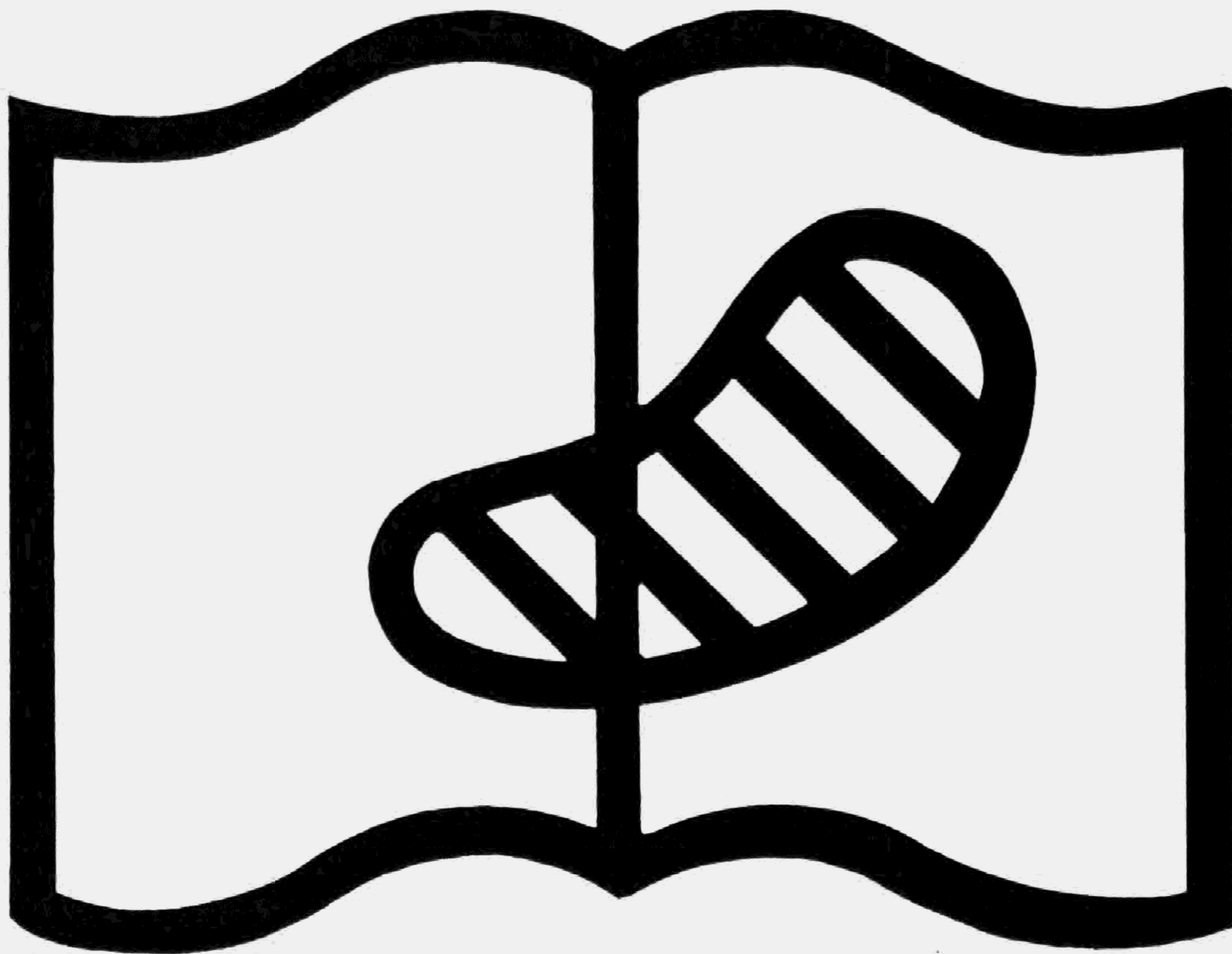
Nobiltà p. 11. sua fragilità combat-
 tuta. ibid. inclinato al male. 16. 20.
 123. sua natura. 17. 18. dalla parte
 sensitua sedotto. 19. Non hà domi-
 nio in cose caduche. 23. è instabile.
 26. è felice. 32. è miserabile si à le fe-
 licità. 33. è nel mondo per conuersa-
 re. 35. sue vanità. ibid. acciecatò dal-
 l'Ignoranza. 36. naturalmente desi-
 dera sapere. ibid. come conosca se
 stesso. 157. sua vita. 57. viue con-
 tento colla virtù. 153. suoi comodi.
 60. perche abbraccia il piacere. 64. à
 che sforzato 74. gode il libero Arbi-
 trio. 81. Lo perde co'l vitio. 124. è
 animale sociabile. 101. è vn mostro
 co'mali costumi. 125. Con vn sol'at-
 to di volontà supera il Genio reo.
 128. curioso di sapere. 20. è fabbro
 della sua Fortuna. 155. senza la Sciē-
 za è animale indomito. 177.

Honestà nemica di Erote. p. 100.

Honore vital nodrimento del desiderio.
 143. non è vero bene. 144.

I

I Gnoranza di chi figlia. p. 49. è vn
 mostro. 106. fa giudicare peruersa-
 mente.



**Originale
Illeggibile**

- mente. 68. ricourata dall' Invidia
 89. madre della curiosità.
Incontinenza è insolente.
Ingiuria, e di chi la fa. 65. come
 zata.
Intelletto cosa sia, e sua diuisione
 effetti. p. 7. Hà la volontà per
 la.
Invidia tipo dell'infelicità, e man-
 tà. 46. suoi inditij 45. e sia man-
 tormento della Gelosia. 134. In-
 solenza. 73. suo tormento, & op-
 zioni. 47. 48. partorisce il fuoco
 la maldicenza. 104. interrompe
 buone attioni. 47. è vn mostro.
 nemica della virtù. 48. 104. Sim-
 la farfalla.
Ira placata dalla mansuetudine. 6.
Irascibile è naturale all'huomo. 18.
Interesse vò colla Simulacione. p. 51. sua
 origine. 5. si vale del Piacere 86. sue
 operationi. 52. fa da H. pocrisia 85.
 temerario 110. è gran viltà. 147.
 prende imprestido la pietà. 110. Fin-
 ge amicitia, pace, fedeltà. 113. sue-
 glia l'huomo. 137.